

Accademia Olimpica Nazionale Italiana  
**XXVII Sessione**

# **L'OLIMPISMO COME STRUMENTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**



**7-9 ottobre 2016**  
**Roma**

Centro di Preparazione Olimpica "Giulio Onesti"





**Anno di nascita: 1987**

**I Soci Fondatori**

Giorgio de' Stefani, Mario Pescante,  
Francesco Gneccchi Ruscone,  
Rosella Isidori Frasca

**I Presidenti**

Giorgio de' Stefani (1987-1992)  
Paolo Borghi (1993-1997)  
Mario Pescante (gennaio 1997 - giugno 1997)  
Mauro Ceccoli (giugno 1997)

**Il Consiglio Direttivo**

<i>Presidente</i>	Mauro Ceccoli
<i>Vice Presidenti</i>	Rosella Frasca Eugenio Giani
<i>Presidente Onorario</i>	Mario Pescante
<i>Consiglieri Eletti</i>	Diana Bianchedi Augusto Frasca Giuseppe Gentile Antonio Lombardo Renato Manno Fiammetta Scimonelli Marcello Standoli
<i>Revisori dei Conti</i>	Giorgio Cannella <i>Presidente</i> Patrizia Pompei <i>Membro</i> Angela Ricciardi <i>Membro</i>
<i>Rappresentanti A.B.</i>	Ruggero Alcanterini <i>CNIFP</i> Alberto Scotti <i>UNVS</i> Pierangelo Brivio <i>UICOS</i> Giuseppe Cindolo <i>FIEFS</i> Federico Ghio <i>PANATHLON</i> Bruno Gozzelino <i>UNASCI</i> Daniele Masala <i>CISCOD</i>
<i>Rappresentanti A.P.</i>	Alessandro Pica <i>Accademia Maestri dello Sport</i> Andrea Galluzzo <i>SISS - FSHM</i> Nicola Pintus <i>Progetto Filippide</i> Giulia Serventi <i>Accademia Nazionale Caprilli</i>
<i>Segretario Generale</i>	Ugo Ristori
<i>Segretario Amministrativo</i>	Alessandro Barbera
<i>Segreteria Operativa</i>	Luciano Baietti Claudio Brandetti Gianfranco Carabelli Luciana Cinti Guendalina Kaspar Leoni

**I Quaderni dell'AONI - 20**

Centro di Preparazione Olimpica Acqua Acetosa  
Largo Giulio Onesti, 1 - 00197 ROMA  
Tel. 06.3272.9401-9402-9400  
e-mail: segreteria@aoni.it  
www.aoni.it

Foto della 27<sup>ma</sup> Sessione: © AONI / Delta Tecno Studio srl - Roma

Grafica, impaginazione e stampa: ATON Immagine e Comunicazione Srl - Roma



Accademia Olimpica Nazionale Italiana

**XXVII Sessione**

# L'OLIMPISMO COME STRUMENTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



**7-9 ottobre 2016**

**Roma**

Centro di Preparazione Olimpica "Giulio Onesti"

**ATTI**  
a cura di  
Ugo Ristori

## Indice

XXVII Sessione Olimpica

**“L'Olimpismo come strumento per lo sviluppo sostenibile”**

Venerdì 7 ottobre - pomeriggio ..... 4

Mauro Checcoli *Presidente dell'AONI* ..... 4

Interventi

Stefano Domenicali *Presidente e Amministratore Delegato della Lamborghini* **PREMIO AONI 2016** ..... 8Alessandro Campagna *Direttore Tecnico della Nazionale maschile di Pallanuoto* **PREMIO AONI 2016**  
**Il contributo del Direttore tecnico Nazionale** ..... 10Roberto Donadoni *Allenatore del Bologna Calcio* **PREMIO AONI 2016** ..... 15Giovanni Malagò *Presidente del CONI* ..... 17Marco Malvaldi *Scrittore e Ricercatore dell'Università di Pisa***Il talento non esiste** ..... 20Diana Bianchedi *Coordinatrice del Comitato Promotore Roma 2024***Olimpismo come strumento per lo sviluppo sostenibile** ..... 24Rosella Frasca *Vice Presidente dell'AONI* ..... 27

Sabato 8 ottobre - mattina ..... 40

Mauro Checcoli ..... 40

Interventi

Renato Manno *Maestro dello Sport***Quale talento? Riflessioni, approcci, crescita e maturazione dell'atleta “di qualità”** ..... 41Maurizio Cevoli *Docente in Teoria dell'organizzazione* ..... 55Giuseppe Antonini *Maestro dello Sport* ..... 68Nicola Candeloro *Maestro dello Sport***Le tendenze interdisciplinari** ..... 76Andrea Lucchetta *Commentatore sportivo***Il modello organizzativo della Regione Emilia Romagna** ..... 95Marco Cardinale *Consulente Comitato Olimpico Inglese* ..... 106

Sabato 8 ottobre - pomeriggio ..... 116

Rossana Ciuffetti *Direttore della Scuola dello Sport* ..... 116

Interventi

Giovanni Boniolo *Scrittore e Docente di Filosofia della Scienza all'Università di Ferrara***Narrare lo sport, ricordare le regole** ..... 117Gianni Bondini *Giornalista e scrittore***La comunicazione al tempo del web** ..... 123Valerio Piccioni *Giornalista della Gazzetta dello Sport***Raccontare lo sport** ..... 127

Notizie da Olimpia (International Olympic Academy) ..... 136

**La 56ª Sessione Olimpica dell'IOA 2016**

Impressioni del rappresentante AONI David Grassi dell'Università di Roma San Raffaele ..... 136

I partecipanti alla XXVII Sessione AONI 2016 ..... 140

Summary ..... 142

## Mauro Checcoli

Presidente dell'AONI

Benvenuti all'annuale Assemblea della Sessione Olimpica dell'Accademia. Mi fa piacere che siate intervenuti numerosi e anche di avere tanti ospiti in questa circostanza resa speciale dalla ricorrenza dei 50 anni della Scuola dello Sport.

La Scuola dello Sport fu un'invenzione straordinaria di Giulio Onesti che, da Presidente del CONI fin dall'origine, nel 1948, invece di smantellare e liquidare il CONI, compito che i politici gli avevano affidato, lo trasformò in quello che è ora, cioè nell'entità cui è demandata l'organizzazione di tutto lo sport italiano, quindi non solo di quello olimpico. C'è una grande differenza tra sport italiano e sport olimpico. Lo sport olimpico fa capo al Comitato Olimpico Internazionale ed è un ente extraterritoriale come la NATO, come l'ONU, come la FAO. Sono organismi che si occupano in maniera orizzontale sul territorio mondiale di uno specifico settore. Il CIO si interessa dello sport fin dall'epoca in cui fu fondato da Pierre de Coubertin più di 120 anni fa. Nel nostro Paese il Comitato Olimpico ha lo scopo di preparare la partecipazione degli atleti alle Olimpiadi, ma anche quello di seguire lo sport in generale. Il CONI ha una connotazione un po' particolare rispetto a tutti gli altri Comitati Olimpici del mondo perché nel 1948 ebbe anche funzione, mai dichiarata ma reale, di Ministero dello sport, e questo comporta una grande differenza, nel bene e nel male. Nel bene perché il CONI è un ente specializzato, con diverse competenze, in un mondo specifico come lo sport. Nel male perché in questo modo lo Stato non è rimasto in prima linea, e quindi lo sport scolastico si è sviluppato meno rispetto ad altri Paesi, dove viene inteso come parte integrante della formazione di un cittadino tanto che in tutte le scuole ci sono impianti sportivi.

Lo scopo di de Coubertin, il suo fine pedagogico era formare individui capaci di essere autonomi e solidi nelle loro decisioni dal punto di vista sia mentale, sia fisico; la frase latina *mens sana in corpore sano* è una semplificazione di questo concetto.

L'Accademia Olimpica che cos'è allora? È un residuo dimenticato dell'ideale olimpico originario, in cui la formazione della persona dal punto di vista intellettuale era altrettanto importante della formazione fisica. Nelle prime Olimpiadi, erano presenti anche la danza, la poesia, la letteratura, la musica. Poi il



denaro ha vinto, il business ha trionfato, ma non per questo l'ideale olimpico è declinato, e quindi il pensiero di de Coubertin viene portato avanti in sede internazionale dall'Accademia Olimpica Internazionale che ne ha raccolto l'eredità, nell'ambito del movimento olimpico, per quanto attiene agli aspetti culturali. In ogni Paese c'è un'Accademia Olimpica Nazionale. Noi siamo questo. L'Accademia Olimpica è molto povera economicamente, ma è molto ricca per gli ideali e il significato e soprattutto dal punto di vista etico. Ogni anno l'Accademia organizza una Sessione olimpica, in una città italiana, mai a Roma, ma quest'anno per festeggiare la Scuola dello Sport, abbiamo scelto la capitale. D'altro canto è a Roma che vengono svolte tutte le consuete iniziative dell'Accademia Olimpica: pubblicare libri, indire il Premio d'arte attualmente in corso qui all'Acqua Acetosa (se volete potete visitare la sala dove sono esposte le opere dei giovani artisti italiani che hanno partecipato e dei vincitori; i premi saranno consegnati tra un mese).

Tornando ad Onesti possiamo dire, senza fare torto a nessuno, che il CONI così come è oggi l'ha inventato lui. Abbiamo qualche problema dal punto di vista economico rispetto al CONI di Onesti perché questi era stato così capace, così geniale da farsi attribuire fondi per gestire il movimento olimpico in Italia. Come? Con la gestione del Totocalcio. Forse qualcuno di voi gioca ancora a Totocalcio, ma quando io avevo la vostra età tutti ci giocavano, e questo portava molto denaro al CONI e una grande autonomia economica perché aveva l'esclusiva dei giochi, anche se buona parte degli introiti andava allo Stato.

Oggi si è raggiunto un compromesso con lo Stato: ogni anno il governo stan-



Mauro Checcoli e Ugo Ristori al tavolo dei relatori

zia una somma che, nonostante la crisi, rimane abbastanza costante negli anni (più di 400 milioni di euro) a favore del CONI, in modo che possa gestire il mondo dello sport italiano, compresa la formazione della squadra per le Olimpiadi. Quello gestito dal CONI è un mondo molto complicato, molto variegato; Federazioni piccolissime accanto a Federazioni molto articolate, come Calcio, Pallavolo, Atletica, Nuoto. Federazioni che hanno una grandissima storia e anche molti frequentatori, tanti iscritti, tanti tesserati. Voi vi avvicinate all'organizzazione dello sport attraverso l'Accademia e se avrete voglia di approfondire, lo potrete fare. Oggi, su Internet, trovate tutto quello che volete. Dopo questa presentazione, vorrei fare una dichiarazione politica, cosa che non faccio quasi mai. Provo grande insoddisfazione, profonda delusione rispetto alla rinuncia della candidatura di Roma 2024. Non la ritengo giustificata in nessun modo. Mi potreste chiedere chi sono per fare questa affermazione. Bene, ho cominciato facendo il dirigente sportivo volontario, sono stato un volontario per tutta la vita. Dai 18 anni fino alla laurea, ho collaborato con il CONI, occupandomi degli impianti sportivi nella provincia di Bologna. Poi sono stato Presidente del Comitato Provinciale del CONI di Bologna. Come atleta ho praticato l'equitazione e ho partecipato a tre Olimpiadi. Poi sono stato Presidente della Federazione del mio sport per parecchi anni, membro di Giunta esecutiva del CONI e commissario alla Federazione medico-sportiva quando ci fu lo scandalo del doping e ricreai un'organizzazione che ancora oggi funziona. Tuttora sono Presidente dell'Accademia Olimpica e continuo ad occuparmi di sport perché penso che sia la salvezza delle generazioni future, l'unico modo per i giovani di oggi di avere un contatto serio, concreto, fattivo con la realtà. Una realtà che è fatta di persone, altre, ma anche di se stessi. Lo sport aiuta ad occuparsi di se stessi con gli altri. Lo sport è alla base della democrazia, della convivenza, del rispetto delle regole, di noi stessi oltre che degli avversari. Ditemi voi quale struttura educativa oggi può fare a meno dello sport come strumento didattico... Non credo che esista. A tutto ciò, il sindaco di Roma ha dato un calcio, ha ignorato che non si può fare il conto ragionieristico ed economico del vantaggio o dello svantaggio delle Olimpiadi. È uno sbaglio drammatico di prospettiva e indica una profonda incultura, una mancanza di conoscenza dei fatti e della realtà. Quindi mi preme che tutti i presenti sappiano che non solo io ma tutti coloro che sono rappresentati dall'Accademia Olimpica, cioè i milioni di volontari del mondo dello sport, hanno ritenuto ingiustificata e ingiustificabile la rinuncia non a fare le Olimpiadi, ma a candidarsi. Evidentemente c'è dietro un tornaconto che viene gabellato per interessi economici del Paese.

Ciò detto entriamo nel merito della nostra riunione di oggi. Il programma consiste in due interventi di personalità importanti, ognuna delle quali ha una sua connotazione molto speciale, e nella consegna dei premi dell'Accademia Olimpica ad alcuni personaggi del mondo dello sport che ci hanno voluto



onorare oggi della loro presenza. I premiati di quest'anno sono Stefano Domenicali, Alessandro Campagna e Roberto Donadoni, che vorrei brevemente presentarvi.

Stefano Domenicali è stato direttore sportivo del settore corse della Ferrari per molti anni ed è stato un riferimento per centinaia di persone che hanno lavorato intorno alle macchine. So, perché ho i miei informatori, che le dimissioni di Stefano Domenicali, per risolvere un problema ampio e complicato, hanno lasciato molto rimpianto in tutta la Ferrari. Oggi riceve il premio per l'atteggiamento con il quale ha condotto il suo incarico e per il modo in cui ne è uscito, cosa rarissima nel mondo dell'industria e dello sport italiano.

Alessandro Campagna è un grande atleta della Pallavolo, vincitore di titoli olimpici, mondiali ed europei. È stato capitano della Nazionale e braccio destro di Ratko Rudic, quando questi ne era l'allenatore. Attualmente è l'allenatore della Nazionale. Ha profondamente rinnovato la squadra, tanto che si è aggiudicata la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Rio. Abbiamo deciso di premiare Alessandro Campagna perché sta svolgendo un lavoro che pochi nel campo tecnico dello sport hanno fatto: preparare il suo team per quello che succederà fra otto anni con una serietà, una dedizione, un rigore che gli merita il nostro riconoscimento.

Il terzo a ricevere il premio è Roberto Donadoni, oggi allenatore del Bologna e prima ancora della Nazionale. Gli conferiamo il nostro premio perché la società della squadra del Parma, quando lui ne era allenatore, ebbe una pesantissima crisi economica e finanziaria con gravi risvolti giudiziari. Donadoni è rimasto come riferimento per più di 200 giovani delle squadre giovanili di calcio del Parma, sport che ha sempre avuto una tradizione importante nella città, ed

è riuscito a sistemare dal punto di vista sia sportivo sia professionale questi giovani. È stata una dimostrazione di serietà e di responsabilità che gli merita il premio dell'Accademia Olimpica.

Procedendo nel programma, vi presento Marco Malvaldi, che è il primo relatore della giornata odierna. È un personaggio abbastanza anomalo nel panorama nazionale, ricercatore in chimica presso l'Università di Pisa, giocatore piuttosto abile di ping-pong, ma anche scrittore di gialli della serie BarLume e di saggi di divulgazione scientifica. Marco Malvaldi è un penetrante osservatore della realtà e sostenitore di una tesi molto particolare: "il talento non esiste". Noi domani mattina avremo una tavola rotonda con grandi tecnici che riguarda il talento sportivo, quindi sarà interessante sentire cosa ha da dirci oggi Malvaldi. Insieme a me condurranno la Sessione di quest'anno la nostra Vice Presidente Rosella Frasca, il Segretario Generale Ugo Ristori e molti consiglieri dell'Accademia Olimpica. Durante le due giornate di lavoro vi racconteremo il futuro dell'AONI; abbiamo già rivisitato lo statuto dell'Accademia Olimpica, che oggi è una barchetta un po' debole, con qualche falla, ma spero possa diventare una bella barca a vela, che possa tenere il mare con più facilità di rispetto a questi ultimi venti anni.

## Stefano Domenicali

*Presidente e Amministratore Delegato della Lamborghini*

### PREMIO AONI 2016

Lo sport è al centro della mia vita professionale, come lo è per tutti gli uomini e le donne della Lamborghini, in cui lavoro da quest'anno.

Ti ringrazio per le belle parole, immeritate. Facendo parte di una squadra, ho cercato di dare il mio contributo e ho sempre interpretato il mio ruolo cercando di essere positivo dentro me stesso. Quando si perde fa male, anche fisicamente. La sconfitta però fa ripartire per cercare di vincere la volta seguente. I Mondiali si possono vincere, come perdere; questa è stata la mia esperienza personale, però mi porto dentro, come tutti quelli che hanno fatto sport, qualcosa di unico: aver conosciuto altre persone, essermi confrontato con gli altri e, lo dico con orgoglio, lo ho sempre fatto nel rispetto dei principi, dei valori che per me sono fondamentali. Quando la mattina mi sveglio devo potermi guardare allo specchio senza vergognarmi.

Che dire ai ragazzi che si occupano di sport? Credeteci sempre, non mollate mai.

Per collegarmi alle attività dell'Accademia, credo che ci sia bisogno più di manager che di sportivi, perché questi ultimi sono sicuramente più numerosi mentre a livello manageriale stiamo vivendo una realtà difficile, perché, soprat-



Stefano Domenicali riceve il Premio AONI da Mauro Checcoli e Rosella Frasca

## Stefano Domenicali, lo scienziato dell'automobile

Nato a Imola e laureato in economia e commercio all'Università di Bologna, Stefano Domenicali, tecnico appassionato di motori fin da ragazzo, è stato assunto alla Ferrari nel 1991, occupandosi prima del comparto amministrativo e dei rapporti interni con la Fiat. Passato alla squadra corse, ha seguito lo sviluppo del Circuito del Mugello.

Nel 1995 è diventato capo del personale della Gestione sportiva, curando anche le sponsorizzazioni e alla fine del '96 viene nominato Team Manager. Dal 2002 al 2007 è stato direttore sportivo e nel 2008 ha ricoperto l'incarico di Direttore della gestione sportiva, sostituendo Jean Todt. In quell'anno la squadra di Maranello ha conquistato il primo posto nel Mondiale costruttori.

Il 14 aprile 2014, dopo 23 anni di servizio alla Ferrari, ha rassegnato le dimissioni in seguito alla perdurante crisi dei risultati in pista, qualificandosi come uno dei pochissimi italiani capaci di prendere una simile decisione. Nel novembre del 2014 è stato chiamato a far parte dell'Audi e nel febbraio 2016 è stato nominato Presidente e Amministratore Delegato della Lamborghini, incarico che conferma la sua preparazione tecnica e la sua signorile correttezza.

tutto in alcune discipline, è evidente la carenza di questo supporto fondamentale per andare avanti in un contesto internazionale. I budget e gli impianti sportivi di base negli altri Paesi sono ben altri, e soprattutto quello manageriale è un settore di riferimento.

Detto questo, la differenza la fanno le persone, quindi dobbiamo credere in noi stessi, nella positività, nella voglia di fare bene che ognuno di noi deve avere e sentire dentro, qualunque sia il proprio ruolo, la disciplina, il contesto.

## Alessandro Campagna

*Direttore Tecnico della Nazionale maschile di Pallanuoto*

**PREMIO AONI 2016**

### Il contributo del Direttore tecnico Nazionale

Grazie Presidente, grazie per il premio che sono onorato di ricevere in questa platea dell'Acqua Acetosa che mi ricorda tantissime cose. Ho avuto la fortuna di iniziare la mia carriera sportiva sotto la guida di Romolo Parodi. Come ha raccontato Mario Pescante, durante un viaggio insieme a Giulio Onesti e al Segretario Generale di allora, Mario Saini, a Città del Messico, in previsione delle Olimpiadi, a Onesti venne l'idea di creare la Scuola dei Maestri dello Sport, di migliorare i quadri tecnici dello sport italiano. Da quella Scuola sono nati tantissimi Maestri dello Sport che ho avuto il piacere di incontrare dopo tanti anni qui, e tra questi c'era Romolo Parodi. Nel 1971, l'allora Presidente dell'Ortigia – un certo Concetto Lo Bello, famosissimo arbitro, nonché sindaco di Siracusa e Presidente della pallanuoto – chiese a Saini un Maestro dello Sport per far migliorare la pallanuoto a Siracusa. Saini indicò Romolo Parodi



Giovanni Malagò consegna il Premio AONI ad Alessandro Campagna

### Alessandro Campagna, il campione che guarda al futuro

Era poco più di un ragazzo il palermitano Alessandro Campagna quando ha esordito in serie A1 di pallanuoto nel C.C. Ortigia di Siracusa, diventandone presto la bandiera. Trasferitosi nel 1990 al Racing Roma ha lasciato la squadra della capitale solo al momento del ritiro dall'attività agonistica nel 1996. Ha disputato 409 partite in Nazionale, vincendo l'oro ai Giochi Olimpici 1992, il Campionato europeo nel '93 e il titolo mondiale a Roma 1994. Queste le affermazioni più importanti come giocatore, ma la sua carriera non finisce qui. Allenatore della Nazionale giovanile dal 1997 al 2000, nel 2001 è approdato alla panchina maggiore sostituendo Radko Rudic, di cui era già stato secondo, portando la squadra azzurra a conquistare l'argento agli Europei del 2001. Sempre stimolato dal desiderio di nuove esperienze, dal 2003 al 2008 ha allenato la Nazionale greca, portandola al quarto posto ai Giochi Olimpici di Atene 2004 e al bronzo mondiale a Montreal 2005. Nel 2008 è ritornato a guidare la Nazionale italiana, vincendo a Shanghai nel 2011 l'oro mondiale e ai Giochi Olimpici di Londra 2012 l'argento dietro alla Croazia.

Con il coraggio che lo ha sempre distinto ha preparato la squadra per Rio 2016, rinnovandola del 70 per cento con perfette proiezioni verso il futuro. Con i suoi ragazzi ha vinto il bronzo olimpico, riuscendo a comunicare anche agli esordienti non solo la sua sapienza tecnica ma anche la sua infinita passione e confermando nuovamente che "il Settebello" rimane uno dei fiori all'occhiello dello sport italiano.

come la persona adatta per far crescere il vivaio della squadra siciliana, che era in serie C. Ecco che il talento può nascere ovunque. All'epoca la Sicilia era completamente abbandonata, ma nel 1971 avevamo il migliore impianto dell'epoca, che Giovanni Malagò ha potuto visitare recentemente, la Cittadella dello sport. Lì ho iniziato a fare pallanuoto, nel 1975, a 12 anni, e Romolo Parodi per me è stato un secondo padre, mi ha insegnato tantissime cose e mi ha dato numerosi stimoli. Innanzitutto devo a lui la scoperta della passione per la pallanuoto. Facevo nuoto e lui mi diceva: "perché non rimani a palleggiare e vedi se ti appassioni a questo sport" e io dopo le due ore di nuoto, dalle quattro alle sei, dalle sei alle otto restavo a fare pallanuoto. Dopo la prima ora di tecnica, mi fermavo a vedere la partita della squadra che giocava in serie C, un livello discretamente basso. Nella prima partita del Campionato allievi giocai sotto età e realizzai tre gol. Nessuno mi aveva detto niente su come giocare, quindi avevo una predisposizione naturale; feci anche un gesto di esultanza con il pugno, ma Parodi a fine partita mi disse: "Guai a te se lo fai un'altra volta; hai fatto solo il tuo dovere, ti permetto di alzare il pugno soltanto se partecipi ad una finale olimpica, se vinci le Olimpiadi... allora sei autorizzato ad esultare". A mia madre disse che ero un talento naturale e che sarei andato a fare una finale olimpica. Quindi potete capire dove nascono la mia educazione, la mia impostazione; già a 12 anni ho appreso i presupposti di base per diventare l'allenatore che sono oggi.

Faccio un altro esempio. Avevo 17 anni, era il febbraio del 1980 e giocavo ancora nelle giovanili. L'Ortigia sale in serie B e io partecipo al mio primo raduno per le selezioni nazionali giovanili, qui a Roma all'Acqua Acetosa. Vengo scartato dai selezionatori, due Maestri dello Sport, uno dei quali è diventato campione



Da sinistra: Alessandro Campagna, Ugo Ristori, Mauro Checchi, Giovanni Malagò, Rosella Frasca e Marco Malvaldi

olimpico con il 7 Rosa nel 2004. Ero abbastanza arrabbiato. Sono tornato a casa e Parodi mi ha detto: "Qual è il problema, ci saranno 11 giocatori più bravi di te". Oggi, se succede una cosa, il Presidente chiama il Presidente, il genitore chiama il genitore..., mentre a me l'allenatore ha detto: "esercitati" e mi sono messo di buzzo buono e un anno e mezzo dopo ho esordito in Nazionale A. Ciò dimostra che è a casa dove si lavora con il proprio allenatore, gli amici, nel proprio impianto che si dà veramente l'anima per ottenere il meglio da se stesso. Un'ultima considerazione: nel 1984, poco prima della partenza per le Olimpiadi di Los Angeles quando ero già titolare della squadra, ebbi un bruttissimo incidente e restai in ospedale per un mese. L'allora allenatore della Nazionale Fritz Dennerlein, che mi era venuto tante volte a trovare in ospedale, mi disse: "Ti aspetto per le Olimpiadi". Tornato a casa, Romolo mi venne a visitare dopo due giorni e mi disse: "Adesso andiamo in piscina, ad allenarci". Gli risposi che non ce la facevo, ma lui ribatté: "No, no, ce la fai, eccome". Siamo andati in piscina, mi sono buttato in acqua, ma sono andato a fondo. Parodi si butta, mi dice: "Domani andiamo al mare, vai in acqua piano piano". Inizio così daccapo, come un bambino, a fare le prime bracciate. Ero distrutto, avevo il morale a terra. L'indomani siamo andati in piscina e ho fatto 2500 metri. Mi sono allenato tutta la settimana per cercare di far parte della squadra olimpica di Los Angeles poi, l'Istituto di Medicina dello Sport a ragione mi fermò perché ancora non avevo parametri ematici idonei. Il CONI, e in questo ho un debito di riconoscenza verso l'istituzione, mi portò lo stesso a Los Angeles. Dopo un mese, tornato da Los Angeles, ho avuto la peritonite, quindi un'altra operazione, ma Romolo è stato sempre al mio fianco e grazie a lui, dopo un anno, nel 1986 a Madrid, abbiamo vinto la medaglia d'argento ai Campionati del mondo e vengo giudicato il miglior giocatore del mondo, malgrado fossi rimasto fermo per un anno in ospedale. Dopo questo evento Parodi mi ha regalato una targa con la scritta "Campione superiore ad ogni avversità", che tengo tuttora nella mia camera da letto.

Questo ho trasferito ai miei giocatori. Vi racconto ancora un episodio: un giocatore dopo 37 secondi dall'inizio delle Olimpiadi, ha ricevuto un calcio e si è fratturato il setto nasale e, grazie anche ad un certo tipo di insegnamento, di impostazione metodica che ho dato alla squadra, mi ha detto: "Domani gioco". Bene, siamo riusciti a fargli avere una maschera in tempo da record e l'indomani ha giocato contro la Francia, realizzando quattro gol: è stato l'atleta simbolo dei Giochi perché con la mascherina ha fatto anche il gol della vittoria contro il Montenegro. Ho definito i miei ragazzi dei gladiatori perché sono stati superiori ad ogni avversità. Un altro giocatore si è rotto il legamento del pollice della mano destra; abbiamo giocato il quarto di finale e la semifinale senza due importanti giocatori.

Senza un'impostazione di gestione del gruppo che combatte la cultura dell'a-



libi, che dia la forza necessaria per superare ogni avversità, probabilmente, anzi quasi sicuramente, questa medaglia a Rio non l'avremmo vinta. Quindi quando sento dire “gli altri sono più bravi, non possiamo fare nulla”, mi arrabbio moltissimo. Sulle criticità che esistono nel sistema italiano, si può lavorare perché l'obiettivo è sempre quello di migliorarsi. Si possono portare più medaglie a casa, si possono creare migliori cittadini, si può dare un valore aggiunto alle nostre organizzazioni. L'importante è pensare positivo, essere fermi, decisi, disciplinati, dare vigore al gruppo con valori, come diceva Stefano precedentemente – con cui concordo in pieno –, dove tu in prima persona devi essere di esempio e, di conseguenza, trasmetterai qualcosa di straordinario ai tuoi giocatori, un'energia positiva che passa dall'uno all'altro e che permette di ottenere risultati incredibili.

Ci incontriamo con dei colossi, come le nazioni della ex Jugoslavia, l'Ungheria, gli Stati Uniti ecc. Si sa che ci sono dei talenti, dei giocatori nettamente superiori a noi, però, con questo tipo di mentalità, dal 2010 al 2016, in sette anni, non siamo mai scesi sotto al quarto posto. Il Settebello è stato Campione del mondo del 2011, medaglia d'argento a Londra e, con il coraggio di cambiare, abbiamo vinto il bronzo a Rio, andando contro il sistema, pronto a criticarmi per i cambiamenti che avevo fatto (abbiamo cambiato sette giocatori, portando la squadra da un'età media da 29½ a 27 anni). La squadra ha grandi prospettive e anche tanto ottimismo, e passione e vedrete che i risultati ci saranno ancora.

## Mauro Checchi

Grazie ad Alessandro Campagna per le sue dichiarazioni, che condividiamo al cento per cento.

Adesso diamo la parola a Roberto Donadoni, che ringraziamo per essere venuto. Caro Roberto, in tua assenza, abbiamo letto le motivazioni per le quali oggi sei insignito del premio dell'Accademia Olimpica.

A te il microfono per dirci se le condividi. Sarebbe dovuto essere qui Gianni Rivera, per darti il premio, ma sta seguendo un corso da allenatore e mi ha pregato di esprimerti tutto il suo orgoglio per questa assegnazione. Gianni Rivera è membro dell'Accademia Olimpica e tu lo sarai da oggi.



## Roberto Donadoni

*Allenatore del Bologna Calcio*

**PREMIO AONI 2016**

Nella mia carriera ho vinto qualcosa, e ora mi trovo ad essere premiato per una circostanza nella quale non avrei mai voluto trovarmi. Purtroppo è un'esperienza che ho dovuto fare, passando attraverso situazioni che hanno dell'incredibile, però moralmente mi sono sentito investito di questo ruolo e quindi dovevo agire in tale modo; lo dovevo ai miei giocatori, ai miei atleti. Credo, come ho sentito nell'intervento precedente, che l'esempio sia la cosa fondamentale. La cosa più semplice, in una circostanza del genere, sarebbe stata quella di dire: “Sapete cosa c'è? Saluti, arrivederci a tutti, tolgo il disturbo, mi levo il pensiero, il fastidio e quindi pensateci voi”, ma non me la sono sentita. Credo che se a quel punto della mia carriera di allenatore avevo raggiunto qualche risultato positivo in una realtà come quella di Parma, lo dovevo a quei ragazzi. Mi sono trovato con ragazzi di 16-17 anni e con professionisti di 36-38 anni, quindi con problematiche diverse. Abbiamo passato un'annata nella quale il problema fondamentale non era giocare al calcio, ma tutto il resto. Si pensa che i giocatori di calcio guadagnino tutti delle cifre importanti, ma c'erano ragazzi che guadagnavano cifre modeste o, se giovani, semplici rimborsi. Alla fine non siamo riusciti a centrare l'obiettivo che era quello di restare in serie A, però credo che quello che è successo sia stata una lezione di vita importante per tutti. Quello che è successo mi ha permesso di conoscere e capire molte sfaccettature del comportamento umano, ho avuto a che fare con tante persone che spesso, come si dice, predicano bene e razzolano male. Questo, purtroppo, è uno dei mali del nostro mondo, del nostro



Giovanni Malagò e Mauro Checcoli consegnano il Premio a Roberto Donadoni

### Roberto Donadoni, signore sul campo e nella vita

I giovani lo conoscono adesso come tecnico, rispettano la sua serietà e il suo rifuggire da protagonismi che considera inutili, ma molti di loro sapranno certamente che Roberto Donadoni è stato un grande protagonista del calcio giocato. Considerato una delle ali più forti e fantasiose nate e cresciute in Italia (Michel Platini lo ha definito il miglior giocatore italiano degli anni '90), è entrato al Milan nel 1986, dove è rimasto dieci anni, sempre confermato da Sacchi, Capello e poi da Zaccheroni nel 1997, vincendo 6 scudetti, tre Coppe Campioni, tre supercoppe europee e quattro supercoppe italiane. In Nazionale ha vinto il bronzo ai Mondiali 1990 di Roma e l'argento ai Mondiali 1994 negli USA.

Ritiratosi dalle competizioni nel 2000, ha intrapreso la carriera di allenatore, guidando nel tempo il Livorno, il Napoli, il Cagliari, il Parma, il Bologna. Nel 2006 è stato nominato Commissario tecnico della Nazionale, incarico che non gli ha dato molte soddisfazioni ma che ha conservato fino al termine dei Campionati Europei del 2008.

Uomo di poche parole, ma tecnico raffinato e lungimirante, Roberto Donadoni è uno degli allenatori più apprezzati ed amati nel nostro Paese.

ambiente. Quando si deve affrontare un'avversità, siamo tutti pieni di buoni propositi, ma riuscire a mantenere ciò che si promette è un'altra cosa. Il senso di responsabilità, del dovere lo ho appreso innanzitutto dai miei genitori e poi da tutti gli educatori che ho avuto nella mia crescita, perché ritengo i miei allenatori degli educatori prima che tecnici. Questi valori li ho portati avanti e quindi oggi ho il dovere di trasmettere quello che ho ricevuto agli atleti, ai giovani, ai ragazzi che ho a disposizione. Non ho fatto assolutamente niente di straordinario, ho fatto semplicemente una cosa che, secondo me, era di buon senso. Spero di non dover ripetere più esperienze del genere, però è stato comunque un motivo di crescita.

Ricevere un riconoscimento per quello che è accaduto è sicuramente motivo di orgoglio, ma è soprattutto una spinta per cercare di fare qualcosa di più in un mondo e in un ambiente che ha enormi potenzialità, ma che spesso perde di vista quelli che sono principi basilari e fondamentali. È con orgoglio che ricevo il vostro premio, che voglio condividere con tutti coloro che hanno vissuto con me quell'esperienza.

### Giovanni Malagò

*Presidente del CONI*

Rubo solo qualche minuto, come invitato a questo appuntamento dell'Accademia dal Presidente Mauro Checcoli.

Curioso quello che ti riserva la vita, neanche il più fantasioso sceneggiatore



o regista di thriller, o di fantascienza, avrebbero potuto mai immaginare contesti così particolari e forse surreali. Sapete abbastanza, ma forse non tutto, di quella che è la vicenda di Roma 2024, ma mi fermo qui per non creare interferenze prima della conferenza stampa sull'argomento. Fa riflettere essere qui a parlare di Olimpismo, a celebrare una bellissima associazione, un ente benemerito rappresentato da Mauro Checcoli. Al tempo stesso sapere, leggere, rendersi conto di come la può pensare qualcuno in un mondo così lontano, così diverso da tutto questo. Proprio una realtà che stride, ti chiedi: "Come è possibile?". Soprattutto fa riflettere se si pensa a persone come Sandro Campagna e Roberto Donadoni o come Stefano Domenicali, che non ho ascoltato e che conosco fin da bambino. Devo dire che non c'è nessun tipo di malinconia nelle mie parole, però mi chiedo come può essere che in questo stesso mondo esistano differenze così abissali di giudizio sulle Olimpiadi. Eppure continuo a pensare che qui ci sia un denominatore comune, una specie di filo conduttore che unisce tutti quanti noi; del resto stiamo dicendo delle cose talmente condivisibili che sarebbe impossibile non essere d'accordo tra noi.

Ma quando c'è demagogia e non si vogliono ascoltare le logiche basate sul buonsenso, poi è difficile confrontarsi. Noi non siamo dall'altra parte, noi non siamo di parte, noi siamo totalmente super partes, siamo laici, ma soprattutto ci teniamo a raccontare, lo dico a tutti voi amici dell'Accademia Olimpica, quelli che sono i valori che partono da molto prima di questa iniziativa.



Concludo con quest'ultima riflessione, e Sandro Campagna mi è stato d'aiuto. Ha detto riferendosi a Parodi: "Ho avuto la fortuna di trovare un secondo padre che mi ha accompagnato, e in tutti i momenti difficili c'è sempre stato". Poi però ha anche ricordato un altro "padre", Concetto Lo Bello, nell'immaginario dell'opinione pubblica il più popolare arbitro di calcio, probabilmente anche più di Pierluigi Collina; è stato un grande politico, sindaco della sua città; però attenzione Sandro ha menzionato il fatto, importantissimo per noi oggi, che è stato l'ideatore della Cittadella dello Sport di Siracusa e mi ha fatto piacere che lo abbia ricordato. "La differenza la fanno gli uomini, la differenza la fanno le persone, la differenza l'ha fatta Giulio Onesti, la differenza l'ha fatta chi ha portato le Olimpiadi a Roma nel 1960, ben prima di Giulio Onesti. Se è vero che questi ha avuto la straordinaria intuizione di fondare la Scuola dei Maestri dello Sport, che oggi sono la risorsa del nostro mondo, qualcuno ci ha messo la faccia, il coraggio e anche qualche cosa di più per portare le Olimpiadi nella nostra città, nel nostro Paese.

Se non ci fossero state le Olimpiadi, l'Acqua Acetosa non sarebbe mai nata, questa sala non ci sarebbe stata, le aule della didattica non ci sarebbero state, questa iniziativa non so se sarebbe mai partita. Onesti poi ha usato questo spazio, già parte integrante nel dossier di Roma '60, e ha creato dei contenitori: l'Istituto di Scienze, l'Istituto di Medicina, la Scuola dello Sport, il Centro di Preparazione Olimpica, varie società

sportive, anche storiche che qui fanno scuola con i bambini. Avete capito da dove parte tutto? Questo deve far riflettere.

Conclusione: “Gli uomini di sport sono abituati a vincere, ma anche a perdere, ci sono dei momenti che ti sembra che stai perdendo, ma in quei momenti, se sei un uomo di sport tu ricominci a vincere”. Questo è il vero messaggio di oggi e soprattutto dell’Accademia Olimpica.

## Marco Malvaldi

*Scrittore e Ricercatore dell’Università di Pisa*

### Il talento non esiste

Come vi è stato annunciato, parlerò del fatto che il talento non esiste. È un’affermazione abbastanza provocatoria, ma per capire quello che voglio dire, comincio con l’introdurre un personaggio piuttosto particolare: un americano, anzi un tedesco naturalizzato statunitense che si chiama George Eyser, vincitore di sei medaglie d’oro nella ginnastica artistica alle Olimpiadi di St. Louis nel 1904. A quei tempi le Olimpiadi erano differenti da quelle di oggi e George Eyser partecipò a molte altre competizioni, tra cui la corsa dei 100 m piani in cui si classificò ultimo con il tempo non molto lusinghiero di 15 secondi, cosa che non deve stupire molto perché aveva una gamba di legno. Eyser, campione olimpico con sei medaglie di cui tre d’oro, aveva una protesi di legno dal ginocchio in giù. Quando parliamo di atleti paralimpici che possono gareggiare con i normodotati dobbiamo tener presente che la cosa è partita da un po’ prima di Oscar Pistorius. Allora mi chiedo e chiedo a voi: che cos’è il talento? Prendiamo uno sport come il mio, il tennis da tavolo: quale potrebbe essere secondo voi il principale talento, ovvero la caratteristica personale che dà una naturale predisposizione per quel tipo di attività? Se lo chiedeste ad un gruppo di persone, il 90% risponderebbe i riflessi, particolarmente se uno gioca molto vicino al tavolo come era nello stile dei giocatori inglesi degli anni Settanta e Ottanta. Ecco il più grande giocatore inglese di quegli anni è stato Desmond Douglas, un signore nero, baffuto, molto muscoloso, estremamente minaccioso che era arrivato fino al numero otto del mondo e aveva uno stile di gioco improntato sulla rapidità. Douglas stava attaccato al tavolo e rimandava indietro qualsiasi cosa l’avversario gli recapitasse sul tavolo. Si può pensare che un giocatore del genere debba avere dei riflessi fuori dal comune ed è vero. Quando i giocatori della Nazionale inglese vennero sottoposti a vari test, fra cui quello dei potenziali evocati e uno, più semplice di risposta a stimoli visivi, venne fuori che Douglas aveva dei riflessi fuori



dal normale, però dalla parte sbagliata. Sul suo test di potenziali evocati c’era scritto “lievemente abnorme”, cioè con dei riflessi più lenti della media dell’uomo della strada. Come faceva Douglas a gareggiare ad altissimo livello nonostante riflessi bradipeschi? Molto semplicemente era bravissimo nel leggere il linguaggio del corpo. Avrebbe spiegato anni dopo, finita la carriera, che nel momento stesso in cui l’avversario iniziava a muovere la racchetta all’indietro ed effettuava il backswing per colpire la pallina, egli sapeva già dove sarebbe andata. Non aveva bisogno di riflessi, sapeva prima cosa sarebbe successo, leggeva il linguaggio del corpo dell’avversario e questa capacità verrà evidenziata ancora di più in seguito, quando Douglas si metterà ad allenare. Possiamo affermarlo, perché esaminando la classifica europea del tennis da tavolo negli anni Novanta, si nota che fra i primi 100 giocatori europei, c’erano sei atleti inglesi (quattro uomini e due donne), che avevano una caratteristica in comune: venivano tutti da una città, Reading, la stessa di Desmond Douglas, e vivevano nella identica strada, Silver Devil Street, molto vicino a dove Douglas aveva fondato il suo club di tennis tavolo. Evidentemente Douglas questa capacità non la sapeva solo applicare, ma anche insegnare, tanto è vero che ha creato da solo un’anomalia statistica abbastanza rilevante: come abbiamo già detto i primi quattro giocatori inglesi fra gli uomini e le prime due fra le donne erano nati tutti e abitavano tutti nella stessa strada; è abbastanza improbabile che sia un caso. Che cosa si può imparare a mio giudizio da una storia

di questo genere? Che il talento non esiste? No, credo semplicemente che il talento non sia esattamente quello che pensiamo noi. Sul dizionario per talento c'è una definizione estremamente laconica: "naturale predisposizione a qualsivoglia attività", che lascia un po' insoddisfatti. Uno degli allievi di Douglas, Matthew Syed, diventato giocatore di livello internazionale e in seguito economista e scrittore di una certa fama, sostiene una tesi un po' differente. Afferma che gli è stato insegnato soprattutto ad analizzare i propri errori. L'allenamento con Douglas era infatti molto sistematico e pragmatico; ci si esercitava in una data tecnica, si imparava ad eseguire un certo colpo e si puntualizzavano tutti gli errori che l'atleta compiva nell'effettuare un gesto che fosse tecnico o tattico, dopodiché si lasciava l'atleta libero di fare quello che voleva, ma con la consapevolezza che gli errori che compiva erano quelli.

Il talento è una predisposizione naturale, però sono fermamente convinto che non sia una predisposizione naturale come molti pensano, perché non è raro nello sport vedere persone che compiono gesti tecnici apparentemente incredibili con una facilità tale da pensare che siano nati con quelle doti. Faccio un altro esempio: un prestigiatore in grado di nascondere un mazzo di carte dietro una mano stesa non è nato con tale abilità, né l'acquisisce esercitandosi un'ora o due nel weekend. Chi vuole fare il prestigiatore passa le giornate davanti allo specchio, che gli rimanda in continuazione

un feedback, una risposta obiettiva e solo quando lo specchio non fa vedere più che c'è un trucco, il prestigiatore è pronto.

Quindi concludo: "il talento non esiste". No, non credo, però penso che il talento possa essere insegnato e imparato, perché il talento, al di là di abilità fisiche o mentali delle quali più o meno molti di noi sono dotati, non è altro che la capacità di saper imparare obiettivamente dai propri errori nella maniera più veloce e più efficace possibile. Se qualcuno mi dice che ciò non si può imparare, io, perdonatemi, mi metto a ridere. Vi ringrazio per la vostra attenzione. Buon lavoro e buon allenamento a tutti.

## Mauro Checchi

Nella tavola rotonda di domani con alcuni rappresentanti dell'Accademia e dei Maestri di Sport si discuterà il tema del talento: che cos'è, se c'è, come, ecc. Il professor Malvaldi purtroppo domani non ci sarà, ma tornerà utile quello che ci ha detto. Consegniamo al professor Malvaldi un piccolo ricordo per l'intervento di oggi. Grazie, Marco.



Rosella Frasca consegna il piatto ricordo dell'AONI a Marco Malvaldi

## Diana Bianchedi

*Coordinatrice del Comitato Promotore Roma 2024*

### Olimpismo come strumento per lo sviluppo sostenibile

In questi ultimi periodi mi sono occupata della candidatura dei Giochi olimpici e Paralimpici di Roma; in realtà però, sentendo i discorsi che mi hanno preceduto, vi guardo, non osservo le prime file perché sono amici che hanno condiviso le nostre esperienze, i nostri momenti belli e anche quelli brutti, ma guardo le ultime file, i ragazzi. Ecco, oggi avete sentito parlare delle persone “toste”, prima di me sono intervenuti Domenicali, Campagna, il Presidente Malagò, Mauro Checcoli, che non vi ha detto che è stato un grandissimo campione e vi ha parlato della sua passione per lo sport. Basterebbe quello che abbiamo sentito oggi per riflettere sul fatto che sono le persone i maestri di vita. È stata anche interessante la presa di posizione sul talento. Partirei da qui; personalmente credo che il talento in realtà esista, ma non come ce lo insegnano a scuola, come lo ricercano in maniera spasmodica gli allenatori. Credo che ognuno di noi abbia un talento e la vera vittoria è scoprire qual è il proprio talento. Se mia mamma mi avesse portato in una palestra di basket, sinceramente dubito che avrei potuto vincere delle medaglie d'oro alle Olimpiadi anche se ho un carattere tenace, anche se sono una perfezionista; dipende da quello che la vita ti presenta e oggi, secondo me, voi avete avuto una grandissima opportunità nel sentire delle storie vere. Prima il Presidente Malagò ha detto “parliamo di cose ovvie”, ma sono ovvie tra di noi, sono ovvie tra me e Sandro Campagna che abbiamo condiviso l'Olimpiade di Barcellona, che



sappiamo che gli atleti non sono una casta privilegiata, ma sono quei ragazzi che la mattina si alzano due ore prima degli altri per andare ad allenarsi e poi vanno sui banchi di scuola dove non vengono aiutati, perché purtroppo questa è la situazione in Italia. Quindi quando in questi giorni mi sono dovuta confrontare con persone che non sanno che cos'è un'Olimpiade, non è lì il problema, non è il fatto che qualcuno abbia deciso di non fare i Giochi Olimpici e Paralimpici a Roma: questa cosa la supereremo, magari vedremo lo stesso altri giochi nella nostra nazione, ma lì mi sono fermata a pensare, ho detto: “Qualche cosa noi, noi del mondo dello sport, che siamo fortissimi, l'abbiamo tralasciata”, perché tra di noi queste cose le sappiamo. Quando sento Sandro che dice “il mio maestro di vita, il mio allenatore” torno immediatamente con la memoria a quando, all'inizio di una stagione (avevo 13 anni), sono andata dal mio vecchio maestro di scherma che mi ha detto: “Quest'anno il nostro obiettivo è essere convocati nelle Nazionali giovanili”. Avevo tredici anni e ho risposto “Bene proviamoci, facciamolo”. Vinco i Campionati italiani, torno a casa e finalmente a giugno arriva una lettera della Federazione, la apro e leggo: “Convocata negli azzurrini”. Felice corro dal maestro: “Maestro vado negli azzurrini!”. “NO!”. “Come no, mi hanno convocata...”, “No, ho detto che il nostro obiettivo era essere convocati, non quello di andare”. E mi ha lasciato a casa. Devo dire che oggi lo ringrazio, ma all'epoca piansi un po'. Ecco, come diceva Sandro, oggi forse sarebbero scattate telefonate, sarebbero intervenuti i genitori, invece io tornai a casa e dissi a mia madre: “Il maestro non mi manda” e lei “Avrà ragione il maestro, stai a casa”. Tutto questo per noi è normale, siamo cresciuti così. Quando l'altro giorno ho capito che non ci sarebbe stata una possibilità per portare i Giochi in Italia, sono rimasta male come quella volta, però poi riflettendo ho pensato che è da lì che dobbiamo ripartire, noi raccontandovi le nostre storie, ma voi siete quelli che faranno la differenza perché se voi oggi siete qui, di venerdì pomeriggio, ad ascoltarci, è perché ci credete, poi magari fate i disillusi che scrivono sui social “andiamo all'estero”. No, siete qui ad ascoltare storie di sport e allora la nostra vera forza, la nostra vera vittoria è capire dove abbiamo sbagliato, perché in Italia, noi prima di tutto ci dobbiamo impegnare a cambiare la situazione dello sport nella scuola, nelle palestre, con i genitori dei nostri figli, quindi la responsabilità che abbiamo oggi è di sentire l'orgoglio di essere italiani e di quello che abbiamo fatto. Noi alle Olimpiadi e Paralimpiadi di Rio non abbiamo soltanto vinto delle medaglie, non soltanto abbiamo portato degli atleti al quarto posto (e il Presidente della Repubblica ha voluto premiare anche gli atleti che non hanno preso la medaglia), noi abbiamo avuto rispetto dei valori, dei ruoli, della sconfitta prima che della vittoria. Noi abbiamo perso tutto, Sandro, noi abbiamo perso o vinto di più? Io ho vinto due medaglie olimpiche, ma ragazzi, ho perso una quantità di volte che neanche ve lo descrivo e, tutte quelle volte quando torni



Diana Bianchedi riceve da Rosella Frasca il piatto ricordo dell'AONI

a casa, devi imparare dai tuoi errori, capire se sono tecnici o tattici o di stile di vita. Quante volte hai perso una gara e pensi “Forse avrei potuto prepararmi meglio, forse potevo andare a letto mezz’ora prima”. La differenza la fanno i particolari, le persone.

Oggi voi avete la grande fortuna di stare qui ad ascoltare persone che i valori li hanno incarnati. A diciotto anni Mauro Checcoli ha iniziato a fare il dirigente volontario, ha vinto le sue medaglie e le sue gare, le ha perse, ma tutti noi da lì siamo ripartiti. Anche questa volta riparteremo. Non abbiamo potuto portare le Olimpiadi in Italia, ma non è così importante; in ogni istante di quest’anno in cui ho combattuto per tale sogno mi sono sentita veramente orgogliosa di far parte di questa nazione che ha un modello sportivo unico al mondo, che ha persone uniche al mondo. Quindi, ragazzi adesso la palla tocca a voi.

## Mauro Checcoli

Grazie Diana, adesso chissà quante altre cose farai, perché sei uscita da un ruolo e hai di fronte un altro mondo da scoprire. Te lo auguro perché te lo meriti. Ringrazio chi ha voluto farci compagnia, in particolare i personaggi del mondo dello sport che avete ascoltato, visto e che abbiamo premiato.

Torniamo al discorso della mancanza di cultura, e di strumenti per capire che cosa significa in realtà lo sport per la gente, per le famiglie, oltre che per i giovani.

Fare sport è un qualche cosa che diventa mentale, non è più un fatto fisico, né di benessere, è una questione di educazione mentale.

Rosella Frasca è abruzzese, dell’Aquila, ha sopportato storicamente il terremoto. In un piccolo paese in cima ad un cucuzzolo, Calascio, ha inventato con altre persone, tra cui il fratello, che è qui oggi, le Calasciadi. Questo perché l’Italia ha bisogno di cultura, ha bisogno di formazione, è quello a cui aspira tutto il nostro popolo. Una volta ebbi a discutere in maniera piuttosto pesante con un inglese che fra tante sciocchezze, disse una cosa giusta e cioè: “Ma voi italiani vi ritenete tutti dei Lorenzo de’ Medici?”. Riflettendo capii che era vero perché gli italiani hanno un notevole senso di sé e un grandissimo rispetto di se stessi e vogliono considerarsi importanti, desiderano essere considerati importanti. Quindi mi piacerebbe che Rosella Frasca parlasse di questo piccolo avvenimento sportivo che è avvenuto in un piccolissimo paese dell’Abruzzo.

Rosella Frasca è una delle fondatrici dell’Accademia Olimpica insieme a Mario Pescante, a Giorgio de’ Stefani e Francesco Gniecchi Ruscone. De’ Stefani è stato un grande tennista insieme a Vanni Canepale e Clemente Serventi, che vinsero il titolo italiano negli anni Venti e Trenta.

## Rosella Frasca

*Vice Presidente dell’AONI*

Ringrazio per questa opportunità e porto un piccolissimo esempio, perché mi sembra possa essere emblematico e si possa inserire bene nel contesto di discorsi che si sono susseguiti oggi. Illustrerò brevemente questa esperienza che abbiamo chiamato Calasciadi. La mia famiglia, oriunda di Calascio, già anni fa organizzò dei giochi di carattere sportivo e culturale a beneficio dei nostri figli e poi dei nostri nipoti. Quest’anno, a ridosso delle Olimpiadi di Rio, abbiamo pensato, anzi in verità, mio fratello, che è un grande sportivo, ha deciso di organizzare questa manifestazione per i ragazzini di Calascio, a livello assolutamente privato. Abbiamo informato le istituzioni locali, il Comune, la Proloco, i carabinieri, che hanno aderito con entusiasmo e ci hanno dato il supporto logistico: il prato, la sicurezza, i medici. Abbiamo, però, volutamente rifiutato qualsiasi altro tipo di aiuto economico perché volevamo che la cosa rimanesse a livello privato. Quindi ho tagliato delle lenzuola vecchie, abbiamo comprato delle magliette, abbiamo fatto le scritte “Calasciadi”, abbiamo coinvolto un contadino del luogo che ci ha dato i sacchi, un altro la corda e così abbiamo organizzato questa giornata. Il grande successo di questa manifestazione, con gli appena 80 residenti, con i villeggianti, gli oriundi



In prima fila Zerbi, Lombardo e Gola

con tutte le loro famiglie, è dimostrato dall'entusiasmo con il quale è stata accolta. Si è apprezzato l'intento sia educativo sia informativo al quale non è rimasta insensibile neanche la nuova amministrazione, con un sindaco molto giovane che condivide l'idea di dare spazio al territorio e ai valori. I nostri intenti lo hanno talmente coinvolto che ha deciso di istituzionalizzare questa manifestazione. Quindi ci saranno ogni anno delle Calasciadi. A questo punto, abbiamo pensato di cedere il testimone. La manifestazione sarà allargata ad altri borghi, diventerà più importante e si dovranno accettare anche delle sponsorizzazioni. Noi comunque rimarremo presenti anche dopo per le questioni di carattere strettamente ludico, sportivo. C'è stata in tutto questo la presenza dell'AONI. Ho informato Mauro Checchi della manifestazione, gli ho chiesto una sorta di "sponsorizzazione", una presenza ideale dell'AONI con la formulazione degli auguri simbolici dell'Accademia e soprattutto con la descrizione delle finalità dell'AONI ai partecipanti. Già qualche giorno prima abbiamo radunati i ragazzi dai 16 ai 19 anni e abbiamo parlato loro dell'olimpismo, delle Olimpiadi, dell'Accademia Olimpica; alcuni genitori hanno ascoltato e quindi si sono sentiti preparati sia a questa manifestazione, sia ad assistere alle Olimpiadi con un altro spirito. Le finalità erano al di là di quelle ludico-ricreative, socializzanti, erano soprattutto di tipo educativo pedagogico come lo sono quelle dell'AONI che il Presidente ha così bene illustrato. Come ben sappiamo l'affidarsi al rito, alla simbologia negli eventi di socializzazione e comunicazione, siano essi religiosi che laici, trasforma in forma la sostanza e quindi ha un forte impatto nella creazione di griglie di riferimento soprattutto nei giovani. Abbiamo

curato questo aspetto, abbiamo fatto una cerimonia di apertura, è stata accesa una fiaccola olimpica (una di quelle che si usano nelle feste), ci sono stati l'inno, la lettura di un giuramento degli atleti rivisitato, in modo che i ragazzi capissero cosa significa un impegno di carattere etico quando si partecipa ad una gara. C'è stata anche una giuria di amici e professionisti selezionata in base alle competenze. Una giuria di amici, professionisti in vari settori, presieduta da mio fratello Valente. Abbiamo comprato le medaglie, abbiamo assegnato i premi arricchiti dai gadget, che sono arrivati dall'Accademia Olimpica e dalla Scuola dello Sport per immediata adesione e collaborazione della Direttrice Rossana Ciuffetti. La manifestazione si è conclusa con la premiazione e una festa sul prato, un bellissimo pranzo conviviale, preparato dalle persone del luogo per mostrare il gradimento per l'attuazione della manifestazione.

Il programma ha previsto gare di tipo tradizionale, corsa, salto, lanci, ginnastica, unite a quelle artistico-creative, secondo la vecchia tradizione di impostazione greca, basata sul principio dell'unità psicofisica dell'essere umano. Quindi disegno e recitazione a cui si è voluta aggiungere una serie di gare che si richiamavano alla tradizione del folklore locale, assenti nella tradizione olimpica, ma sempre presenti, fin dall'antichità fino ai nostri giorni in Italia, come in Europa, come in tutto il mondo nelle varie aree culturali e geografiche. Queste gare consistevano ad esempio nel tiro alla fune, nella corsa con l'uovo, nel percorso di guerra, nell'albero della cuccagna, nella corsa con i sacchi. Perché sono state ripresentate? Perché sono la testimonianza di legami indissolubili, imprescindibili tra l'attività del corpo e l'attività dell'ingegno con le manifestazioni ed espressioni di ogni contesto sociale nella scansione sia rituale che quotidiana del proprio stare insieme. È sembrato quindi, importante ed educativo, ripescare dal passato, consegnare alla conoscenza dei giovani, questo patrimonio culturale. L'auspicio è che questa piccolissima manifestazione sia un esempio per iniziative analoghe che contribuiscano a livello capillare a diffondere la pedagogia olimpica che, come si sa, è faro di formazione etica, morale e fisica delle nuove generazioni in tutto il mondo attraverso il ludico, divertente e socializzante stare insieme nel rispetto delle regole.



## Mauro Checcoli

Certo che sarebbe molto bello che fra uno di questi bambini saltasse fuori un campione olimpico, magari fra vent'anni.

Prima di concludere la nostra prima giornata, che è stata molto densa, piena di interessanti spunti per meditare e di importanti interventi di personalità, che avete potuto recepire, mi piacerebbe molto che vinciate la vostra naturale ritrosia, o timidezza, per dire qualche cosa, fare qualche valutazione, dare qualche idea, esprimere qualche pensiero e, perché no, qualche critica.

### Primo intervento

Buonasera a tutti. Io dirigo un gruppetto di ragazzi in Puglia, l'ASD Olimpo Latiano. Gli iscritti nella FIDAL, quindi dell'atletica leggera, in un anno e mezzo sono passati da 15 a 60. Ho già partecipato lo scorso anno alla Sessione olimpica di Firenze, e gli insegnamenti che ho ricevuto nella scorsa Sessione in qualche modo ho cercato di applicarli sia come giovane tecnico, come laureando, come ex atleta e come educatore, che ritengo l'aspetto più importante. Mi sono ritrovato in molti punti sia della scorsa Sessione che in queste prime battute di apertura di questa. Sono un convinto sostenitore di questi valori in quanto i tempi moderni forse allontanano i ragazzi dalla realtà, come molti relatori hanno affermato, e quindi penso che il nostro ruolo sia quello di riavvicinarli al contatto con le persone e ritengo l'aggregazione giovanile e lo sport



come mezzi di fratellanza, anche di contenuto culturale. Poi naturalmente c'è l'aspetto agonistico: chi ha praticato sport non può nasconderselo. Vi ringrazio per quest'opportunità.

### Secondo intervento

Buonasera. Sono Ciaccioni, Foro Italico, dottorato di ricerca. Vorrei chiedervi come si stanno evolvendo l'olimpismo e il movimento olimpico.



Vedendo il video, mi è venuto in mente che con l'introduzione di nuovi sport a Tokyo 2020 l'Olimpiade si sta evolvendo e non di poco. Anni fa non avremmo neanche immaginato di vedere alcuni sport alle Olimpiadi, non dico tanto il karate, che forse è dagli altri Giochi di Tokyo che si stava pensando di introdurre, ma il surf, lo skateboard, l'arrampicata. Quindi la mia domanda è: "come si sta sviluppando il movimento olimpico e come l'olimpismo".

### Diana Bianchedi

La scelta di introdurre nuovi sport porta inevitabilmente a modificare la partecipazione ad altri; è una scelta che ovviamente può essere discutibile, ma in realtà riguarda la ricerca di sport che abbiano un "appeal" sui giovani. Questa è stata la scelta soprattutto sul surf, sullo skate e sull'arrampi-



Diana Bianchedi durante il suo intervento

cata. Perché? Lo dicevamo prima con Sandro; effettivamente ci sono degli sport che stanno un po' venendo messi da parte. Dopo le Olimpiadi gli sport che emergono durante i Giochi, come la scherma o la pallanuoto, hanno un picco di iscrizioni. Poi però si fa sempre tanta fatica a tenere le iscrizioni ed è una grande responsabilità per noi che veniamo da questi sport riuscire a farli conoscere e apprezzare, a farne capire la difficoltà. Mi ricordo che la prima volta che vidi una partita di pallanuoto non capivo niente, la fatica, lo sforzo degli atleti sotto l'acqua non si notava. Ora le telecamere ci aiutano a comprenderlo. Per quanto riguarda la scherma, chi mi diceva "Come sei sudata" non sapeva che in ogni competizione si perdono tre chili e mezzo. Quindi lo sforzo fisico è poco conosciuto per nostra responsabilità. Dobbiamo cercare di andare incontro ai nostri giovani. In Italia a 14 anni, la maggior parte dei ragazzi abbandona lo sport per le difficoltà che ci sono a scuola, ma anche per tante altre cose. Le nuove discipline sono state considerate dal Presidente del CIO, Thomas Bach, capaci, forse, di riavvicinare i giovani al mondo dello sport. Una scelta criticabile o no, comunque ha una sua ragione: andare verso i giovani e riprovare a rimettere in moto un meccanismo perché quello che vale è fare sport, a prescindere dalla disciplina. Credo, quindi, che anche lo skate abbia una validità, che sono i principi di allenamento, l'impegno, il confronto con gli altri, gli obiettivi: lo sport è questo. Un altro dei principi cui si attiene il CIO è tenere conto di dove gli sport sono praticati, quindi devi cercare di coinvolgere il maggior numero di nazioni possibili. Quest'anno abbiamo visto tante nazioni che hanno partecipato per la prima volta ai Giochi Olimpici e tante nuove nazioni che hanno vinto la

medaglia d'oro. Questo è il principio dell'olimpismo che sta perseguendo il CIO.

### Terzo intervento

Io sono dell'Università dell'Aquila e seguo Scienze della Formazione. Volevo chiedere se è veramente fattibile sviluppare talenti e imparare dai propri errori il più velocemente possibile, nel campo sportivo; come mai le persone, gli esseri umani non riescono a trasferire questa capacità nella vita quotidiana e in altri campi?



### Alessandro Campagna

Abbiamo detto che il talento è una manifestazione naturale di talune capacità. Nel campo dello sport sono sicuramente di natura fisica e in altri settori saranno di altra natura. Il trasferire non è semplice; c'è anche un discorso di natura genetica: di padre in figlio si possono trasmettere cose del genere, ci sono situazioni di natura ambientale. Io ho avuto la fortuna, ripeto, di essere nato a Siracusa e di avere avuto un Maestro dello Sport che mi ha portato in un ambiente dove c'era il migliore impianto sportivo della Sicilia. Tutto un insieme di fattori ambientali esterni che hanno permesso lo sviluppo del mio talento. Quindi ci vuole anche fortuna. Penso che gli obiettivi che noi educatori, che



noi allenatori, noi promotori dello sport dobbiamo avere è mettere le persone in condizioni di poter fare attività sportiva, con gioia, entusiasmo, creando una sorta di scuola, di disciplina. Non è un caso che nella scherma, a Jesi, fuoriescono tantissime campionesse e campioni. Questo perché c'è un'organizzazione, c'è la passione di tanti educatori che trasmettono l'amore per il proprio sport e i giovani che si avvicinano a quello sport e che hanno del talento e hanno una predisposizione verso quello sport, lo trasformano prima in divertimento, poi in grande passione e a volte hanno la fortuna che la loro passione si tramuti in lavoro. Io credo che tutti voi, che siete o sarete educatori dobbiate trasmettere questa passione con semplicità, con il cuore. Lo studente è sempre avvantaggiato se ha un professore che gli fa amare la materia. Possiamo trovare tanti giocatori o atleti poco inclini all'attività sportiva, ma dobbiamo accettarli. Tornando sempre a quel famoso Maestro dello Sport, la sua missione non era quella di creare campioni (ci è riuscito in due casi), ma trasmettere i valori dello sport. Tra i miei migliori amici ci sono quei ragazzi con i quali ho fatto un percorso dagli 8 ai 18 anni. Sono diventati chi avvocato, chi medico, chi professore di educazione fisica; tutti professionisti, che amano lo sport e tutt'ora lo praticano o sono in piscina a educare come dirigente, come allenatore, come medico. Questa è una passione che noi dobbiamo trasmettere ai giovani. L'amico che alle sei del mattino, si alzava con me per andare, prima di recarsi a scuola, in piscina, anche se io sono arrivato e lui no, gioisce delle mie vittorie, perché è come se vincesse anche lui, partecipa emotivamente. Questa è una cosa bellissima, una cosa che rimane e noi dobbiamo trasferire sul nostro territorio ed essere contenti di essere italiani e di essere educatori, per far crescere persone sempre migliori.

## Rosella Frasca

Vorrei fare qualche precisazione a proposito del concetto di talento. Questo è un tema squisitamente pedagogico che è sorto nel momento in cui l'educazione da semplice allenamento e cura si è problematicizzata diventando pedagogia. Il che è avvenuto intorno al V secolo avanti Cristo. Ci si è cominciati a chiedere quanto nella natura umana ci fosse di innato e quanto no attraverso l'educazione, la formazione, l'ambiente, i canali educativi per formare la persona. Il tema è diventato subito sociale e anche discriminante, in quanto è stata inventata la storia dell'educazione liberale intesa per uomini liberi, l'*eleuteria*, diversa da quella per uomini destinati ad essere liberi, il che ha escluso una parte della popolazione e ha creato una dicotomia gravissima tra le discipline cosiddette umanistiche e quelle fisiche e tecniche, che ci siamo portati fino ai nostri giorni. Quindi è un tema e un problema lontanissimo.

Adesso abbiamo non soltanto la pedagogia, ma anche le scienze dell'educazione che sono forze sinergiche, e spaziano a 360°, dalla pedagogia, alla psicologia, alla sociologia, alla medicina e alla fisica, che studiano l'essere umano e analizzano il rapporto tra ciò che c'è di innato attraverso il DNA e ciò che si apprende fin da quando si è nella pancia della mamma e, in seguito, attraverso tutti gli stimoli esterni. È una situazione non risolta e che comunque porta alla conclusione tutti gli elementi che concorrono a formare un uomo e le sue doti; quindi il concetto di talento va visto in questo senso e non è assolutamente vero, per rispondere a te che vieni dalla università dell'Aquila, che il talento sia applicato soltanto alle attività fisiche.



Da sinistra, Ugo Ristori, Mauro Checchi e Rosella Frasca al tavolo dei relatori

## Mauro Checcoli

Tra le tante iniziative organizzate dall'Accademia Olimpica, circa un anno e mezzo fa, abbiamo presentato un libro di un giovane sociologo francese, Manuel Schotté, che ha studiato le ragioni del successo degli atleti africani nel mezzofondo. Il suo libro è molto interessante perché analizza i luoghi comuni. Quando si vide che i keniani andavano fortissimo, si pensò che dipendesse dal fatto che vivendo ad alta quota avessero un fisico adattato. Ci furono anche altre teorie più o meno fantasiose. Poi vennero fuori gli etiopi, i marocchini. Il lavoro interessante di questo studioso è stato analizzare, in numerosi corridori etiopi, eritrei, keniani, algerini, marocchini, quali fossero i presupposti che li accomunavano e scoprì che in quasi tutti casi c'era un'intesa fra la scuola e le famiglie degli atleti cui si aggiungevano piccoli premi in denaro messi a disposizione dal governo. La combinazione di queste cose, cioè la disponibilità delle famiglie, l'attenzione degli insegnanti della scuola, non del professore di educazione fisica o dell'insegnante ginnastica, ma della scuola come istituzione, ha provocato un'ondata di avvicinamento alla corsa perché è normale correre, tutti possono farlo, per cui sono emersi dei campioni olimpici che hanno conquistato record mondiali. Esiste una statistica molto seria in questo senso. Nel testo sono citati anche quanti non sono diventati campioni olimpionici, quanti non sono diventati recordman, quanti non sono comparsi in televisio-



ne, nelle tappe della Diamond League. C'è poi, una categoria di semiprofessionisti che fanno le lepri, che fanno comunque prestazioni importanti. Tutto è nato non per via del talento, ma perché c'era un sistema socioeconomico, economico-pedagogico, un'intesa sociale tra le famiglie, la scuola e lo Stato. Esistono poi dei talenti fisici, delle predisposizioni, dei fattori genetici, un certo rapporto peso/potenza, la leggerezza del sistema scheletrico rispetto a quello muscolare e tutta una serie di indicatori che sono importanti. Un velocista non è fatto come un maratoneta: un velocista dei 100-200 m pesa quattro volte un maratoneta a parità d'altezza, quindi tutto è basato sulle condizioni in cui chi ha certe attitudini le può sviluppare. Questo è importante e interessante. Ora vorrei raccontarvi cosa stiamo preparando per il futuro dell'Accademia Olimpica.

Come ha detto prima il Presidente Malagò, l'Accademia è una associazione, questo è vero, ma solo in parte. È vero nel senso che stiamo fra tanti amici: i membri dell'Accademia sono centinaia e i più diversi. Faccio un esempio, Luca di Montezemolo è un membro dell'Accademia, io sono membro dell'Accademia, ci sono persone che non hanno ruoli importanti nella società, ci sono atleti, allenatori, c'è di tutto all'interno dell'Accademia e quindi si può definire in senso lato un'associazione, anche se non lo è perché si diviene membri dell'Accademia solo su invito e senza alcun onere economico, mentre nelle associazioni il presupposto per diventare socio è prima chiedere di essere accettato come socio e poi pagare la quota. Noi, invece, presentiamo delle idee,

dei progetti che vengono approvati e finanziati. Chi sono i nostri finanziatori? Innanzitutto i volontari che lavorano in Accademia e che rendono possibile attuare le nostre iniziative, che sono quindi i primi nostri sponsor. In ogni circostanza, in ogni Sessione, in ogni evento c'è almeno una quindicina di persone che lavorano gratis. Poi c'è l'Istituto per il Credito, forse l'unica banca pubblica esistente in Italia, che finanzia strutture, attività e impianti sportivi e che quindi le nostre iniziative. Inoltre la Fondazione Roma, quando può e quando ci sono le condizioni, ci sostiene economicamente. Infine il nostro finanziatore più importante è il CONI che ci fornisce uffici, telefoni, supporti e che sostiene economicamente i nostri progetti quando li ritiene utili alla diffusione dell'ideale sportivo. Molto spesso, ma non in questa circostanza, i nostri sponsor sono state le Federazioni sportive. Quando affrontiamo un tema che riguarda specificatamente una Federazione, stiliamo insieme un programma, chiediamo un aiuto economico e lo otteniamo. Poi ci sono gli Enti locali, l'anno prossimo forse andremo in Abruzzo o nelle Marche a svolgere la Sessione e gli Enti locali ci ospiteranno. Quindi riusciamo ad andare avanti perché viviamo sulla bontà delle nostre idee, ma non basta perché vogliamo fare più cose e, come per l'automobile se si vogliono fare più chilometri bisogna mettere benzina, noi cerchiamo altre risorse e speriamo di ottenerle.

In Italia ci sono molte associazioni benemerite nel campo dello sport, sono importanti perché hanno una loro storia, i loro volontari, una loro attività, però sono realtà separate e alla fine producono degli effetti che potrebbero essere molto più positivi se fossero condivisi con altre associazioni. Noi non abbiamo né i poteri, né l'autorità, né l'ambizione di sostituirci, a qualunque



altra associazione, però abbiamo messo in atto un nuovo meccanismo. Stiamo cambiando, e abbiamo modificato lo statuto dell'Accademia Olimpica aprendola alle altre associazioni. Se ci sarà sintonia, le altre associazioni senza perdere la propria identità, caratteristiche e natura, né i propri dirigenti né i propri programmi, potranno diventare membri dell'Accademia Olimpica. Si creerebbe una specie di unione di forti, di liberi, che lavorano per i propri scopi ma in comune. Il CONI ha fatto un nuovo regolamento che invita e incentiva a lavorare insieme. Speriamo che di qui a breve, oltre alle associazioni che già ora hanno aderito all'Accademia Olimpica, vogliano partecipare altre associazioni per lavorare insieme a noi ed avere più possibilità. Sommando i nostri piccoli mezzi, possiamo fare cose più importanti, perché ognuno è portatore di un seme, di un'idea, di un qualche cosa che può servire anche gli altri e in questo senso noi siamo pienamente convinti che diffondere le idee aiuti anche a diffondere i semi. Tra le associazioni che aderiscono all'Accademia c'è l'Accademia dei Maestri dello Sport, ex atleti che sono diventati dirigenti dello sport italiano e che lo hanno guidato per 50 anni.

Assieme a loro abbiamo organizzato per domani una tavola rotonda molto importante che riguarda il tema del talento, di cui avete sentito parlare anche oggi. Ci sarà la presentazione di documenti coordinata dal professor Antonio Lombardo, storico e cultore della storia dello sport, che è stato prorettore della Università di Tor Vergata e che è membro dell'Accademia. Ci saranno relazioni di Renato Manno, di Nicola Candeloro, di Pino Antonini, di Andrea Lucchetta che cerca di diffondere la pallavolo ed è stato membro della squadra che tanto ha vinto a livello mondiale e olimpico: la Nazionale dei tempi di Velasco. Sarà quindi una mattinata carica di notazioni ed esperienze tecniche molto importanti.

Nel pomeriggio interverranno Rossana Ciuffetti, Gianni Bondini, Valerio Piccioni con Giovanni Boniolo, docente di filosofia della scienza all'Università di Ferrara; è uno studioso e un analista di fenomeni scientifici, ma anche sociali ma è stato soprattutto un giocatore di basket di serie A per molti anni, quindi è un ex atleta che sa di cosa si parla. Sarà una giornata davvero importante.

## Mauro Checcoli

I relatori di oggi parleranno di un tema fondamentale non solo per lo sport, ma anche per la vita: la preparazione dei giovani al futuro. Nello sport, questo concetto ci concretizza con la preparazione dei giovani di alto livello, quindi con prospettive agonistiche importanti, come avere la soddisfazione che la propria attitudine, il proprio talento venga valorizzato e portato alle estreme possibilità. Ciò richiede molta competenza dal punto di vista sia tecnico sia pedagogico, perché gli atleti sono esseri umani che hanno esperienze diverse e vanno trattati con sensibilità. Ieri avete sentito la testimonianza di Alessandro Campagna sulle esperienze che ha avuto con i suoi formatori, che lo hanno portato ad essere quello che è oggi, cioè un maestro.



Vorrei dire due parole sui Maestri dello Sport. Sono stati formati qui a cominciare da cinquant'anni fa, quando fu fondata la Scuola. Erano quasi tutti provenienti dallo sport attivo, alcuni di loro addirittura erano campioni mondiali, come Giuseppe Gentile, che è stato medaglia olimpica e durante le Olimpiadi di Città del Messico (1968) per due volte stabilì il record mondiale del salto triplo. Insieme a lui oggi sono presenti qui tanti altri, che hanno portato la maglia azzurra, che hanno partecipato a Olimpiadi, Campionati del mondo, Campionati europei, meeting importantissimi. Giulio Onesti, allora Presidente del CONI, ebbe un'intuizione che definiremmo "normale", perché è normale che una struttura pensi al proprio futuro, ma quanto successo nei decenni successivi mi ha fatto pensare non era così, perché questa esperienza a un certo momento si è interrotta. In quegli anni è stato creato un corpo di persone tutte giovani, tutte provenienti dallo sport, tutte formate in maniera analoga e tutte con gli stessi principi educativi dello sport. Da queste aule sono usciti 234 Maestri dello Sport. Sono coloro che per molti decenni hanno tenuto in piedi lo sport italiano. Ora hanno fondato questa Accademia dei Maestri dello Sport, che considero il bene più prezioso dello sport attuale. Questa mattinata è dedicata a loro. Ascolteremo cosa vorranno dirci sull'argomento fondamentale che riguarda il futuro dello sport italiano: il talento dei giovani.

Il moderatore di questa giornata sarà Antonio Lombardo, uno storico contemporaneo che ha un particolarissimo interesse riguardo all'olimpismo.

## Antonio Lombardo

*Presidente del Corso di Laurea in Scienze Motorie dell'Università di Roma Tor Vergata*

Come diceva Mauro Checcoli, l'Accademia Olimpica cerca di portare avanti il pensiero olimpico, che ha una lunga storia, iniziata alla fine dell'Ottocento e sviluppatasi nel corso del Novecento fino a diventare il centro motore del pensiero più profondo in merito allo sport. Questa mattina sono stato chiamato per coordinare il dibattito intorno al problema del talento. I relatori di oggi sono i Maestri dello Sport Renato Manno, Nicola Candeloro e Giuseppe Antonini, nonché Andrea Lucchetta.

Iniziamo con Renato Manno, Maestro dello Sport, colonna della Scuola, e docente universitario. Ha insegnato presso l'università dell'Aquila e ha tenuto il corso di Scienze motorie all'università di Tor Vergata; è quindi molto qualificato e soprattutto un ricercatore.

## Renato Manno

*Maestro dello Sport*

### Quale talento? Riflessioni, approcci, crescita e maturazione dell'atleta "di qualità"

Marco Malvaldi afferma provocatoriamente che "il talento non esiste". Non è così, ma è reale l'estrema difficoltà ad identificarlo nelle qualità psicofisiche degli atleti. "Ingannevoli" sono i sintomi del talento. E, per valutare al meglio



Manno, Ristori, Lombardo e Ciuffetti

le potenzialità atletiche, bisognerebbe conoscere minuziosamente la storia e l'evoluzione fisica dei soggetti esaminati, in base ai risultati ottenuti. Il nastro della loro vita sportiva andrebbe riavvolto all'indietro. Dall'età evolutiva all'attualità. Perché il talento non si manifesta in modo "codificato" e, spesso, è sopra o sottovalutato. Per iniziare questa ricerca si possono prendere in esame, preventivamente due soli "parametri":

1. le potenzialità per eccellere
2. la dotazione fisica naturale

Il nostro gruppo di lavoro, formato da Pino Antonini, Nicola Candeloro, Maurizio Cevoli, Renato Manno, ha condiviso la definizione elaborata da Maurizio Cevoli, che ha indicato "nel giovane di qualità" un individuo di possibile talento. Ecco dei concetti "semplici" per esaminare delle doti "complicate".

Stabiliamo, per cominciare, che il talento poggia sullo sviluppo psicofisico degli atleti esaminati.

Ma non solo. Perché l'evoluzione o l'involutione del talento sono strettamente legate a fattori "imprevedibili" e di diversi atleti si dice abbiano "un grande avvenire ormai dietro alle spalle".

Senza ignorare che la ricerca sulla "identificazione del talento" si basa anche sulle disponibilità economiche della ricerca. Quindi più rapido si rivelerà l'accertamento e minore sarà la spesa nell'impiegare le risorse a favore di quanti già dispongono delle qualità per salire sul podio.

Attenti, però, agli accertamenti "biologici" sulle potenzialità dell'atleta. Perché questi accertamenti non forniscono informazioni né "ambientali" né "relazionali", come se queste non concorressero (come invece avviene) allo sviluppo psicofisico di un "campione".

È, comunque, più facile scoprire il "talento" negli sport "muscolari". Dove sono determinanti le fibre bianche (per la potenza) e quelle rosse (per la resistenza). Le diverse caratteristiche muscolari, difatti, sono già evidenti in soggetti di solo un anno di età; le modificazioni muscolari con allenamenti e in tempi piuttosto lunghi.

Mentre se si esamina nella corsa un gruppo di giovani è più facile identificare i soggetti che sopportano meglio la fatica e sono più resistenti sulle lunghe distanze. Anche se non c'è la certezza che emergano è, comunque, meglio puntare su questi, piuttosto che su atleti meno resistenti.

Non solo "muscoli", però, perché nell'attività fisica e nello sport sono determinanti anche le reazioni nervose. Reazioni studiate al più presto, per permettere al sistema nervoso di affrontare prove sportive di "abilità complesse".

Per queste esigenze è molto importante iniziare l'attività fisica in età prescolare. Ciò non solo allo scopo dell'affermazione del talento ma per una migliore qualità della vita e rispetto della tutela della salute.

Per fare un esempio, i bambini che in età precoce fanno attività fisica attivano

i sistemi nervoso e sensoriale e in base alla "filogenesi" (processo di evoluzione della vita) questi stessi sistemi si "arricchiscono". Questo fenomeno, però, avviene solo nelle "fasi di età sensibili", così come vengono definite dagli autori dell'Est (Winter 1980) o le "windows" (finestre) degli anglosassoni (Ford e seguenti 2011).

Nonostante ciò, se facessimo dei test sulla forza muscolare di un ginnasta, pur rilevando un risultato positivo, non potremmo pensare di essere riusciti a identificare un fattore di una qualsiasi "previsione".

La stessa constatazione si applica agli sport di combattimento e ai giochi sportivi. Chi ha una buona efficienza muscolare, di endurance, di potenza, di scatto, è agevolato nella prestazione. Però grandi campioni, come Messi e Maradona nel calcio, od altri atleti eccellenti nella pallavolo o nel basket, raramente si mettevano in luce nella resistenza, nello scatto e, a volte, neanche nei parametri antropometrici; nelle condizioni fisiche migliori per affrontare uno sforzo atletico. Messi era addirittura affetto da una forma di lieve di nanismo ipofisario curato con buoni risultati.

Dalle misurazioni fisiche di questi campioni avremmo, semmai, ricavato solo un potenziale modesto. E sono ben altri i "parametri" su cui indagare, ma, al momento è praticamente impossibile rilevare con dei test su questi eccellenti atleti l'eccezionale coordinazione o l'intuito decisionale, in condizioni imprevedibili che non potranno mai essere misurate da un test specifico. Perché il test è ripetibile sempre e solo nello stesso modo. Perciò scopriremmo il campione soltanto dopo che è divenuto tale.

Altri importanti tentativi sono stati fatti e si fanno tuttora dagli specialisti fiamminghi (Vayens *et al* 2009) per l'identificazione del futuro talento nel calcio o nell'hockey, ma sono prassi affidate a esperti dei quali è indiscutibile la bravura. Tali esperti si possono monitorare con delle tecniche, definibili di "accordo intersoggettivo" e sono il risultato di esperienze spontanee, non codificate, e che si segnalano in funzione dei successi ottenuti. C'è da sottolineare che uno dei filoni di ricerca che si porta avanti è proprio lo studio delle carriere e dei risultati delle campagne di talenti negli anni a seguire.

Visto che in molte attività, come i giochi sportivi, non è possibile operare in termini scientifici tradizionali, l'approccio si sposta sulla gestione della formazione e della preparazione fisica, agonistica, personale e tecnica e questo diventa un procedimento che può durare un decennio o anche più.

Un dato importante è che negli ultimi anni si è scoperto che numerosi talenti avevano praticato, in alcuni casi, e si erano specializzati in sport diversi (Vayens *et al* 2009).

Il tema della ricerca è dibattuto da tanti anni, la figura 1 riproduce la copertina di un convegno tenuto nel 1977, dal professor Venerando, personaggio a cui è dedicato l'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport del CONI. In quell'oc-

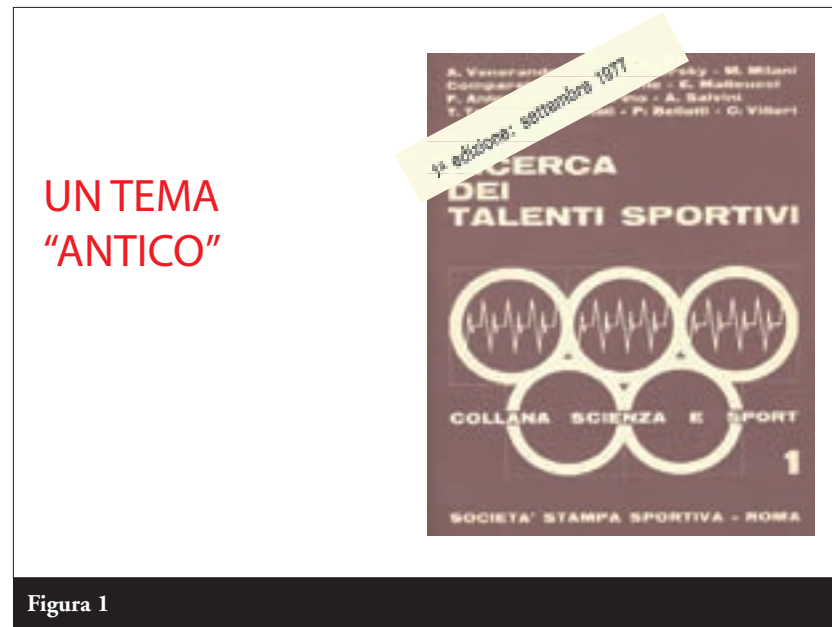


Figura 1

casione Vladimir Zatsiorky, il geniale esperto di allenamento sportivo, che nonostante abbia superato gli 80 anni lavora tuttora alla Pennsylvania State University, nel 1977 tenne una conferenza importante. La relazione presentò una serie di dati, provenienti da ricerche molto complesse di tipo statistico, (correlazioni, analisi fattoriali etc.) di cui ancora, almeno nella sostanza, non si è superato il significato. A quel tempo l'istituto di Cultura Fisica aveva più di 1000 ricercatori, 400 dei quali lavoravano nell'Istituto per lo Sport giovanile di cui in Italia si sono pubblicati alcuni dati (Filin 1978); si possono immaginare i costi soprattutto se proiettati nella realtà odierna.

Ciò era dovuto al ruolo politico che l'allora Unione Sovietica dava allo sport nella valorizzazione della sua immagine internazionale! Da allora sono passati circa 30 anni. Uno studio effettuato da Gullich *et al* (2013) mostra che quei ricercatori non erano efficienti, non perché gli atleti allenati seguendo i loro metodi non vincessero, ma perché il costo per medaglia era molto superiore a quello sostenuto nei Paesi occidentali.

La realizzazione del talento si snoda in diverse tappe. La prima è la ricerca; la figura 2 illustra la tradizionale piramide, con numeri grandi alla base e piccoli in alto. La più efficiente è quella a destra, in cui i numeri si assottigliano il prima possibile (notate a fianco le cifre che li descrivono), tratta da uno studio di Platonov. In altre parole, per una Federazione seguire 2000 atleti ha un costo nettamente superiore che seguirne 30 o 40 a patto però che le scelte siano oculate ed in parte recuperabili.

Si cerca, quindi, di ridurre il prima possibile il numero dei soggetti, ma al tempo stesso occorre cercare di non perderne neanche uno fra quelli che abbiano le qualità di base e le potenzialità giuste.

Dato che non si hanno sistemi di predizione molto affidabili è necessario creare un osservatorio molto intersportivo, di largo spettro che segnali i soggetti che, anche non selezionati, mostrino un tasso di crescita della prestazione comunque apprezzabile. Le tappe passano attraverso l'identificazione, la selezione, lo sviluppo, la realizzazione del talento.

Ma la prima, la scoperta, è strategica, deve essere la più efficace, nel senso che occorre avere un qualche criterio circa l'identificazione di un soggetto particolarmente dotato. Per alcuni sport si possono fare delle prove elementari. Per esempio, nella resistenza si può fare emergere un soggetto dotato anche con il test di Cooper; in altre discipline ci si può segnalare con buoni risultati nel salto in lungo da fermo o in un sprint sui 30 o 60 metri. Nei giochi sportivi e nel calcio si usano gli osservatori, persone che hanno esperienza e cercano di individuare soggetti che appaiono dotati, osservandoli su vari componenti che dal loro punto di vista evidenziano qualità tecniche rilevanti.

I limiti: sono molti i soggetti "esperti" che non sempre comunicano fra di loro, e i criteri sono i più disparati; del resto il talento, per sua natura, ha tanti fattori. Il talento è ricercato non solo nello sport, ma anche nella musica, nelle attività manuali, nelle attività artistiche, ma molte di queste selezioni le fa il mercato,



Figura 2



anche in alcuni sport professionistici. Ma quello istituzionale avrebbe bisogno di criteri più sistemici. Sul piano della prestazione molte variabili sono di contesto, una prestazione che diventa intensa, gravosa come nei giochi o negli sport di combattimento (pensate ai tempi supplementari della fine di un Campionato del mondo): il talento non è solo un fattore muscolare, spesso è anche la capacità di sopportare uno stress al limite della tenuta psicofisica, neuromuscolare, ha determinanti componenti cognitive, creative, di temperamento e sociali, in molti casi è una condizione relativa.

Una definizione di Darwin è particolarmente utile anche per la sua natura "ecologica": "Non è la specie più forte quella che sopravvive, neanche la più intelligente, ma quella che in quel momento risponde meglio a come cambia l'ambiente". In qualche misura anche il talento è così, nel senso che negli sport si creano delle condizioni di tipo particolare. In una situazione di tipo competitivo il talento è quello che prevale più frequentemente sugli avversari. Se c'è una fase carente di talenti si può vincere anche senza essere il più bravo, o anche, solamente, molto bravo in altri tempi.

La realizzazione del potenziale di un atleta si può ottenere, quasi esclusivamente, in alcune condizioni controllabili che, per quanto riguarda lo sport, si trovano prevalentemente nell'allenamento sportivo.

Dal punto di vista organico muscolare, c'è un grande margine di progresso legato all'allenamento, per cui si è sviluppato molto impegno nelle ricerche, per comprendere se c'è qualche elemento che può anticipare la scoperta del talento. Ad esempio, attraverso l'identificazione di una sequenza di loci, di aminoacidi o enzimi etc.

Un problema già noto, ristudiato di recente, riguarda la risposta all'allenamento, che è l'essenza del talento. Uno lungo studio di Bouchard *et al* (*Heritage Family study*) ha confermato la grande variabilità della reazione all'allenamento. In oltre 700 soggetti, non allenati sottoposti a 20 settimane di endurance, si è registrata una enorme variabilità della risposta ai carichi di lavoro allenante. La variabilità del consumo di ossigeno, qualità centrale per la valutazione della resistenza, è stata di oltre il 50% e un intervallo di risposte da 0 al 130% di incremento nel massimo consumo di ossigeno. Ciò, pur partendo da un livello di capacità simili, la risposta è cambiata da zero al raddoppio!

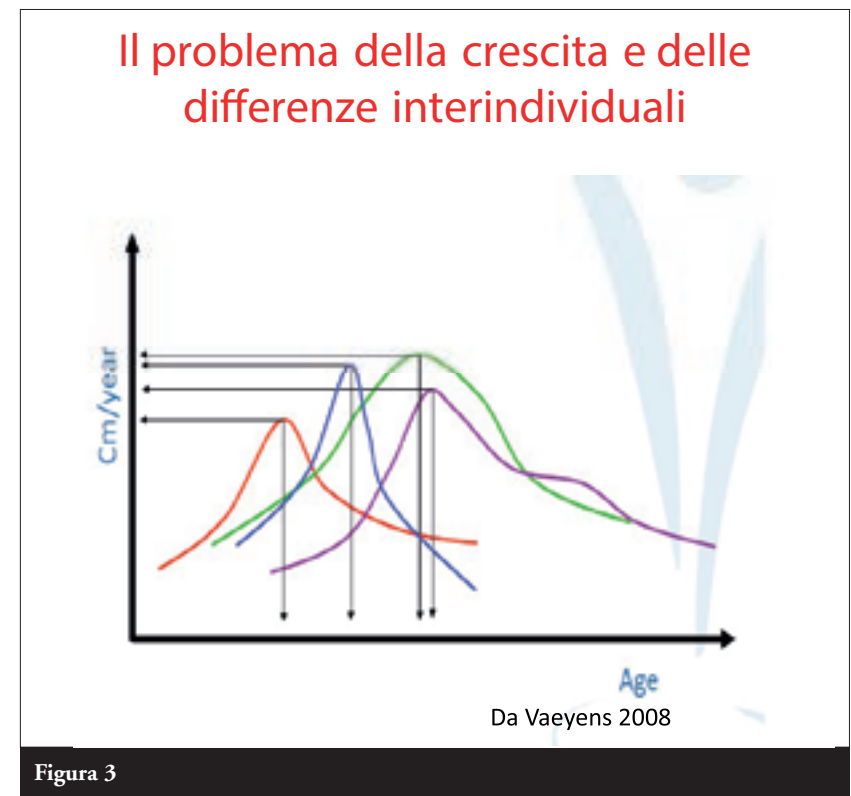
Uno studio riporta che 23 geni dovrebbero consentire il massimo della prestazione, ma non ne sono mai stati identificati più di 12 e già 12 è un'eccellenza assoluta. In definitiva, dobbiamo capire che la via genetica non permette, almeno al momento, di trovare talenti e forse è anche un bene. Dal punto di vista pratico, una Federazione, un allenatore, una società devono capire se un soggetto ha talento il prima possibile, meglio se prima dei 12 anni anche se è molto difficile. La ricerca è costellata di "falsi", nel senso che ci sono soggetti apparentemente eccezionali, all'inizio ottengono grandi risultati rispetto all'età. Vincono, sono

nettamente più bravi degli altri, ma poi, con la crescita, tutto sembra annebbiato. In alcuni casi si tratta di soggetti precoci, comunque da seguire, in altri il talento è solo oscurato dalle variazioni biologiche della crescita.

Le modificazioni della crescita sono molte. In particolare, parallela alla crescita, visibile con macroscopiche modificazioni morfologiche (statura, peso, lunghezza arti, ecc.), si registra la maturazione, basata sulla variazione funzionale di sistemi e apparati fino al raggiungimento della condizione adulta. Tali combinazioni portano a modifiche di efficienza che sono evidenti nell'esercizio fisico e, dal nostro punto di vista, della prestazione. Il parametro legato alla crescita e alla maturazione è da controllare con continuità. Sicuramente il più accessibile di questi parametri, oggettivo, influente e visibile, è la statura.

Da alcuni decenni, ricercatori della prestazione in età pediatrica (Beunen e Malina 2008), hanno posto la statura al centro di molte rilevazioni. In particolare, l'indice più considerato è il PHV (Peak Height Velocity), cioè, la velocità espressa in cm/anno.

Le curve della figura 3 mostrano come un soggetto cresce in centimetri ogni anno.



## Lo sviluppo delle qualità fisiche e la crescita

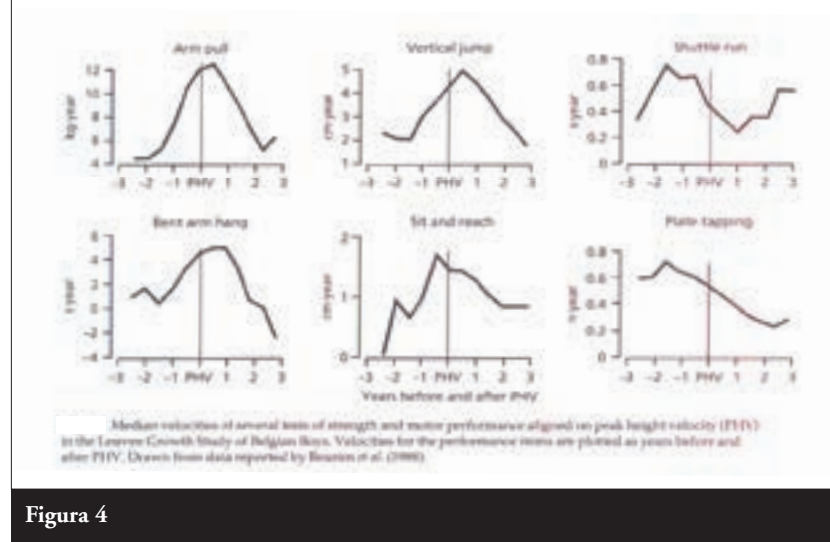


Figura 4

La statura è determinante nella prestazione fisica di qualunque natura, oltre che nella pallavolo e pallacanestro. È particolarmente rilevante nella maestria tecnica, nell'efficienza fisica, nella coordinazione e nell'agilità.

Un soggetto nel quale la statura si modifica in modo evidente, ad es. che cresce 10 cm in un anno, agisce con un corpo che fino a qualche tempo prima era diverso. Questa "diversità" crea delle difficoltà generalizzate, che si risolvono molto lentamente, e determina un calo della prestazione e delle motivazioni, perché il soggetto ha difficoltà nel muoversi, è "goffo". Ciò, prima di tutto, a causa dall'aumentata lunghezza dei segmenti, ma pure dalla statura che, quasi mai, cresce al pari della forza, della resistenza e delle altre funzioni. Lo sviluppo della forza assieme all'aumento della statura è molto importante. Perché la forza è il "motore di una carrozzeria aumentata" nella lunghezza, nel volume e nel peso.

Questo rapporto (se sbilanciato) nello sviluppo della statura comporta una serie di "goffaggini" nel movimento che rendono difficile il livello di controllo motorio e di conseguenza limitano la fluidità e la precisione nell'esecuzione dei movimenti. Una soluzione nella tecnica sportiva è legata a un processo di ri-apprendimento.

Nella figura 4 la linea perpendicolare, che si vede al centro della singola curva, è l'età di massima crescita della statura, mentre quelle curve che non hanno lo stesso picco sono relative a specifici test che valutano l'età del picco di crescita,

di forza, di salto verticale, di destrezza e di sprint. Non c'è mai un picco sovrapposto all'altro e la forza generalmente cresce con un anno di ritardo.

Nella figura 5, si descrive la crescita della forza rispetto alla PHV in maschi e femmine. Si può notare come solo il 10% dei soggetti presi in esame ha il picco di crescita della forza nella stessa età del picco di crescita della statura: il 25% lo ha all'inizio della pubertà, il 45% alla fine.

È molto probabile, perciò, che ci si potrà trovare di fronte a ragazzi che a 18-19 anni avranno finito il percorso di crescita, ma lo avranno fatto in modi più diversi. E in certe età si potrà pensare che quel talento è sparito. In realtà, il soggetto preso in esame si trova semplicemente in una fase di crescita eccezionale, disturbata dal punto di vista prestativo o, viceversa, è in una fase di relativo equilibrio, come avviene, per esempio, in quell'età particolare, fra 11 e 12 anni.

Difatti ragazzi e ragazze negli 11-12 anni maturano una buona coordinazione, crescono lentamente e, perciò, sono molto stabili.

Quindi questi particolari soggetti sono efficaci nel controllo, sanno correre, sono resistenti e sprecano poche energie. Usano bene la forza che hanno, sembrerebbero quasi perfetti, ma poi avviene ciò che ho appena descritto.

Quanto tempo serve per realizzare il talento? Uno dei massimi studiosi del talento non sportivo, Ericsson (1993), ha affermato che il talento potrebbe

### Età della massima crescita della forza nelle varie fasi della maturazione. Come si vede vi è una grande variazione

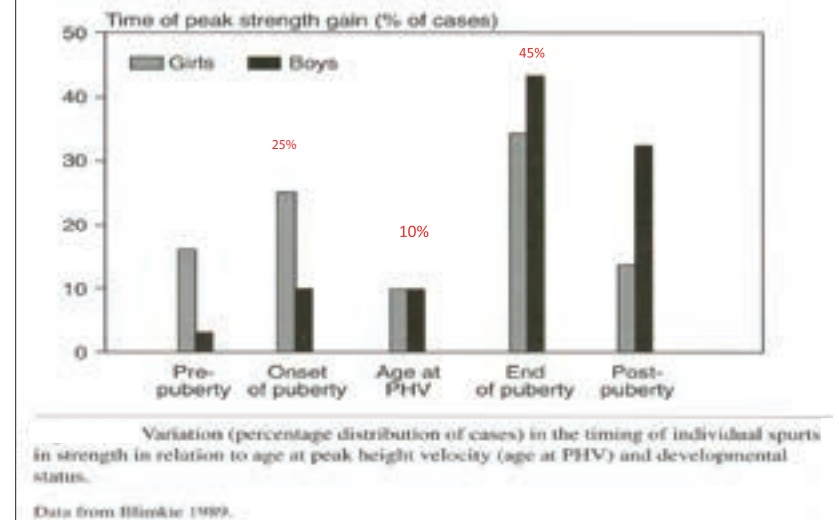


Figura 5

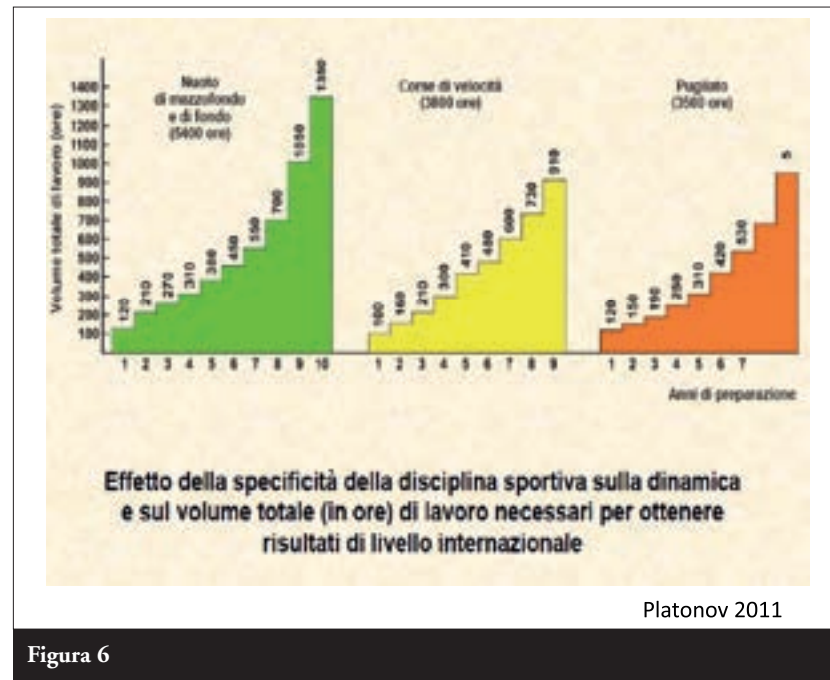


Figura 6

non esistere, che ci vogliono 10 anni e circa 10.000 ore di cosiddetta “pratica deliberata” per raggiungere un livello eccezionale. Ma nello sport, in molti casi, è facile rilevare che è diverso e non si conferma questa ipotesi.

Nella figura 6 sono descritti i valori delle ore di allenamento di 10 anni, che Platonov ha raccolto in diverse discipline sportive. Secondo questo autore, in 9 anni nelle corse di velocità si lavora per 3800 ore e nel fondo in 10 anni si lavora per 5400 e così via.

Questi sono studi di area ucraina e russa, ma possono essere generalizzati con una buona approssimazione ed essere utilizzati come riferimento iniziale. Ed è evidente che molti atleti di talento giungono alle quantità di allenamento sopra descritte, ma molti altri sopportano meno.

Uno studio recentissimo, compiuto da un gruppo internazionale (Rees *et al* 2016), ha raccolto almeno 300 ricerche e – a differenza di tanti altri studi, che si sono dedicati ad aspetti prevalentemente tecnici, come le ore di allenamento, l'ereditarietà o la costanza di alcune qualità nel corso dell'anno – hanno considerato tutto ciò che avviene attorno all'atleta, in particolare nell'ambito sociale e nel supporto istituzionale, oltre alle qualità psicologiche etc.

Nella tabella 1 è descritta una serie di parametri esaminati per stabilire quanto pesa ognuno dei seguenti fattori: genetici, antropometrici, data di nascita, abilità psicologiche, motivazioni, personalità, ambiente, supporto dei genitori, programmi di aiuto degli atleti, allenamento di gioco, specializzazione precoce

Overview of research into the development of the world's best sporting talent: study design quality, consistency of evidence, directness of evidence and key points

Topic	Study design quality	Consistency of evidence	Directness of evidence
The performer			
Birthdate	Moderate	Low	Moderate
Relative age effects exist but may not be robust across all sports			
Genetics	High	Moderate	Moderate
Genetics may influence and thus limit the development of performance. Performance cannot, however, be well predicted from genetic factors.			
Caution should be urged for ethical and societal reasons when considering genetic selection methodologies			
Anthropometric and physiological factors	High	High	High
Anthropometric and physiological factors are important for performance. However, caution should be urged when using anthropometric and physiological tests for talent selection purposes with adolescents because of variation in biological maturation			
Psychological skills and motivational orientations	Moderate	High	High
Psychological factors (e.g. motivation, confidence, perceived control, mental toughness, resilience, coping with adversity, resistance to 'choking', mental skills) appear to be important contributors to the development of super-elite performance			
Personality traits	Moderate	Moderate/low	High
Super-elite athletes are conscientious, optimistic, hopeful and perfectionist			
The environment			
Birthplace	Moderate	High	High
Small-to-medium communities provide favourable environments for developing athletes. Talent hotspots may exist			
Support from parents, family, siblings and coaches	Moderate	Moderate	High
Super-elite athletes have benefitted from supportive families, coaches and networks during their development. The subtleties of the provision of support are not well understood			
Athlete support programmes	Moderate	Moderate/low	High
Early success is a poor predictor for later super-elite success, and thus for early talent identification purposes. Super-elite success is mostly preceded by relatively late entry into organized support programmes			
Practice, training and play			
Volume of sport-specific practice and training	High/moderate	Moderate	High
Super-elite performance develops from extensive deliberate practice, but the applicability of the 10 years/10,000 hours 'rule' to high-performance sport is limited. Play may also be relevant, as may implicit/automatic and incidental skill learning			
Early specialization vs. sampling and play	Moderate	Moderate/low	High
The key to reaching super-elite level may be involvement in diverse sports during childhood and appreciable amounts of sport-specific practice/training in late adolescence and adulthood			

Tabella 1

nella realizzazione del talento. Sono, quindi, evidenziate le componenti che compongono l'essenza della realizzazione del talento.

Il problema è che il talento lo realizza il sistema e i suoi tecnici, perché la genetica conta, ma è solo un presupposto. I fattori antropometrici e fisiologici in alcune discipline sono relativamente importanti.

Ad esempio: nel basket, nella pallavolo e nel rugby ci sono delle tipologie fisiche che sono favorite nella prestazione (come statura, peso, forza, ecc.), anche se si manifestano molte eccezioni.

Però, oggettivamente, essere alti 1,75 nel basket non facilita il rendimento, soprattutto se si hanno grandi ambizioni.

Addirittura, la data di nascita è stata, in alcuni casi, considerata un elemento favorente, perché legata al debutto delle attività, che avviene spesso a settembre. Ci sono alcune abilità psicologiche e motivazionali che si acquisiscono nell'ambiente, ad esempio, nel gestire meglio il disagio, nell'avere una forte tenacia nelle difficoltà e nella ripetizione delle attività.

Anche il luogo di nascita ha una sua funzione; ad esempio, vivere in una città grande, in una piccola oppure in un centro minuscolo ha una certa influenza.

Si è constatato che le piccole città sono più prolifiche e positive per la crescita di un giovane di qualità. Il supporto dei genitori, dei fratelli, della famiglia, del club sono componenti molto importanti. Così come i programmi di sostegno degli atleti e quelle gare mirate e gestite in modo da assecondare la preparazione e senza esasperarne il compito. Possono dare gli stessi stimoli e concorrere alla realizzazione del talento: degli operatori preparati, un supporto economico adeguato, la quantità di allenamento e la specificità.

Gullich (2013) ha condotto uno studio in Germania, approfondendo una delle “mitologie dello sport moderno”. Ha confrontato, sotto il profilo economico, il sistema di ricerca del talento nella Germania dell’Est e nella Germania dell’Ovest.

Gullich ha calcolato il budget necessario per le Spartachiadi (competizioni dei lavoratori) ed è arrivato alla conclusione che la Germania dell’Est ha vinto tanto, con una spesa molto più alta rispetto al suo Prodotto Interno Lordo (Pil). Non disponendo di dati specifici, riportiamo alcuni elementi di raffronto (Gullich&Emrich 2013): 6000 tecnici impegnati full-time; 200.000 bambini inclusi nel programma nazionale dei futuri talenti; 13.000 bambini in 31 club speciali per circa 18 milioni di abitanti.

La Germania Ovest, invece, aveva solo 120 tecnici a tempo pieno per oltre 60 milioni di abitanti. Oggi quel costo non sarebbe sostenibile né in valori relativi né in valori assoluti in nessun Paese occidentale.

In conclusione la possibilità di trovare il talento giusto è ridotta ed è solo una parte del processo. Perché è necessario seguire tutti gli atleti che, per una qualche ragione, hanno elementi di qualità, e cercare di abbattere i costi di questa ricerca.

Nel quadriennio scorso, la Preparazione Olimpica chiese a noi di elaborare e di attivare una banca dati in cui era possibile immettere, da parte delle varie Federazioni, gli atleti che si segnalavano per risultati e piazzamenti e di seguirli negli anni. Perché la biologia dell’atleta dotato ha un andamento altalenante, che sale e scende, è nel lungo termine che si ottiene una risposta. Inoltre oramai è senso comune che molti degli atleti che vanno più forte sono quelli che si sono specializzati in ritardo. Quindi il sistema deve avere una capacità di osservazione costante e al tempo stesso c’è bisogno di un inizio di attività fisica precoce. Si devono avere a disposizione tanti piani B e C. Si deve avere la possibilità di recupero dei talenti persi o “annebbiati”. Come? Attraverso le maglie di un forte associazionismo che va dalla piccola, alla media, alla grande società e alla Federazione.

Le scorciatoie sono possibili, ma non sono le più produttive.

La proposta potrebbe essere quella di una banca dati “intersport” che prenda in esame soggetti dai 12-14 anni e a seconda delle discipline, che comprenda tutti i soggetti che si siano segnalati. Ciò creando un sistema a basso costo,

ma di efficace monitoraggio. Ad esempio, investendo nella formazione degli allenatori coinvolti in questo processo sul territorio. Ciò cooperando a distanza e in modo che la differenza di qualità, fra i centri “dedicati” e il territorio abituale del talento “disperso” siano “circostritti”. In modo tale da garantire al talento locale una preparazione che non comprometta le sue qualità sportive e prestantive.

Va contestualmente potenziata una cultura dell’allenamento e dell’organizzazione. Nonostante le difficoltà economiche attuali, in questo settore, il modello sportivo italiano dispone di decine di migliaia di società sportive che, sostenute nella formazione, nello scambio di esperienze e nelle attività agonistiche possono diventare un sistema capace di offrire una scala delle opportunità locali paragonabile a quelle di buoni centri nazionali, anche con aiuti telematici. Si potrebbero rilanciare le Polisportive, che, con l’aiuto del sistema sportivo nazionale, sarebbero in grado di fornire sinergie importanti per offrire ai giovani atleti le giuste opportunità di crescita. Le Polisportive hanno contribuito alla diffusione dello sport in una grande città come Roma. Dati alla mano.

#### Bibliografia

- Beunen G, Malina, R. Growth and Physical performance relative to the timing of the adolescent sport, *Exercise and Sport Sci review*, 16:503-40, 1988
- Bouchard C., Genomic predictors of trainability. *Exp Physiol* 97.3, pp 347-52 (2012)
- Ericsson KA., Krampe RT., Tesch Romet C., The role of deliberate practice in the acquisition of expert performance. *Psych review* vol 100, n°3, 363-406, 1993
- Ford P, De ste Corix M., Lloyd R. *et al.*, The Long Term Athletic development model: Physiological evidence and application, *J of Sport Sci*, 29:4,389-402, 2011
- Güllich A., Emrich E., Investment patterns in the careers of elite athletes in East and West Germany. *Eur J for Sport and Society* 2013, 10 (3), 191-214
- Rees T., Hardy L., Gullich A. *et al.*, The Great Britain Medalist Projekt: A review of Current Knowledge on the development of the World’s Best Sporting Talent. *Sports Med*; 2: 2016
- Winter R., Zum Probleme der sensitive phasen in der Kindheit und Jugend. *Medizin und Sport*, 20:102-104 (1980)
- Vaeyens R., Lenoir M., Williams AM., Philippaerts RM., Talent Identification and Development Programmes in Sport. *Sports Med* 38(9)703-714, 2008
- Vaeyens R., Gullich A., Warr C. RW., Philippaerts R., Talent identification and promotion programmes of Olympic athlete. *J of Sports Sci*; 27(13):1367-80, 2009

## Antonio Lombardo

Ragazzi, voi siete quasi tutti di Scienze motorie e quindi nella vita siete destinati a fare gli allenatori, i preparatori fisici, gli educatori. Sarete costantemente alle prese con i temi complessi esaminati da Renato Manno. Il problema che voi avrete di fronte sarà soprattutto, secondo me, il rapporto tra talento di base e impegno; tra il ragazzo che ha evidentemente delle basi fisiche, ed i fattori dovuti all'impegno, all'allenamento, a tutti i fattori esterni che non riguardano il fisico del ragazzo. L'allenatore deve cercare di dare una risposta a questo rapporto. Renato ha scaricato molto velocemente il problema della genetica, ma per quanto ne so io, una persona è fatta di tre componenti e il 70% è dato dalla genetica; noi siamo così perché i nostri genitori, i nostri avi ci hanno trasmesso delle caratteristiche, quindi per il 70% possiamo dire che siamo imm modificabili; un altro 20% è dato, nel nostro caso di sportivi, dall'impegno, dall'allenamento, dal sociale, dalla cultura; il rimanente 10% è dovuto al caso. Per arrivare a 100 e, per essere un campione, bisogna aggiungere il 30% che non è poco. Voi dovete agire, come formatori, sul 30%, dovete essere bravi a ricavare il massimo dai ragazzi affidati a voi.

## Renato Manno

Gli studi di Bouchard nel 2009 parlano del 49% come ereditarietà nella resistenza, che è l'unico fattore che ha una base genetica. La responsabilità è ancora superiore. Anche se in linea generale e nei grandi numeri vale quello che dici tu, nello sport i dati sono questi.

## Antonio Lombardo

Adesso verrà presentata la relazione del professor Cevoli alla quale seguirà l'intervento del Maestro Antonini.

## Maurizio Cevoli

*Docente in Teoria dell'organizzazione*

### *Premessa*

Questa relazione intitolata "Proposte per una prospettiva sistemica del talento" si basa su due concetti chiave: il primo è che il talento sportivo si esprime a livello individuale (è l'atleta ad avere speciali capacità nel raggiungere risultati sportivi di rilievo in una particolare disciplina) ma la maturazione di tali capacità avviene solo se esistono precise condizioni di natura sistemica.

In altri termini, è il sistema organizzativo che permette la traduzione di generiche disposizioni in precise prestazioni sportive: senza un sistema sportivo adeguato le capacità di base sono perfettamente inutili.

Il secondo concetto chiave è che occorrono molto tempo, molta attenzione e moltissima cura perché un giovane di dodici o tredici anni arrivi, dieci o dodici anni dopo, a salire la scaletta dell'aereo che lo porterà alla sede dei suoi Giochi Olimpici. Il talento è una questione legata indissolubilmente a tempi lunghi.

Se combiniamo insieme i due concetti ne deriva che la maggiore attenzione del sistema sportivo italiano va posta sui modi con cui viene gestita la formazione di giovani atleti di qualità, dove per essa si intende l'individuazione, la coltivazione e il monitoraggio di soggetti di età compresa tra i 12 ed i 20 anni.

Se accettiamo questa prospettiva, dobbiamo sottoporre ad analisi critica il comportamento di ogni singola Federazione sportiva che si occupa di discipline olimpiche, perché:

- è difficile se non impossibile distinguere, nell'attuale organizzazione delle attività sportive degli under 18, circuiti dedicati all'individuazione e coltivazione di un numero relativamente ristretto di giovani dotati di alto potenziale. In molte Federazioni il numero di coloro che vengono siglati come "talenti" non supera quello delle dita di due mani e sono già atleti di categorie assolute, a testimonianza che l'investimento federale vuole essere ristretto solo ad atleti immediatamente spendibili;
- è difficile se non impossibile rintracciare programmi di coltivazione e monitoraggio a lunga scadenza, mentre è più frequente incontrare iniziative che durano due, tre anni e poi vengono cancellate o radicalmente ristrutturate e ciò è in totale contrasto con il vincolo della continuità nei tempi lunghi;
- nella più parte dei casi la strategia di sistema, che dovrebbe occuparsi di individuare e coltivare, semplicemente non esiste, se non nella lettera dei programmi elettorali in occasione dell'elezione del Presidente federale; mentre è evidente l'interesse fin troppo acuto per gli atleti di punta, si trascura il fatto che lo sport olimpico ha bisogno di un circuito di alimentazione continuo per garantirsi atleti di seconda o terza linea in preparazione per il massimo livello.

Per tutte queste ragioni appare quanto mai necessario un cambio di prospettiva, a cominciare dall'idea che si dovrebbe smettere di usare la parola talento.

### *Perché non usare la parola “talento”*

La parola si è immediatamente dimostrata talmente compromessa sul piano semantico da renderne rischioso l'utilizzo per definire il soggetto d'analisi. Si oscilla infatti dalle definizioni molto accurate, come questa di Claudio Robazza (Convegno nazionale “Valorizzare il talento nello sport di oggi”, Predazzo, 7 maggio 2010):

“Per conseguire lo status di esperto, l'atleta deve eccellere ad almeno quattro livelli: fisiologico/condizionale (composizione delle fibre muscolari, caratteristiche antropometriche, capacità condizionali, flessibilità, ecc.), tecnico (abilità, coordinazione senso-motoria), cognitivo (conoscenze tattiche e strategiche, abilità percettive e di decision making) e psicologico (abilità mentali, di autoregolazione, di gestione delle emozioni e di coping di fronte alle difficoltà). Accanto a questi aspetti, nello sviluppo del talento va riconosciuto il ruolo di sostegno motivazionale che può derivare dall'ambiente sociale...”.

Poi ci sono definizioni tranchant, come quella dello svedese Per-Olof Åstrand, scomparso nel 2015, che diceva che il talento è stato “molto bravo a scegliersi i genitori”.

Troppo spesso il “talento” ha ricevuto l'attenzione di divulgatori, i quali, nel generoso tentativo di rendere il concetto accessibile, hanno creato veri e propri paradossi. Si prenda ad esempio la seguente argomentazione.

“Un bambino che ha talento nello sport fornisce prestazioni al di sopra della media e colpisce per le sue abilità (predisposizione) e per la grande motivazione che lo contraddistinguono. Grazie ad allenamenti specifici delle capacità superiori alla media possono rappresentare la base per una promettente evoluzione della presta-



zione a livello nazionale e internazionale. Il raggiungimento di risultati superiori alla media durante l'infanzia non garantisce successi ai massimi livelli sportivi. Il talento va sviluppato attraverso un processo di trasformazione associato ad interventi pedagogici e regolato dagli allenamenti”.

Nella prima parte del discorso si considera il “bambino” come dotato ab origine di talento, ma nella seconda parte si dice che il talento è il risultato di una trasformazione (e tralasciamo la sovrapposizione tra abilità e predisposizione). Infine si disturba la pedagogia. Dunque? Natura o cultura?

La questione potrebbe essere anche solo filosofica. Purtroppo è sempre più necessario contrastare la tendenza alla specializzazione precoce, che sembra essere la prassi più ampiamente diffusa e contemporaneamente più inutile circolante nelle organizzazioni sportive.

Va invece fortemente sottolineato l'aspetto processuale della formazione del giovane: studi ed esperienza convergono sull'idea che portare un atleta alle sue massime prestazioni possibili richieda da 10 a 12 di lavoro.

Dunque, quella di “trovare il talento” appare una pia illusione, mentre la possibilità di costruire un atleta di livello olimpico a partire da disposizioni e prerequisiti appare come molto più concreta e realistica.

### *La prospettiva sistemica*

L'assunzione di una prospettiva sistemica di natura strategica si può tradurre in tre passi.

Il primo passo è quello di ignorare le variabili sport/specifiche nella elaborazione di dispositivi organizzativi, privilegiando invece le questioni di base, ovvero ciò che rende le Federazioni simili le une alle altre. Questo per un motivo ideologico ed un motivo pratico. Il motivo ideologico è il tentativo di rottura del muro di indifferenza che ogni FSN ha eretto nei confronti della maggior parte delle altre, che provoca l'impermeabilità sia al trasferimento di strategie (con conseguente reinvenzione periodica dell'acqua calda) sia al trasferimento di metodologie di lavoro (che induce provincialismo culturale) anche nei confronti dei modelli di sviluppo messi in atto negli altri Paesi. Mancano studi approfonditi su quanto viene fatto in altre nazioni, così come sono carenti i confronti a livello internazionale: la maggior parte delle Federazioni preferisce finanziare l'ennesima gara piuttosto che un convegno internazionale di studi.

Il motivo pratico è che ignorando le variabili sport/specifiche è possibile individuare gli schemi organizzativi e comportamentali degli attori in campo, quegli schemi sottostanti le scelte tecniche sui quali si deve agire a livello strategico se si vogliono cambiare i risultati. Troppo spesso gli unici strumenti adottati da una Federazione per influenzare il comportamento del proprio sistema organizzativo sono il regolamento organico ed i regolamenti gare, che poco riescono a fare sul piano delle strategie. Sarebbe meglio adottare la soluzione dei piani strategici plu-

riennali oppure la soluzione di programmi mirati di attività. Troppo spesso l'effetto dei cambi di conduzione politica influisce sulla labilità dei sistemi di formazione dei giovani, mentre la strategia federale di coltivazione dei giovani di qualità dovrebbe essere frutto di una razionalità di scopo e non frutto di coalizioni variabili, oscillanti tra tensioni divergenti. In pratica si dovrebbe scegliere l'idea che la Federazione è un attore dotato di programmi elaborati sulla base di scelte razionali. Questa ipotesi è indispensabile per ricondurre la frammentazione (scelte contraddittorie, smentite, programmi divergenti, interessi in conflitto, partenze e ripartenze, cambi di direzione tecnica ecc., ecc.) ad unità strategica. Solo così si può tentare di impostare una strategia federale valida per molti anni, fornendola di una cornice coerente.

*La prospettiva sistemica impone la visione di processo*

Secondo passo: ragionare in termini di sistema privilegia la visione di un processo unitario che va dal reclutamento fino alla prestazione di alto livello, nella convinzione che ogni singola fase del percorso non debba essere considerata avulsa da quelle che l'hanno preceduta. Uno dei principali difetti dei sistemi attuali è che il giovane che si trasferisce da un contesto ad un altro appare ogni volta come un "soggetto senza storia".

Se l'ottenimento di risultati di alto livello dipende contemporaneamente:

- dalla costruzione dei presupposti della prestazione sportiva in età infantile;
- dalla correttezza in fase di avviamento del ragazzo (10 - 12 anni);
- dal percorso di formazione del giovane atleta;
- dai meccanismi di selezione e inserimento nei circuiti internazionali.

Allora, necessariamente, bisogna adottare una visione che lega tra loro in sequenza logica le società sportive in cui il giovane si è allenato.

Appare come una vera e propria "grande illusione" l'idea che il ragazzo di dodici anni resterà nella stessa società sportiva, con lo stesso allenatore, fino a quando non ne ha venticinque e partecipa ai Campionati del Mondo. Purtroppo questa grande illusione ha finora impedito che si mettessero a punto strategie di sistema informativo tali da permettere di vedere la storia sportiva del giovane (che non è solo l'andamento dei risultati, ma una complessa e articolata messe di informazioni raccolte e conservate per anni).

In difetto di ciò, si rischia di costruire (si è costruito) un panorama di vagabondaggi e ripartenze da zero, dove l'effetto principale è lo spreco inutile di molti più giovani di qualità di quanti ne portiamo alla soglia dei Giochi Olimpici.

Esiste poi un ulteriore vantaggio nell'analisi di processo: consiste nel tener conto degli effetti di lungo periodo, che possono essere calcolati oppure emergenti (cioè non calcolati ma ugualmente attivi). La formazione degli atleti è il terreno naturale di calcolo degli effetti di lungo periodo e dunque è del tutto inappropriato parlare – come spesso si sente fare – di "strategia del talento" se il periodo preso in



Andrea Lucchetta

considerazione è inferiore o uguale ad un quadriennio.

In un rapporto presentato nel marzo 2012 alla PO del CONI sulla composizione della compagine olimpica era scritto che le analisi avevano rivelato come le Federazioni decidessero fin dall'inizio del quadriennio la composizione della squadra che avrebbero portato ai successivi Giochi Olimpici, impegnando i successivi tre anni a preparare (qualcuno più, qualcuno meno) esattamente quegli atleti. Citiamo:

"Sono stati analizzati complessivamente 45 gruppi di atleti, riuniti per sport o disciplina, rilevando quanto dichiarato dalle Federazioni nei mod. Gipso 2010, 2011 e 2012. Il primo parametro esaminato è stato il grado di vischiosità: per essa si intende la caratteristica di comporre i gruppi destinati ai Giochi di Londra con le stesse atlete ed atleti già selezionati quattro anni prima dell'attuale vigilia (n.b. il mod. Gipso 2010 viene materialmente compilato nell'anno 2009).

In circa la metà dei gruppi esaminati (21 su 45) non risulta nessuna sostituzione nel quadriennio.

Nei gruppi dove sono aumentati di numero, il 56% degli atleti attualmente presenti era già indicato nel Gipso 2010.

I casi di sostituzione integrale dei componenti la squadra sono solo due (boxe femminile e pentathlon femminile)".

Sembra dunque che le Federazioni abbiano deciso già all'inizio del quadriennio quali atleti erano destinati a partire per Londra. Se parliamo di soggetti competitivi a livello internazionale si può calcolare che sia necessario un altro quadriennio (il precedente) per portare un atleta dall'ambito dei campionati nazionali all'esperienza di livello internazionale, soprattutto in quegli sport dove i Mondiali hanno cadenza biennale.

Ne deriva, per necessaria conseguenza, che l'individuazione deve avvenire ben prima dei due quadrienni ora citati. Significa un arco che comprende almeno dodici anni complessivi. Ora la domanda è la seguente: come possono le Federazioni sperare di calcolare gli effetti di lungo periodo se:

- a) la pianificazione non supera l'arco dei tre anni che separano l'elezione o la rielezione del Presidente dall'appuntamento ai Giochi?
- b) la programmazione è addirittura vincolata a budget annuali continuamente rivedibili e spesso rivisti?
- c) i programmi subiscono veri e propri traumi causati da decisioni "sulle persone" come ad esempio la sostituzione di un capo settore, senza alcun meccanismo di salvaguardia dei piani pregressi?

#### *Screening: cosa, come e perché?*

A subire penosamente questo conflitto è una delle componenti fondamentali della formazione di atleti di qualità: il processo di individuazione (libera conversione del termine screening). L'individuazione si colloca come una fase fondamentale delle sette fasi in cui si può scandire il percorso standard di un atleta:

1. attività motoria di base;
2. avviamento alla disciplina sportiva;
3. individuazione del potenziale;
4. sviluppo delle qualità agonistiche;
5. mantenimento e crescita;
6. selezione agonistica (progressione verso l'alto livello);
7. specializzazione olimpica.



Molte Federazioni si sono particolarmente concentrate su attività di screening in giovanissima età: il modello di intervento si basa sulla definizione di protocolli più o meno variegati, più o meno complessi dal punto di vista concettuale, ma che hanno tutti in comune alcune caratteristiche.

Prima caratteristica: il protocollo prevede la somministrazione di test "da campo" (Sargent, Cooper, 30 metri, tavola propriocettiva ecc.) con applicazione molto contenuta di test più complessi (Conconi, cicloergometro) evitando in generale l'impiego di soluzioni più sofisticate (ad es. Mader).

Seconda caratteristica: il numero di giovani sottoposti a test si aggira sempre intorno a qualche centinaio (sono state raccolte informazioni relative ad operazioni diverse, ma mai di portata superiore alle 600 persone).

Terza caratteristica: l'arco temporale coperto dalla somministrazione di uno stesso protocollo (in una stessa Federazione) non supera l'orizzonte di un unico quadriennio olimpico.

Quarta caratteristica: non è certo (almeno dalla lettura dei documenti ufficiali) che tutti i ragazzi/e sottoposti a screening nell'anno X vengano poi ricontrollati nell'anno X+1. Si ha l'impressione che per molti soggetti lo screening sia one shot, a meno che il meccanismo delle convocazioni – usualmente basato sui soli risultati agonistici – non lo richiami l'anno dopo per rinnovare la somministrazione del protocollo. In pratica si potrebbe affermare che l'obiettivo principale dello screening sia quasi esclusivamente quello di "trovare" non quello di "seguire e monitorare".

Quinta caratteristica: non è facile individuare un sistema strutturato di database federale per la conservazione nel medio-lungo periodo dei dati rilevati dai test.

Si potrebbe obiettare che in fondo le due attività sono equivalenti, trovare un giovane dotato è premessa necessaria per poi seguirlo e farlo crescere. Ciò è vero, ma tale considerazione sarebbe allora supportata dalla notizia di sistemi di test ripetuti negli anni sugli stessi soggetti, cosa di cui non si ha traccia. Mentre, al contrario, sembra che l'unica speranza per un giovane di rimanere "osservato" sia ottenere risultati agonistici nella sua categoria: ma test one shot e risultato in gara sono meccanismi di pesca, non strategie di coltivazione.

Sembrerebbe che il giovane individuato venga comunque rilasciato al lavoro che può fare (per quello che può) il suo allenatore: due solitudini che si sostengono a vicenda fino a che non viene offerta la possibilità di cambiare società, magari da parte di un gruppo sportivo militare. In questo caso sarebbe ragionevole dedurre che, al di là delle pur ottime intenzioni, sia ancora prevalente l'idea che il talento basta "trovarlo" e non costruirlo.

In sintesi, l'idea che va emergendo è che l'applicazione di protocolli di test ha due versioni:



- a) una finalizzazione coerente con la strategia di sviluppo, quindi necessariamente longitudinale;
- b) l'impiego di pesca, che sembra quello attuale applicato dalle FSN.
- La loro distanza appare evidente dalla tabella seguente:

Caratteristica di un piano di screening degli atleti di qualità	A fine di analisi longitudinali di lungo periodo	Utilizzo del tipo one shot (la pesca)
1) Tipologia di test	A complessità crescente. Dal campo al laboratorio. Dall'ambito condizionale al sensomotorio, cognitivo, psicologico.	A bassa complessità di somministrazione. Solo su campo. Generalmente limitato alle sole capacità condizionali.
2) Ampiezza del campo d'osservazione (*)	Collocata tra il 5% ed il 10% dei tesserati di categorie giovanili.	Inferiore al 5%.
3) Arco temporale dei rilevamenti.	Protratti per almeno 6 - 8 anni in riferimento alle fasi della crescita somatica.	Scarse esperienze di ripetizione dei test per non più di due, tre anni.
4) Raccolta sistematica di informazioni sul singolo atleta.	Gestione di un database federale.	Non è nota alcuna esperienza strutturata.
<b>OBIETTIVO REALE dello SCREENING</b>	Seguire l'evoluzione del singolo atleta (selezionato per il suo potenziale) anche indipendentemente dai risultati agonistici in categoria giovanile. Elaborare modelli statistici e di proiezione.	Individuare soggetti da destinare alla formazione di squadre agonistiche giovanili.

Quando, dunque, si discute e si dibatte (magari respingendo come inutile la proposta di analisi longitudinali) sarebbe indispensabile prima accordarsi sugli obiettivi reali dello screening, per esempio definendo a quali esigenze di sviluppo del giovane di qualità ci si vuole riferire (vedasi ad esempio la logica del LTAD Long Term Athlete Development di derivazione canadese (\*\*)).

(\*) La percentuale del 5% è solo un riferimento empirico: si basa sulle (scarse) esperienze di FSN che hanno proceduto a rilevamenti sistematici su numeri superiori alle 100 unità.

(\*\*) There are seven stages within the basic LTAD model:

Stage 1: Active Start (0-6 years)

Stage 2: Fundamentals (girls 6-8, boys 6-9)

Stage 3: Learn to Train (girls 8-11, boys 9-12)

Stage 4: Train to Train (girls 11-15, boys 12-16)

Stage 5: Train to Compete (girls 15-21, boys 16-23)

Stage 6: Train to Win (girls 18+, boys 19+)

Stage 7: Active for Life (any age participant)

#### *Multidimensionalità del "talento"*

L'attenzione appena sollecitata sugli obiettivi della individuazione trae la propria ragione dal concetto di multidimensionalità del talento. Le dimensioni del "talento" sono state ampiamente scandagliate nella letteratura internazionale: esistono diversi modelli, ma tutti convergono su rappresentazioni inequivocabilmente multidimensionali del fenomeno dell'atleta di qualità.

Tentiamo qui di seguito un elenco sintetico:

- 1) somatotipo, variabili antropometriche;
- 2) fattori ambientali: famiglia, residenza, condizioni socioeconomiche, scolarizzazione;



Mauro Checcoli e Nicola Candeloro

- 3) fattori cognitivi: capacità di apprendimento, decision making, concentrazione, pensiero tattico;
- 4) autostima, motivazione, tenacia, gestione dell'ansia;
- 5) fattori fisiologici.

Se dunque è vera la rappresentazione della qualità sportiva in una forma multi-dimensionale, allora dobbiamo porci la seguente domanda: è mai possibile immaginare una situazione in cui tutti i fattori siano presenti nello stesso soggetto contemporaneamente ad un livello superiore alla media?

Supponiamo che la risposta sia "sì è possibile!". In questo caso avremmo ragione a cercare un soggetto di circa 15 o 16 anni che abbia contemporaneamente maturato:

- a) la sua massima potenza aerobica;
- b) la sua massima resistenza anaerobica;
- c) la massima capacità di apprendimento motorio;
- d) la massima capacità tattica;
- e) una autostima ipertrofica;
- f) ecc. ecc.

In questo caso a noi basterebbe semplicemente "trovarlo" applicando uno screening di massa (600 individui?) ad un certo numero di tesserati delle giovanili. Poi basterebbe allenarlo per circa quattro o cinque anni (per sviluppare forza e resistenza e per affinarne le sole capacità tecniche) dopodiché sarebbe sufficiente imbarcarlo su un aereo e mandarlo a vincere medaglie. Avremmo dimostrato la piena validità del concetto di talento congenito, destinato dalla natura a vincere. Ma nel caso che questa idea apparisse quan-



to meno balzana, se non improponibile, allora dobbiamo trarne le dovute conseguenze, ovvero:

- a) uno screening "one shot" basato su pochi semplici test di campo applicati ad un numero estremamente ristretto di giovani non ha alcun valore pratico;
- b) sarebbe estremamente utile definire una serie di valori di soglia correlati all'età biologica per disegnare lo stadio di sviluppo del singolo atleta, diversificati per ognuna delle categorie giovanili;
- c) una volta attrezzato un modello di stadiazione del giovane di qualità, occorre monitorare tutti i soggetti che superano un determinato paniere di valori di soglia per diversi anni consecutivamente.

Se la prestazione di eccellenza è un processo, allora bisogna ragionare in termini processuali, quindi Peppino o Maria non possono essere raffrontati una tantum ad un unico modello prestativo, cui consegue la scelta o dentro o fuori. Tale modello di individuazione è effettivamente alternativo a quanto viene già fatto dalle Federazioni? Si può rispondere affermativamente, soprattutto per un aspetto che, dal punto di vista strategico, assume una grande rilevanza.

#### *Profilare gli atleti delle giovanili*

Le modalità di individuazione adottate al momento soffrono di due vincoli che ne condizionano in modo particolarmente rigido il funzionamento. Il primo vincolo è costituito dal sistema federale delle categorie, che influisce sulle metodiche di allenamento definendo gli indirizzi dell'attività ed i parametri di prestazione. Ciò, per assurdo, potrebbe penalizzare proprio la più ricercata tra le qualità del giovane atleta: la sua capacità di bruciare le tappe con un apprendimento accelerato rispetto ai suoi coetanei. Un eventuale sistema di profiling invece ignora la categoria perché usa altri metodi per classificare il giovane.

Il secondo vincolo è dato dal primato puro del risultato sulla relatività delle condizioni del suo raggiungimento. Fenomeni come la distanza tra biologica e anagrafica, caratteristiche somatiche, tesseramento presso specifiche strutture più dotate della media (si pensi alle società succursali di squadre professionistiche oppure alle sezioni giovanili dei gruppi sportivi militari), residenza in contesti urbani a maggior concentrazione di impianti ecc., rendono il risultato tributario di variabili esogene almeno quanto lo è di quelle endogene, patrimonio personale dell'atleta.

Il sistema di profiling tenta di superare questi due vincoli operando con una metodologia a stadi. Tramite procedure di rilevazione informatizzate diffuse a livello societario si costruisce un archivio contenente informazioni sugli atleti. Tale archivio andrebbe immaginato come una struttura a livelli:

Classe di variabili dimensionali	LIVELLO UNO L'atleta giovane viene incluso nel sistema	LIVELLO DUE L'atleta viene monitorato a livello centrale	LIVELLO TRE L'atleta entra in un gruppo selezionato
Fattori fisici	Variabili antropometriche	Variabili antropometriche	Variabili antropometriche
Fattori fisiologici	Test di campo	Test di campo + laboratorio	Test di laboratorio
Fattori ambientali	Questionario alla famiglia		
Fattori cognitivi		Pareri dell'allenatore	Batterie di test in allenamento
Fattori psicologici			Test di laboratorio
Risultati		Database dei risultati	Database dei risultati

Va sottolineato come il metodo di profilazione si distacchi nettamente dagli attuali sistemi di individuazione:

1. il sistema si basa fin dall'inizio sulla collaborazione diretta delle associazioni;
2. i risultati – o meglio l'analisi della progressione dei risultati – entrano in gioco solo dal livello DUE in poi;
3. viene sollecitata una visione multidimensionale del “talento”;
4. si costringono gli organi tecnici federali a definire l'articolazione del modello di prestazione in quanto ogni variabile va parametrizzata differenziandola per livello;
5. ne deriva anche una forte differenziazione dei programmi di allenamento (cioè l'esatto contrario dell'avere un unico modello standard);
6. il giovane può spostarsi sia in avanti che indietro nei tre livelli, ma non perde visibilità da parte della Federazione, il che dovrebbe aiutare ad individuare i cosiddetti “talenti tardivi”;
7. il sistema gestisce contemporaneamente più gruppi di giovani posizionati a diverso livello di interesse;
8. il sistema è in grado di funzionare per anni, producendo risultati che restano patrimonio dell'intera Federazione.

L'idea di profilare gli atleti può anche essere considerata estremamente dispendiosa e complessa, ma appare difficile, a questo punto, credere ad una politica degli sconti.

La conclusione può ora essere affidata a due frasi celebri. La prima riguarda



il processo di costruzione della strategia ed è contenuta negli scritti del Generale Sun Tzu: “L'abbondanza dei calcoli assicura la vittoria, una loro scarsità la impedisce: che dire di chi nulla avrà calcolato?”.

La seconda si riferisce alla follia ed è di Albert Einstein: “Follia è continuare a fare sempre la stessa cosa aspettandosi ogni volta che i risultati siano diversi”.

## Giuseppe Antonini

*Maestro dello Sport*

Il titolo della mia relazione “La crescita e il mantenimento del talento sportivo” è leggermente ambizioso perché per parlare di questo argomento ci vorrebbero non 20 minuti, ma 20 mesi, quindi ho scelto di analizzare soltanto alcuni aspetti che riguardano la crescita e il mantenimento del talento del giovane di qualità. Iniziamo a dare uno sguardo alla situazione in Italia.

La slide 1 è il medagliere olimpico di Rio. Spessissimo viene letto e valutato non solo per verificare il numero di medaglie vinte, ma anche per dargli un significato di funzionalità del Paese, del sistema politico; insomma si va oltre il fatto di aver vinto un certo numero di medaglie e si legge anche per verificare altri dati. La slide 2 è la rappresentazione grafica dell'andamento delle medaglie vinte da 3 nazioni che hanno ospitato i Giochi Olimpici. Come potete vedere, sia l'Australia, sia la Cina sia la Gran Bretagna hanno una linea in crescita che riguarda i due quadrienni olimpici prima dell'evento casalingo, che raggiunge il picco in occasione delle Olimpiadi casalinghe. Cina e Australia mostrano una decrescita dopo le Olimpiadi casalinghe diversamente dalla Gran Bretagna, che, rispetto alle Olimpiadi casalinghe, ha incrementato i suoi risultati. Questo andamento riguardo alla crescita in minimo due quadrienni, all'ottenimento del picco massimo dei risultati in occasione delle Olimpiadi casalinghe e alla decrescita successiva, è stato ottenuto analizzando le Olimpiadi dal 1956 ad oggi ed è costante. Ci sono due eccezioni: il Canada che in occasione delle Olimpiadi di Montreal non

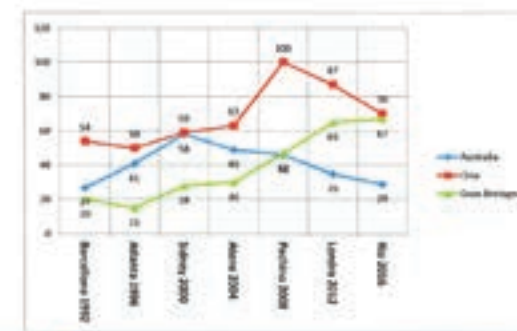


### MEDAGLIERE FINALE RIO 2016

Pos.	Paese	🥇	🥈	🥉	🏅
1	Stati Uniti d'America	46	37	38	121
2	Regno Unito	27	23	17	67
3	Cina	26	18	26	70
4	Russia	19	18	19	56
5	Germania	17	10	15	42
6	Giappone	12	8	21	41
7	Francia	10	18	14	42
8	Corea del Sud	9	3	9	21
9	Italia	8	12	8	28
10	Australia	8	11	10	29
11	Paesi Bassi	6	7	4	19
12	Ungheria	6	3	4	15
13	Brasile	7	6	6	19
14	Spagna	7	4	6	17
15	Kenya	6	6	1	13

Slide 1

### FOCUS: AUSTRALIA, CINA E GRAN BRETAGNA. DA BARCELONA '92 A RIO 2016



Slide 2

ha avuto il massimo risultato di tutti i suoi Giochi Olimpici e la crescita rispetto alle Olimpiadi casalinghe della Gran Bretagna e del Giappone. Questa nazione è anche l'unica eccezione a quest'andamento; dopo Tokyo nel 1964, ebbe un buon andamento anche alle Olimpiadi successive di Città del Messico 1968. Da questi dati, difficilmente confutabili, si rileva che l'andamento è standard, e facilmente prevedibile per il futuro.

Qual è la situazione in Italia? (slide 3).

La linea blu rappresenta le medaglie vinte e la linea rossa il piazzamento nel medagliere finale. Siamo partiti da Atlanta, e come si vede abbiamo un andamento abbastanza uniforme, con una leggera tendenza al calo, dalle 35 medaglie di Atlanta ne perdiamo 1 a Sydney, 4 ad Atene, 3 a Pechino, aumentiamo di 1 a Londra e manteniamo a Rio. Il piazzamento è più o meno lo stesso: sestimi, settimi, ottavi, noni, noni, noni. Possiamo dire che il sistema sportivo italiano, senza particolari forzature, ha una buonissima produzione di risultati sportivi. Se poi confrontiamo questo con altri dati, ad esempio le medaglie per numero di abitanti, troviamo Paesi che partono da una base di 1 miliardo e mezzo di persone e Paesi che partono da 2 milioni di persone; è chiaro che 1 miliardo e mezzo contro 2 milioni fa la differenza. Fortunatamente poi in campo ci va una squadra in tutte e due i casi e lo scontro diventa 1 a 1, mentre inizialmente la potenzialità di 1 miliardo e mezzo di persone è nettamente maggiore rispetto a un Paese



come il nostro che ne ha circa 54-55 milioni. Abbiamo fatto una statistica su questo. La Cina ha una medaglia ogni 16 milioni di abitanti, la Giamaica una medaglia ogni 200.000 abitanti. Se noi non valutiamo le medaglie, ma consideriamo la medaglia pro-capite, è chiaro che fra Giamaica e Cina c'è un abisso. Noi siamo messi abbastanza bene, siamo vicino alla Francia, alla Germania come rapporto medaglia/abitante. Questo ci conforta e possiamo dire che il sistema italiano funziona; è in leggera decrescita, ma funziona.

La slide 4 è una tabella che riguarda il numero di medaglie ottenute in relazione alle discipline presenti ai Giochi. Considerato che le discipline olimpiche sono 39, si può osservare che anche la nazione più potente dal punto di vista sportivo non riesce ad arrivare a medaglie in tutte. Gli Stati Uniti arrivano in 24, noi arriviamo in 13, e questo non è un cattivo piazzamento, addirittura migliore rispetto a nazioni che nel medagliere ci hanno superato. Qui faccio un piccolo inciso: molti hanno detto che le medaglie dell'Italia vengono soprattutto da due discipline poco diffuse nel mondo come il tiro con l'arco e la scherma, ma la caratteristica di avere una percentuale di medaglie notevole solo in alcune discipline è un dato che riguarda un po' tutti i Paesi. Ad esempio gli Stati Uniti hanno il 66% del totale delle medaglie vinte solo con 3 discipline, e il 55% in due discipline, seppure importanti come nuoto e atletica leggera. I Paesi orientali come il Giappone e la Corea



hanno più della metà delle medaglie concentrate negli sport di combattimento. Con questi dati, possiamo ritenerci soddisfatti, perché siamo nelle prime dieci nazioni al mondo come produzione sportiva. Ma possiamo stare tranquilli? Lo sport è come una grande industria, con tutte le sue strutture: dirigenziali, operative, con i suoi segreti industriali, le sue fonti di approvvigionamento della materia prima, l'Italia deve confrontarsi con i competitor. I competitor nel mondo dello sport sono tantissimi; paragonandoci sempre ad una industria, tante piccole aziende a livello familiare, tipo Giamaica o Kenya, che producono pochi prodotti in poche discipline, ma di altissima qualità e al tempo stesso con colossi sportivi, USA, Cina e Russia, che sia per i mezzi economici, sia per il numero di abitanti e per altre ragioni, sono molto aggressivi sul mercato e tendono ad occupare fasce di mercato, cioè medaglie, sempre maggiori. Anche se abbiamo asserito che il sistema sportivo italiano è solido, non possiamo abbassare la guardia.

Circa due mesi fa, anche se ci fosse stato il più grande bookmaker del mondo, avrebbe fatto fatica ad individuare le quote sia del nostro medagliere dopo Rio e sia della situazione che conosciamo oggi per Roma 2024. Tra i tanti scenari possibili, ce ne erano 3 principali (slide 5).

Le forzature che permettono a un Paese di produrre più medaglie sono due. La prima è risollevarsi da una situazione negativa, la seconda è avere un appunta-

mento dove si vuol fare più bella figura possibile.

Essendosi verificato il terzo scenario, mancano i presupposti per avere queste forzature; ciò non toglie che le Olimpiadi si faranno nel 2020, nel 2024, nel 2028 per cui qualcosa bisognerà comunque inserirla nel sistema e fare in modo che quella linea in leggera discesa non scenda ulteriormente.

Torniamo all'argomento che ci riguarda più da vicino, il talento.

Il grafico della slide 6 mostra, numericamente, quanti erano e come erano suddivisi per esperienza di partecipazione olimpica gli atleti della squadra italiana a Pechino, a Londra e a Rio.

Gli esordienti a Pechino (prima linea) erano 179. Da Pechino (linea arancione) siamo scesi a 35 nelle Olimpiadi di Londra e a 22 a Rio. Per onestà devo togliere dai 179 esordienti i 18 della squadra di calcio che non si è qualificata per Londra.

Una riduzione di esordienti tra un quadriennio e l'altro può considerarsi fisiologica, però a nostro parere, questa perdita appare eccessiva anche perché si ripete. Considerate che trovare, crescere, mantenere, sviluppare, specializzare un talento è faticoso, costa, e portarlo alle Olimpiadi significa che lo abbiamo cresciuto, mantenuto ecc. Lo spreco di energie è esagerato se ci sono perdite così importanti e questo meriterebbe un'indagine profonda.

Per curiosità ho fatto un'analisi su una disciplina, non vi dico quale. La squadra di Pechino di questa disciplina era composta da 49 atleti di cui 33 esor-

### PRINCIPALI SCENARI POSSIBILI PRIMA DI RIO

- **RISULTATI DI RIO NEGATIVI** (meno di 20 medaglie e fuori dai primi 10 nel medagliere) + **VIA LIBERA AL PROSIEGUO DELLA CANDIDATURA PER ROMA 2024**
- **RISULTATI DI RIO POSITIVI** (più di 25 medaglie e nelle prime 10 Nazioni) + **E VIA LIBERA PER ROMA 2024**
- **RISULTATI DI RIO POSITIVI** + **BLOCCO DELLA CANDIDATURA DI ROMA 2024**

Slide 5



dienti. La stessa disciplina a Londra aveva 41 atleti di cui 21 esordienti, a Rio ne aveva 36 di cui 20 esordienti. Questi dati significano che lo sforzo organizzativo ed economico per la partecipazione di un esordiente all'Olimpiade è vanificato dalla sua mancata prosecuzione dell'attività agonistica. È chiaro che tanti fattori concorrono al ritiro di un atleta ma ragionando in termini industriali il dato presentato corrisponde alla perdita del 50-60% della produzione, che rappresenta uno spreco esagerato.

Per chiudere diamo uno sguardo all'erba del vicino, che è sempre più verde. Sappiamo che nel curare il verde gli inglesi sono maestri. Nel campo dello sport, solo dopo Pechino si sono messi in luce, dopo il disastro dei Giochi di Atlanta 96, nei quali come medagliere il Regno Unito è arrivato 35°, dopo Etiopia, Algeria e Nigeria. Nel 1994 il governo destinò i fondi della lotteria Nazionale all'agenzia UK Sport, con il compito di sovvenzionare gli atleti in possibilità di medaglia olimpica futura. Come funziona? Di un budget simile al nostro, il 70% viene destinato esclusivamente ad assegnare assegni mensili a circa 1300 atleti, che formeranno la squadra delle Olimpiadi estive, di quelle invernali, delle Paralimpiadi estive e invernali. Questi 1300 atleti sono la base formante delle 4 squadre olimpiche inglesi. Il sistema è abbastanza semplice. A fine Olimpiade la Federazione insieme all'UK Sport fa una previsione dei risultati per il successivo periodo di 4 anni. A conclusione dell'Olimpiade successiva, si verifica se la previsione fatta 4 anni prima è conforme, inferiore o superiore. Se è conforme verranno riproposti gli stessi finanziamenti, se è inferiore verranno diminuiti, se superiore verranno aumentati. Capite che è un sistema un po' cinico e probabilmente molto complicato, perché prevedere oggi quello che succederà a Tokyo non è una cosa facile. Avevano previsto per Rio una forbice di medaglie che andava da un minimo di 47 a un massimo di 79 medaglie; ne hanno prese 67, per cui si sono piazzati oltre metà. Vuol dire che questo sistema funziona. Considerate che il progetto per Tokyo è già approvato e finanziato. Già sono partiti. Come fanno a partire il giorno dopo un'Olimpiade con una previsione di questo tipo? Utilizzano un sistema matematico di previsione, sui risultati a 4 anni. È chiaro che questo sistema è pieno di dati, dai più banali a quelli più sensibili (il consumo di ossigeno rilevato, se qualcuno bevendo il latte si sente male, se uno soffre di jet lag), e viene aggiornato quotidianamente. Questi dati riguardano il doppio degli atleti seguiti per formare la squadra olimpica (inserendo ad esempio quelli che vengono dai risultati di atleti anche avversari). C'è una serie di dati che il sistema inglese ha mutuato dal nostro: il sovvenzionamento da una lotteria (noi avevamo il Totocalcio), un sistema per prevedere i risultati (noi avevamo il 3PO, un metodo che permetteva al CONI e alle Federazioni di capire se un atleta avesse prospettive olimpiche). Noi prevedevamo anche le borse di studio.

Non so se il sistema inglese abbia subito l'influenza del nostro modello ma sicuramente lo ha studiato. Siamo in una condizione in cui oggi potremmo prendere qualcosa dal loro sistema senza sconvolgere il nostro per tentare di risolvere il problema rappresentato nel grafico preso in esame.

## Antonio Lombardo

Secondo me le cose a questo punto si sono complicate ulteriormente, perché prima abbiamo visto che una parte del risultato è data dal talento, un'altra dal sociale, un'altra dal caso. Il Maestro Antonini ha ora introdotto un altro elemento importante, l'organizzazione, il modello sportivo, e ci ha portato come esempio quello sportivo inglese. Io porterei un altro esempio, il modello francese.

Nel 1960 la Francia, a Roma, ha preso 0 medaglie, a Tokyo ha conquistato 1 medaglia, quest'anno a Rio è 4<sup>a</sup> o 5<sup>a</sup> nel medagliere olimpico. Cosa ha fatto la Francia? Ha fatto una riforma scolastica, ha introdotto, con notevoli finanziamenti e grande professionalità, lo sport nella scuola. Ripeto ancora una volta che credo che nel modello sportivo italiano ci sia un grande buco dato dall'educazione fisica nelle scuole e specialmente nelle elementari. Questo è un elemento centrale e noi dobbiamo batterci su questo. So che i nostri ragazzi di Scienze motorie si stanno battendo per questo e a breve vedranno anche il ministro. Questa leggera flessione che abbiamo nel medagliere potrebbe essere risanata se si ripartisse da subito con un intervento serio per quel che riguarda lo sport scolastico. In Francia ci sono delle vere associazioni di volontari, di atleti, che sono gli studenti, di tecnici, che sono i professori. La scuola è una società sportiva. Nel sistema anglosassone, già nell'Ottocento era la materia più importante. Ora do la parola a Nicola Candeloro.

## Nicola Candeloro

*Maestro dello Sport*

### Le tendenze interdisciplinari

Sia dall'introduzione di Renato Manno che dalla relazione di Pino Antonini scaturiscono le politiche e le strategie organizzative per gestire il fenomeno.

Io provo ad integrare le loro relazioni parlandovi delle tendenze interdisciplinari, affrontate con una visione più tecnica, più rivolta all'ambito dell'allenamento.

Storicamente si è visto che nei Paesi dell'Europa centrale in uno stesso college, nella pratica sportiva quotidiana, convivevano più discipline sportive. I giovani passavano regolarmente da una disciplina all'altra e, oltre a divertirsi di più, nel tempo i risultati tecnici nella disciplina di elezione erano migliori rispetto ad altre agenzie educative che praticavano una sola disciplina sportiva. Quindi gli istituti che nelle fasce giovanili si dedicavano ad una sola disciplina sportiva non avevano successo neanche nello sport in cui i ragazzi venivano educati fin da piccoli. Analizzando questo fenomeno, sono venuti fuori due termini che sono sulla bocca di tutti, di chiunque si occupa di attività motoria e sportiva: la multidisciplinarietà e la multilateralità.

Cosa è la multidisciplinarietà è facile da spiegare e capire, indica un argo-



mento, una materia, una metodologia o un approccio culturale, che abbraccia competenze di più settori scientifici o di più discipline di studio. È molto diffuso nel linguaggio, scientifico e tecnico, in quanto evidenzia quel processo di integrazione di competenze che spesso è indispensabile per affrontare in modo completo ed efficace determinati aspetti motori e non solo motori. La multidisciplinarietà viene utilizzata anche per superare la frammentazione dei saperi connessa all'organizzazione della scuola secondaria ed è un obiettivo costante in tutte le moderne teorie didattiche. Quindi, in pratica, facciamo riferimento a più discipline sportive che vengono svolte insieme, per cui ogni soggetto pratica nell'arco dell'anno più discipline sportive.

Dobbiamo fare attenzione però, a non dare risalto solo all'aspetto ludico. Nel momento in cui facciamo praticare ai ragazzi diverse discipline sportive, dobbiamo comportarci nella pratica di ciascuna disciplina seriamente. Si spiegano bene le regole, i fondamentali, come se ciascuna disciplina fosse quella di riferimento. Quindi la multidisciplinarietà non significa "facciamoli giocare a fare anche altre cose, ma facciamogli fare più cose e tutte al meglio".

Purtroppo però succede che nelle agenzie educative monodisciplinari, sia negli sport individuali che di squadra, i risultati positivi arrivano presto e bene, per cui nel confronto con chi adotta il sistema multidisciplinare sono facilmente più vincenti. Se tutto questo non viene ben spiegato si creano problemi con i genitori e con i dirigenti scolastici o sportivi, che gradiscono avere figli, studenti o atleti/squadre vincenti. Un altro problema nell'ottica dei ragazzi vincenti nei sistemi unilaterali: normalmente le diverse discipline sportive, le società, gli allenatori fanno a gara a rubarsi i ragazzi ritenuti più bravi e nel momento in cui li hanno a disposizione li trattano come atleti in miniatura.

Vediamo adesso la multilateralità. Il lavoro multilaterale consiste in un insieme di esercitazioni razionalmente strutturate per una crescita psichica e fisica generale.

La multilateralità si articola in sequenza temporale come:

- MULTILATERALITÀ ESTENSIVA (dai 6 agli 11 anni) adatta alle prime fasce di età in quanto rivolta all'acquisizione del più ampio patrimonio possibile di strutture motorie ed esaltazione delle capacità motorie.
- MULTILATERALITÀ INTENSIVA (dai 12 ai 14 anni) adatta alle fasce di età che si affacciano all'agonismo.

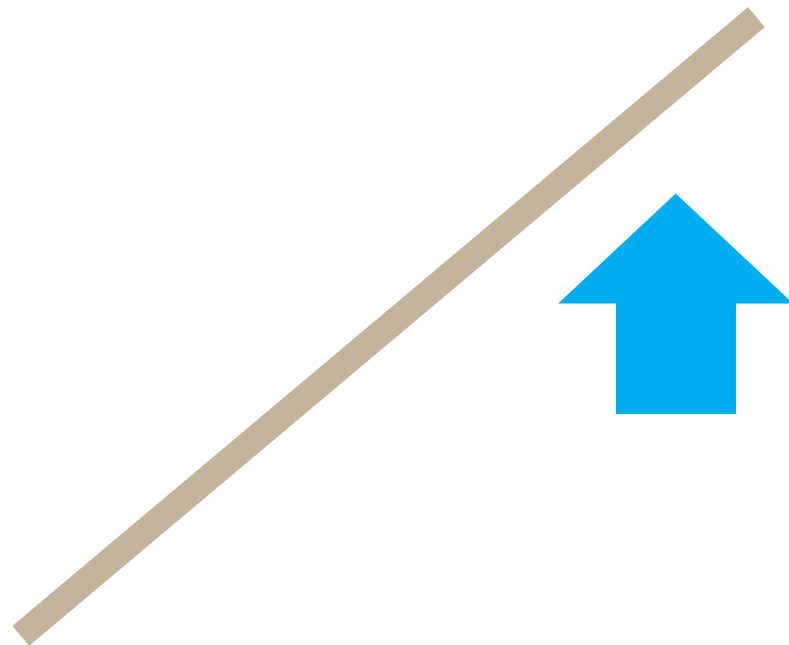
Per chiarire meglio il concetto di multilateralità è meglio farsi aiutare dalle immagini:



Livello di fitness

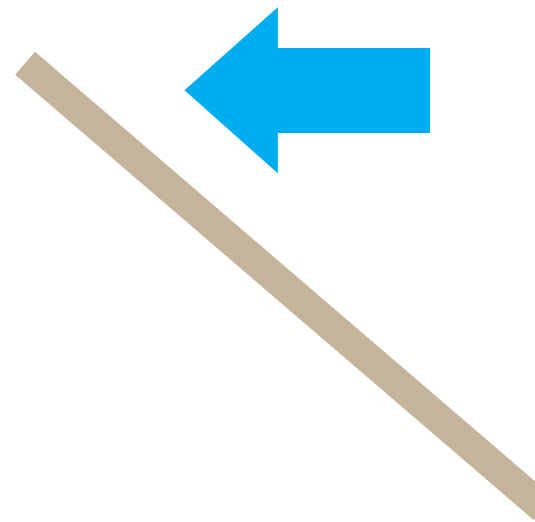


Se ad un dato livello di fitness del singolo soggetto, spingo, nella preparazione, in maniera unilaterale provo un vero e proprio ribaltamento.



Ribaltamento con innegabili vantaggi prestativi nell'immediato.

Ma continuando nella spinta unilaterale ben presto il ribaltamento prende aspetti negativi, perché la tendenza non sarà più a salire ma a scendere.



Il termine multilateralità significa che invece di spingere da una sola parte, spingo da tutte le parti; con questo tipo di spinta si alza il livello di fitness generale.



Spinta multilaterale con minor successo iniziale in un singolo sport, ma una volta spostato lo stato di fitness generale verso l'alto, in età più opportuna, dopo i 16 anni, si può cominciare a dare una spinta unilaterale per dar inizio al ribaltamento, ma partendo da un livello generale più alto, che vuol dire arrivare nel tempo a livelli prestativi migliori. L'attuale problema è avere la pazienza di aspettare a cominciare a vedere buoni risultati rispetto a chi utilizza il sistema di atleti in miniatura.

I soggetti che utilizzano il più corretto metodo di interdisciplinarietà e multilateralità, nel tempo, avranno risultati migliori alle Olimpiadi di chi è stato spinto da subito in maniera unilaterale, anzi questi soggetti difficilmente riusciranno a partecipare ad una Olimpiade.

Da un'indagine statistica svolta sulle ultime 10 Olimpiadi, è emerso che

tra i vincitori di medaglie olimpiche nessuno eccelleva nel proprio sport prima dei quattordici anni. Questo dato statistico deve far riflettere perché ci sono delle specialità come il nuoto, la ginnastica dove la specializzazione precoce era abbastanza normale, ma nonostante questo, si è visto che prima dei quattordici anni è impossibile individuare chi vincerà medaglie alle Olimpiadi. Facciamo attenzione nel valutare i ragazzi, perché, fra i ragazzi nella fascia di età tra i 10 e i 14 anni, esistono delle differenze enormi soprattutto per quanti non hanno coincidenza fra età anagrafica ed età biologica. Alcuni soggetti sono in anticipo puberale, altri in ritardo. Ed ovviamente quelli in anticipo puberale hanno prestazioni migliori di quanti sono in ritardo o coincidenti con l'anagrafe.

A livello femminile si è constatato che un ritardo rispetto alla media del menarca è motivo favorente la prestazione sportiva in età più matura, mentre difficilmente soggetti con menarca precoce riescono a partecipare ad una Olimpiade.

Le medaglie non le dobbiamo andare a cercare nei ragazzi quattordicenni che arrivano primi: questi difficilmente saranno destinati a vincere le Olimpiadi. Dobbiamo guardare ai ragazzi che arrivano dopo, addirittura guardiamo bene anche fra quelli che arrivano "esimi"; lì in mezzo ci possono più facilmente essere le future medaglie olimpiche, specialmente chi ha uno sviluppo puberale anagraficamente ritardato. Quando parliamo di talento, facciamo grande attenzione a non pensare che il talento lo troviamo nelle fasce di età più basse. Questo non significa che non dobbiamo occuparci delle fasce di età più basse, ma che occorre svolgere un compito, un'attività importante che permetta ai soggetti di crescere in maniera multilaterale, di venire su in tutte le qualità e non in una sola. Siamo nell'ambito del lavoro impegnativo, dell'allenamento, delle cose da fare bene, in qualsiasi fascia d'età. A cosa si va incontro nel sottoporre ragazzi in età prepuberale a sforzi di natura fisica importanti? Importanti nel senso che i carichi di lavoro sono non solo di tipo ludico-addestrativo, ma provocano una dose di stanchezza apprezzabile provocando incremento delle qualità fisiche a carattere generale. Quando si parla di allenamento, di attività motoria con ambizione di tipo sportivo, si sta parlando di sforzo. Lo possiamo fare divertendoci, ma se non c'è lo sforzo alla base, non stiamo facendo allenamento. Non dobbiamo preoccuparci perché non succederà mai che l'attività ben fatta, nella giusta misura, faccia male. Quello che fa male è la sedentarietà, l'ipocinesi, che è il vero male dei giovani di oggi. Ci sono delle tabelle drammatiche, degli ultimi dieci anni, riguardanti le qualità fisiche dei ragazzi dai 10 ai 14 anni. I risultati dei test mostrano un calo vertiginoso. Questo è molto preoccupante, una cosa del genere era successa nei primi anni Sessanta in America; si erano accorti che le qualità prestantive degli studenti americani

stavano scendendo in maniera notevole. L'allora presidente Kennedy, preoccupato della cosa, chiamò una équipe, la quale si mise al lavoro e trovò una soluzione al problema. Dal 1963 in poi la discesa si è arrestata e in alcune zone addirittura la tendenza si è invertita.

Pur essendoci, qui da noi, una grossa discesa, non vedo nessuna agenzia che se ne stia preoccupando, né l'agenzia sportiva, né quella, più propriamente formativa, che è il mondo della scuola. Stiamo assistendo a un tracollo epocale, drammatico e facciamo finta di niente o non sappiamo cosa sta accadendo.

Questo arrendersi al "non c'è niente da fare" concettualmente mi atterrisce. Nel proporre attività quello che ci deve interessare è la giusta misura, la maniera in cui il nostro intervento va ad agire sulle diverse parti del corpo, del muscolo, del tendine, della cartilagine ecc. e quali effetti produce in soggetti prepuberali. Il problema della risposta di adattamento strutturale e funzionale agli stimoli di allenamento sul sistema muscolare e scheletrico dei bambini e degli adolescenti rappresenta un tema oggetto di discussioni, spesso controverse, perché ad esso si collegano molti problemi di natura medica, fisiologica e soprattutto etica, che spesso vengono affrontati in modo emotivo.

I risultati delle ricerche scientifiche hanno evidenziato che l'adattabilità dell'organismo umano può essere sviluppata già dalla prima infanzia con effetti evidenti e di enorme importanza sociale ed individuale, sia per la salute che per la capacità di prestazione. L'organismo in crescita è caratterizzato da una grande capacità di reazione e di adattamento alle variazioni delle condizioni del suo ambiente per cui una pratica precoce e continua di attività sportive multilaterali, adeguate all'età biologica, risulta essere una opportunità più che mai attuale in particolar modo oggi che bambini ed adolescenti sono fisicamente poco sollecitati.

Resta aperto il problema di quali siano i limiti della velocità di adattamento e di quali siano i meccanismi mediante i quali il sistema funzionale muscolo scheletrico, tendine, cartilagine ialina, osso reagisca a carichi di allenamento di diversa durata ed intensità. Nonostante l'attività fisica e lo sport risultino essere stimoli fondamentali per la crescita ed il miglioramento delle capacità psicofisiche del soggetto, bisogna sempre ricordare che una scriteriata sollecitazione dell'organismo in accrescimento può risultare dannosa.

Tuttavia è statisticamente accertato che sono più numerosi i ragazzi danneggiati dalla mancanza o dalla carenza di movimento, di quelli che lo sono per eccesso di sport. Se ci si domanda fino a che punto i bambini possono essere sollecitati, la risposta viene direttamente da essi stessi se lasciati liberi di giocare in un terreno attrezzato.

Soggetti	Età	Ore Attività Maschi	Ore Attività Femmine	Frequenza Cardiaca Media	Frequenza Cardiaca Massima
40	4 e 5 anni	6 ore e 5 minuti	5 ore e 28 minuti	161	172

In media i bambini si dedicavano a 8-11 attività diverse in cui la corsa era quella scelta con maggiore frequenza (25% nelle bambine e 33%, nei bambini), ma, soprattutto, colpiva il frequente alternarsi delle attività (Kucera, 1985).

Tali risultati sembrano confermare l'affermazione di Van Aaken che il bambino sarebbe un atleta di resistenza, infatti nessun adulto sarebbe in grado di sopportare una sollecitazione della durata di sei ore al giorno con un polso del 170% superiore a quello di riposo.

Essi risultano essere fisicamente molto più attivi degli adulti e, se le condizioni dell'ambiente glielo permettono, sono molto interessati all'attività fisica e presentano più elevati indici di metabolismo basale di consumo di ossigeno in confronto agli adulti e sembra, anche, che recuperino gli sforzi fisici più rapidamente degli adulti.

Quindi ci possiamo spingere fino a limiti impensabili in quelle fasce di età, dove addirittura il consumo di ossigeno rispetto agli adulti va dal 20% al 300%. Stiamo parlando di cifre incredibili. I nostri bambini sono costruiti per resistere a qualsiasi tipo di intervento vengano sottoposti. La prova è che se li lasciamo liberi di giocare per conto loro in un ambiente equipag-



giato, come una palestra con diversi attrezzi stimolanti, riescono a giocare ininterrottamente per oltre sei ore di fila cambiando attrezzi, tipo di gioco, anche se preferiscono la corsa; il 33% del tempo lo passano correndo, il resto giocando con altre cose, come i birilli, facendo capriole, arrampicandosi. La cosa sorprendente è che in queste 6 ore per i maschi e 5,28 per le donne, la frequenza cardiaca media è di 161 battiti e quella massima è di 172 battiti. Mantenere 161 battiti per un adulto, cioè il 170% in più del battito di base, è impensabile.

Holmann afferma che normalmente i bambini sono scarsissimamente sollecitati dal punto di vista cardiocircolatorio e polmonare e che è impossibile che una sollecitazione fisica, anche intensa, provochi danni organici in bambini ed adolescenti sani, perché la muscolatura scheletrica si stanca sempre prima di quella cardiaca costringendo all'interruzione dello sforzo e limitando, quindi, un eccesso di carico.

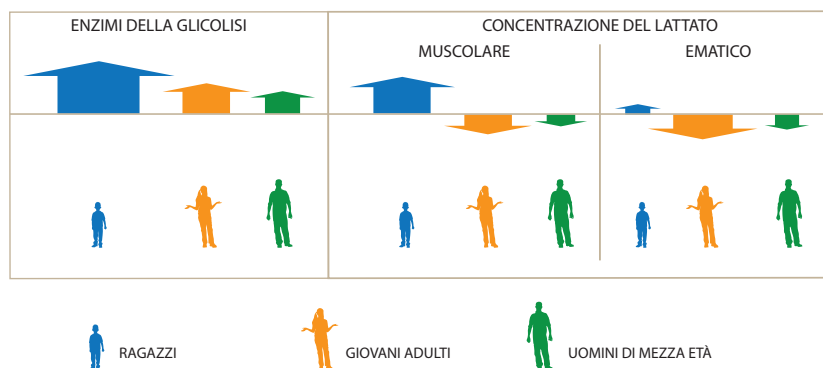
L'infanzia (il periodo dalla nascita alla pubertà), rappresenta un periodo nel quale si deve acquisire un grande patrimonio di movimenti che, in grande misura, determinerà anche le possibilità di movimento durante il resto della vita.

Classe	Età media (anni)	Battiti/min	Durata (min) maschi	Durata (min) femmine	Tempo Totale (min) maschi	Tempo Totale (min) femmine
2 <sup>a</sup>	7,2	>120	108.3	72.6		
		>140	44.2	31.8		
		>160	22.1	15.0		
		>180	9.9	5.2	184.5	124,6
5 <sup>a</sup>	10,0	>120	71.3	94.7		
		>140	25.0	35.2		
		>160	10.8	16.3		
		>180	4.1	8.6	111,2	154,8
7 <sup>a</sup>	12,2	>120	70.8	100.7		
		>140	24.3	24.3		
		>160	7.6	5.8		
		>180	2.4	1.6	105,1	132,4

Allora visto che questi ragazzi possono fare lavori maggiori di quanto si pensi, all'interno delle palestre, all'interno dei campi sportivi invece di usare la parola "piano" che è la più ripetuta in Italia, se dobbiamo intervenire

almeno usiamo la parola “go” come fanno da tempo nei Paesi anglosassoni. Andando avanti con l’età se esaminiamo gli aspetti tecnico-scientifici ci rendiamo conto che da 10 a 14 anni i ragazzi non sono in grado di produrre lattato, perché i loro enzimi lattato-deidrogenasi sono soltanto nelle forme cuore e non nelle forme muscolo. Vanno stimolati perché proprio in quella fase di età le lattato – deidrogenasi di tipo cuore passino a tipo muscolo, cioè nelle forme 4-5 e non rimangano solo nelle forme 1-2-3. Su questo aspetto siamo in forte ritardo perché ha destato preoccupazione per un certo periodo.

#### ADATTAMENTO AL LAVORO ANAEROBICO MUSCOLARE



Negli anni Settanta, testando il lattato in ragazzi sottoposti a un’attività più sostenuta, si è notato che a parità di lavoro si trovava sempre meno lattato a livello ematico nei soggetti di età postpuberale e questo vuol dire che andando avanti nel tempo, per quel tipo di sforzo, risultavano più allenati e sostenevano lo stesso tipo di sforzo con minore fatica. Nei ragazzini tra i 10 e i 14 anni invece si trovava più lattato e questo ha fatto temere che ci fosse un qualcosa che “terremotava” i poveri giovincelli. Non era così: c’era solo uno spostamento degli enzimi 1-2-3 nelle forme 4-5. Nelle prime tre forme, il lattato non veniva prodotto, invece passando nelle forme 4-5 sì, quindi più si lavorava, più le lattato-deidrogenasi si attivavano e più lattato si trovava sia a livello ematico sia a livello muscolare.

Riprendo Platanov, di cui ha già parlato Renato Manno. Analizziamo cosa succede nel periodo dal 1956 al 1985. Per esempio nel nuoto femminile si cominciava a 7-10 anni, si faceva preparazione e un po’ di approccio fino ai 12 anni, dai 13 ai 15 ci si preparava alla massima prestazione e dai 15

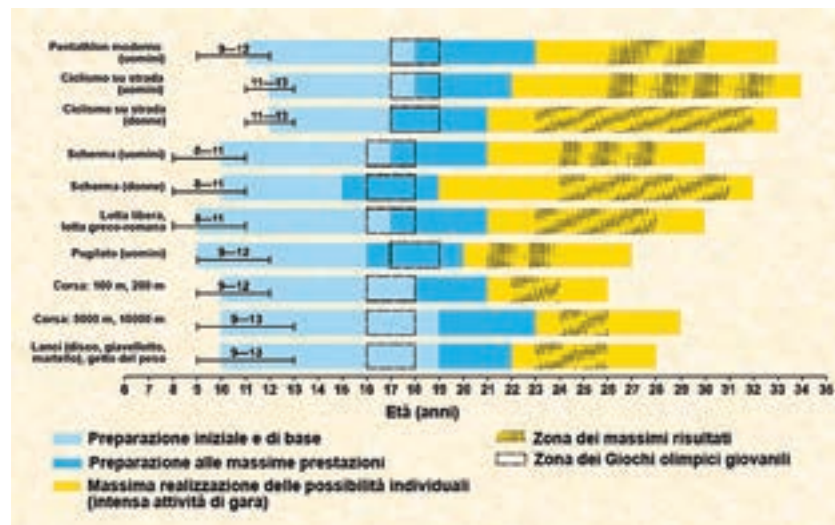
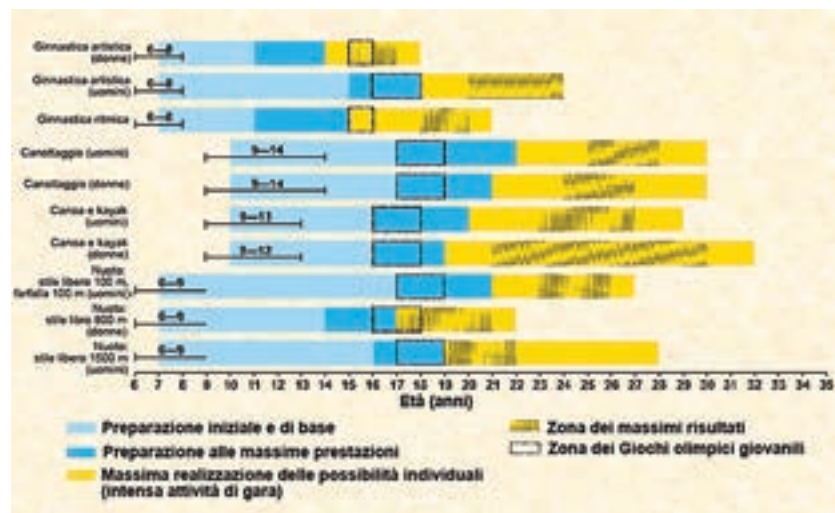
in poi si lavorava per ottenere la massima prestazione. In questo periodo, all’interno della linea gialla, abbiamo un’ulteriore zona dove si realizzavano i massimi risultati, segnata con la tratteggiatura. Quando si è capito qualcosa di più, dal 1986 al 2010, si è cominciato da 6-9 anni, però la fase iniziale di lavoro è stata spostata fino ai 14 anni e quella di preparazione alle massime prestazioni si è allungata fino ai 17 anni.



Dal grafico si vede la differenza tra le prestazioni raggiunte e addirittura anche quanti anni hanno potuto mantenere il livello prestativo. Questo significa che partendo con maggiore attenzione, che non vuol dire andare più piano, ma mantenendosi nell’ambito della multidisciplinarietà, praticando più discipline, le prestazioni migliorano e durano un periodo più lungo, quindi la vita dell’atleta si allunga; non è più una vita di 2-3 anni, ma di 10 anni di preparazione e 10 di carriera. Vediamo ora che si produce un fenomeno disturbante, quella casella tratteggiata. Quel rettangolino tratteggiato rappresenta i Giochi Olimpici giovanili. Dai 15 ai 17 anni i ragazzi disputano già Campionati del mondo, Campionati europei, e qualcuno anche le Olimpiadi, Spartachiadi, ecc., quindi la spinta alla prestazione è anticipata; se riusciamo a mantenere il livello nella fase iniziale di prestazione di base, qualche risultato lo possiamo ottenere, ma se spingiamo un po’ troppo e il momento di massima prestazione è ravvicinato, vediamo che la linea gialla della durata della carriera sportiva diventa più corta. Per riassumere: nelle fasi di crescita giovanile ci si allena per allenarsi, le gare sono un elemento della preparazione, non sono l’obiettivo della preparazione. Le competizioni vengono affrontate come un test nell’ambito dell’allenamento. Dopo qualche tempo rispet-

to alla fase puberale, a sviluppo pieno e completato, quando si diventa qualcosa che somiglia ad un atleta, le competizioni possono diventare un obiettivo, ma se purtroppo esistono campionati che coinvolgono ragazzi di 14-15 anni, l'ambiente tutto rischia di spingere la preparazione non in maniera multidisciplinare e multilaterale, ma in modo unidisciplinare e unilaterale con il bel risultato di non avere più atleti da portare alle Olimpiadi, quelle vere.

È interessante osservare le due slide successive, dove quanto detto prima si manifesta con immediatezza e sono interessanti perché si riferiscono a diverse e molteplici discipline sportive.



Quali i danni possibili per una preparazione multidisciplinare e multilaterale svolta con la dovuta intensità?

Hamil (1994), in numerosi studi, ha confrontato i rischi di infortuni e di traumi in giovani atleti praticanti sport diversi e vari tipi di allenamento. È risultato che il rischio di danni e lesioni nell'allenamento della forza era di 0,35% ogni cento ore di pratica e che quello di un trauma in sollevamenti massimali era di 0,17% per dieci ore di pratica.

In confronto, nell'allenamento del calcio il rischio di infortuni era di 6,20% e nella pallacanestro di 1,03% per ora di pratica.

Si tratta di cifre molto chiare: per un bambino è 1500 volte più rischioso giocare a calcio che svolgere un allenamento della forza. Giocare a pallacanestro è 800 volte più pericoloso che sollevare pesi.

Per riassumere il concetto. Nelle fasi di crescita giovanile ci si allena per allenarsi e le gare sono un elemento della preparazione. Solo dopo la fase puberale, a sviluppo completato, ci si allena avendo come obiettivo le competizioni.

Siccome la funzione del Comitato Olimpico è quella di portare gli atleti alle Olimpiadi, dobbiamo fare molta attenzione perché in questo modo rischiamo di avere sempre meno persone a disposizione. Il problema, allora, è non che in Italia non ci siano talenti, perché è piena di talenti sportivi, ma che li perdiamo per strada.

Dal punto di vista tecnico, occorrono persone che siano preparate ad hoc per quelle fasce d'età, che conoscano tutto quello che succede in quel periodo. A Scienze Motorie, bisogna studiare in maniera differenziata le varie fasce d'età, perché è chiaro che ci sono strategie differenziate. Non c'è l'allenatore per tutto, non esiste il tuttologo, occorrono le specializzazioni. Lo dico a voi che siete destinati a lavorare con ragazzi più giovani e con bambini piccoli. Bene, specializzatevi, lavorate bene e pretendete che vi paghino bene, perché non devono guadagnare bene solo quelli di prima squadra, ma anche quelli dell'attività giovanile, perché la qualità e la quantità della preparazione non è diversa e per arrivare a fare l'allenatore vero di quelle fasce d'età bisogna studiare molto, prepararsi tanto quanto quelli che lavorano con la prima squadra.

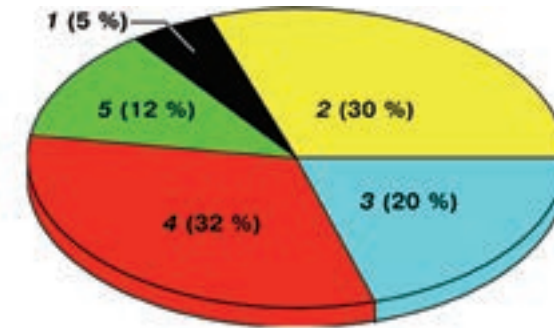
Nei miei cinquant'anni di Scuola dello Sport e di attività sportiva ad altissimo livello, perché mi sono occupato sempre di altissimo livello e di alta prestazione, vivendo in un Centro di Preparazione Olimpica e avendo fatto il responsabile della ricerca del CONI per un bel po' di anni, posso affermare che il talento non dobbiamo andarlo a cercare. È il talento che viene da noi, perché come diceva giustamente Renato Manno, se in un quartiere c'è un ragazzo che corre più veloce degli altri, se ne accorgono sia lui che gli altri e chi se ne accorge non spreca e non lascia sprecare una qualità manifesta. Lo stesso ragazzo (o



Nella slide di Platanov si vede che da 100-150.000 soggetti si scende col paracadute, nel tempo, a 200/250 al vertice della piramide, attraverso la preparazione iniziale, preliminare di base, la preparazione ai massimi risultati, la massima realizzazione delle capacità individuali, il mantenimento dei massimi risultati ottenuti e la rimozione graduale dei risultati. Quello che a noi interessa è la massima realizzazione delle capacità individuali: 700-1000 partendo da 100.000-150.000 secondo la piramide ipotetica tradizionale.

Realmente però, partendo sempre da 100-150.000, arriviamo a cifre di 100-150 secondo la piramide ottimale. Comparando le due cose vediamo che le percentuali di chi arriva alla massima realizzazione delle capacità individuali nella prima piramide sono 10 volte maggiori della piramide ottimale.

Non è vero che più è larga la base più è ampio il vertice; è vero invece che più ampia è la base, più posso alzare il vertice, che diventi ampio non è detto, che possa essere più alta la colonna sì, che si possono avere migliori risultati partendo da numeri importanti è sicuro.



**Rappresentazione di atleti appartenenti a gruppi diversi nell'insieme generale: 1 - "sprinter"; 2 - "misti"; predisposti al lavoro di velocità; 3 - "misti" con capacità miste; 4 - "misti"; predisposti al lavoro di resistenza; 5 - predisposti al lavoro di lunga durata**

La realtà è che un 5% di soggetti è predisposto per essere sprinter, dove la forza, la rapidità, l'esplosività sono un ingrediente importante. Cioè del 100% dei soggetti che abbiamo a disposizione, se siamo fortunati troviamo solo il 5% che ha queste qualità; il 30% avrà caratteristiche miste fra velocità e resistenza; un altro 20% si allontana man mano dall'esplosività ed entra sempre più in discipline dove il gradiente resistenza è più elevato fino a che si torna al 12% dei predisposti al lavoro di lunga durata, come la maratona, il ciclismo.

#### ELEMENTI DELLA PREPARAZIONE



Quali sono gli elementi della preparazione? Ricordatevi questi colori: rosso, verde, giallo. Abbiamo tre elementi della preparazione: speciale, complementare, generale. Voi, ragazzi, vi dovete fare un bel quadernone, dove scriverete tutti gli esercizi e tutti gli elementi della preparazione che conoscete e che vi vengono in mente, elencateli tutti quanti, fate un bell'elenco corposo, poi dividete tutto quello che avete scritto nelle tre fasce con l'indice di correlazione fissando ad 1 il livello gara e quello che si fa in allenamento.

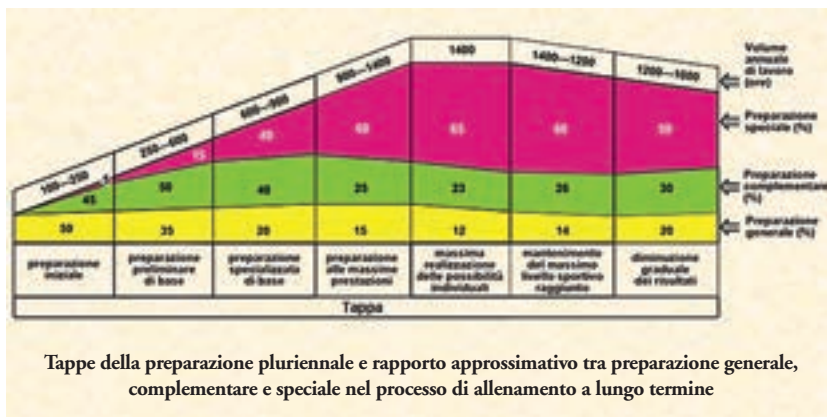
## INDICE DI CORRELAZIONE

0,8-1 SPECIALE

0,4-0,7 COMPLEMENTARE

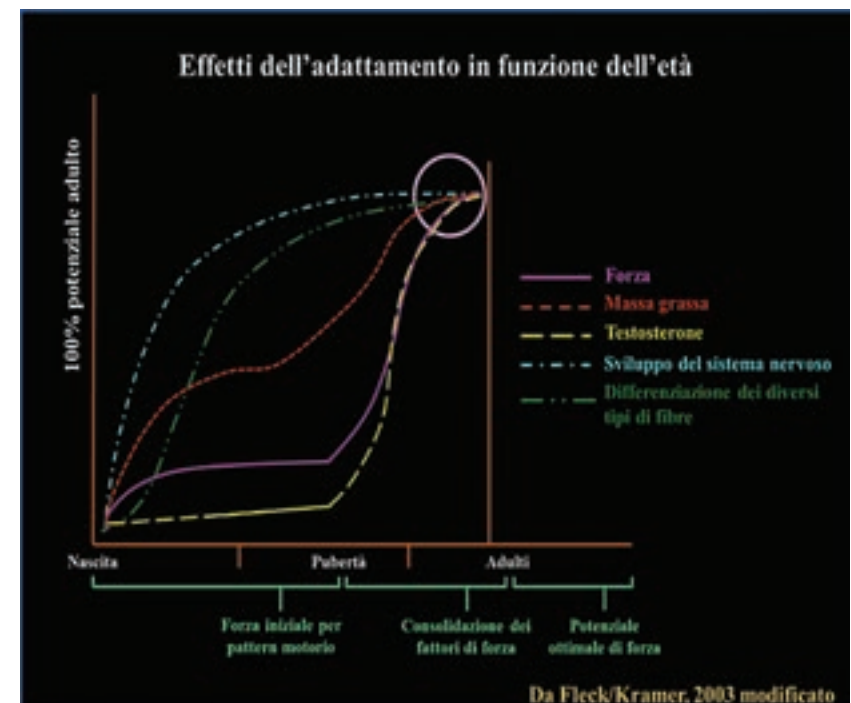
0,1-0,3 GENERALE

Quando disputo la gara il rapporto è di 1 a 1, se invece svolgo un'attività che somiglia alla gara sarà 0 a 9, quindi da 1 a 0,8 ho lo speciale: tutto ciò che è molto vicino all'attività di gara si chiama speciale. Nel quadernone dovremo scrivere che tutti gli esercizi, tutte le esercitazioni che vanno da 0,8 a 1 sono speciali e dal punto di vista della correlazione sono vicini al momento di gara; poi da 0,4 a 0,7 ci sono gli esercizi di tipo complementare, che in qualche modo possono ricordare il momento di gara, ma normalmente sono di avvicinamento. Poi ci sono quelle di carattere generale che vanno da 0,1 a 0,3; vuol dire che sono lontane dal momento di gara. Per fare un esempio banalissimo: tutti facciamo gli esercizi addominali: bene, quale relazione hanno con la gara? Se faccio soltanto esercizi di addominali, miglioro la gara? Miglioro i risultati? Non credo, gli esercizi di addominali vanno inseriti nel discorso generale.



Ora vediamo cosa succede: nelle primissime fasce di età, si fa la preparazione iniziale, che dura due o tre anni; quindi ci vogliono 2-3 anni per passare da una fascia all'altra. Nella preparazione iniziale il 50% dell'allenamento viene dedicato all'attività generale, quella che ha una scarsa vicinanza al momento di gara; il 45% si passa con attività che somigliano, cominciano a somigliare alla competizione e soltanto un 5% si dedica alle attività di competizione. Se avete

un minimo di esperienza di quello che succede sui campi e nelle palestre in Italia, saprete che si fa almeno il 60-70% di speciale. Le ore di lavoro annuali nella prima fascia sono da 100 a 250 nell'arco dell'anno. In una seconda fase si passa a 250-600 ore di lavoro nell'anno. Il 35% di generale, il 50% di complementare e il 15% di speciale. Si dedica poco tempo sul lavoro per cui si è pagati, il calcio, la pallavolo, l'atletica, ecc.; andando avanti dopo 4-5 anni si va al 40% anche di speciale e le ore passano da 600 a 900, fino ad arrivare a 1400 ore di lavoro quando finalmente si effettua la preparazione alla massima prestazione. Parlo di ragazzi di oltre 19 anni; lì dopo 6-7 anni di lavoro si può passare al 60% per l'attività di gara, al 25% nel complementare e al 15% nel generale. Ora vediamo cosa succede in alcuni aspetti: forza, massa grassa, testosterone, sviluppo del sistema nervoso. Dalla nascita al periodo puberale, il sistema nervoso cresce in maniera più evidente ed è in questa fase di età che lo sviluppo sta correndo e bisogna bombardarlo di esercitazioni che lo mettano in condizione di gestire il corpo. Dopo questa fase, la curva si appiattisce e non si riuscirà più a recuperare ciò che si poteva ottenere prima della pubertà. Ora vediamo la differenza tra i tipi di fibra; conoscete tutti la differenza fra fibre bianche e rosse, fibre veloci e fibre lente e sapete tutti che è possibile spostare da una parte all'altra un certo numero consistente di fibre intermedie, le possiamo far scivolare da una parte piuttosto che dall'altra. Il momento più elevato è nella fase prepuberale.



Questo è il motivo per cui gli anglosassoni incitano i ragazzi giovani, li spingono verso la velocità e la rapidità, perché poi non si recupereranno più queste occasioni perse. Lo sviluppo della rapidità avviene dai 7 ai 9 anni; il periodo dagli 11 ai 13 è il momento più difficile per il ragazzo, perché cresce di 10 cm e, come diceva Manno, fa fatica a gestire il proprio corpo. Noi proprio in quel momento, invece, dobbiamo fargli compiere attività di tipo rapido.

Lo sviluppo della forza nei giovanissimi non significa mettersi a sollevare i pesi; possiamo anche sollevare i pesi, ma siccome il massimo consentito a qualsiasi organismo vivente, uomini e animali, è di 7 secondi, in questi sette secondi dobbiamo fare sei ripetizioni. Se ne fa sette o otto, io aggiungo carico fino a che in sette secondi ne fa sei; se ne fa 5 vuol dire che è troppo gracilino e quello che gli sto facendo fare è eccessivo per lui. Con questo test banalissimo di sei ripetizioni in sette secondi, si ha la misura se aumentare o diminuire il carico. I danni possibili nel far svolgere attività di forza ai giovani, dagli studi fatti, risultano essere le lesioni d'allenamento della forza, che costituiscono lo 0,35% ogni 100 ore di pratica. Nel calcio il rischio di infortuni è il 6,23%, nella pallacanestro dell'1,3% per ogni ora di pratica. Si tratta di cifre molto chiare, per un bambino è 1500 volte più rischioso giocare a calcio che svolgere un allenamento della forza, giocare a pallacanestro è 800 volte più pericoloso di sollevare pesi. Riflettete!

Concludo mostrandovi due slide riassuntive della preparazione pluriennale e del processo di miglioramento.

Rapporto tra la selezione sportiva e le tappe della preparazione pluriennale		
Selezione		Tappa della preparazione pluriennale
Tappa	Obiettivo	
Iniziale	Stabilire se conviene il perfezionamento in un determinato sport	Preparazione iniziale
Preliminare	Individuare la capacità di un perfezionamento sportivo efficace	Preparazione preliminare di base
Intermedia	Individuare la capacità di ottenere risultati elevati e di tollerare notevoli carichi di allenamento e di gara	Preparazione specializzata di base
Principale	Individuare la capacità di ottenere risultati di livello internazionale	Delle massime prestazioni
		Massima realizzazione delle possibilità individuali
Conclusiva	Individuare la capacità di mantenere i risultati ottenuti e di migliorarli	Mantenimento dei massimi risultati
	Stabilire se conviene continuare la carriera sportiva	Diminuzione graduale dei risultati

Obiettivi delle gare e della preparazione alle gare nelle diverse tappe del processo di miglioramento pluriennale			
Tappe della preparazione pluriennale	Obiettivi delle gare	Risultato delle gare	Indirizzi di preparazione
Iniziale	Individuazione del livello iniziale dei risultati sportivi	Ottenimento delle norme stabilite, acquisizione di esperienze iniziali di partecipazione alle gare	Rafforzamento della salute dei bambini, acquisizione delle prime basi della tecnica dello sport praticato, sviluppo delle capacità fisiche, ecc.
Preliminare di base	Aumento pianificato dei risultati sportivi	Ottenimento delle norme stabilite	Sviluppo multilaterale delle capacità fisiche, assimilazione delle diverse azioni motorie, formazione della motivazione, ecc.
Specializzata di base	Raggiungimento del livello di risultati sportivi pianificato	Piazzamento e risultati nelle gare principali, ottenimento delle norme stabilite	Sviluppo approfondito delle capacità fisiche, perfezionamento tecnico multilaterale, preparazione tecnica e psicologica
Preparazione alle massime prestazioni	Raggiungimento di risultati elevati	Piazzamento nelle gare di qualificazione e nelle principali della stagione, rating internazionale	Ottenimento di un livello elevato di adattamento specifico e di preparazione alle gare
Massima realizzazione delle possibilità individuali	Raggiungimento dei massimi risultati	Piazzamento nelle gare di qualificazione e nelle principali della stagione, rating internazionale	Raggiungimento del massimo livello di adattamento specifico e di preparazione alle gare
Mantenimento del massimo livello sportivo raggiunto	Mantenimento dei massimi risultati	Piazzamento nelle gare di qualificazione e nelle principali della stagione, rating internazionale	Mantenimento del massimo livello di adattamento specifico e di preparazione alle gare
Diminuzione graduale dei risultati	Mantenimento di risultati elevati	Piazzamento nelle gare di qualificazione e nelle principali della stagione, rating internazionale	Opporsi alla diminuzione del livello di adattamento specifico e di preparazione alle gare

Sono talmente chiare che non hanno bisogno di illustrazione, basta leggere con un minimo di attenzione tutti i vari passaggi e momenti e abbiamo nelle mani un ottimo strumento per dedicare il nostro tempo ai giovani in maniera consapevole, da veri Dottori in Scienze Motorie e Sportive.

## Antonio Lombardo

Nicola ha elogiato la forza, l'eccesso. Ragazzi, non so se avete colto il filo logico di questa mattinata interessantissima che ci ha offerto l'AONI. C'è un primo intervento di Manno che ha riguardato sostanzialmente la questione del talento, il Maestro Antonini ha introdotto un altro elemento importante che è il modello organizzativo delle singole nazioni. Ora Nicola Candeloro vi ha introdotto una questione centrale per voi: i sistemi di allenamento. Credo che alla fine di questa mattina voi andrete via da qui con molto materiale di riflessione e avendo acquisito elementi fondamentali per la vostra formazione. Ora passo il microfono al Presidente.



## Mauro Checcoli

Solo due commenti. Ieri, Diana Bianchedi e Sandro Campagna hanno citato due episodi negativi della loro attività giovanile; entrambi sono stati rifiutati nella selezione per la formazione di una squadra nazionale e questo si è poi rilevato un elemento positivo. Sandro, infatti, è stato dichiarato 2 volte il miglior giocatore dei tornei olimpici e Diana ha vinto tantissime medaglie. Per cui quello che ha detto Candeloro è molto importante. Racconto a tale proposito anche un caso personale: sono diventato campione olimpico in equitazione senza volerlo; non ero alto, ma piuttosto piccolino e, non potendo fare il mio sport preferito, la pallacanestro, sono arrivato all'equitazione praticando l'atletica. Il primo approccio è stato a scuola; allora a scuola non c'erano impianti sportivi ma i nostri insegnanti ci portavano a fare atletica fuori. Il mio esordio sportivo è stato, quindi, l'atletica, la corsa, il salto, ho fatto di tutto, poi sono passato alla pallacanestro e sono arrivato alla serie A, nella quale ho giocato due anni, poi hanno scoperto che avevo un talento straordinario nel rapporto con i cavalli. Prima sono diventato atleta, poi mi hanno fornito le informazioni necessarie per quello sport specifico. Quando sono andato a fare la preparazione olimpica di equitazione, nella specialità più dura e completa, non facevo nessuna fatica, ero già allenatissimo perché avevo fatto 100 cose. Quindi concordo in tutto quello che è stato detto stamattina. Voi avete sentito ieri Alessandro Campagna che avrebbe dovuto essere questa mattina con Andrea Luc-



chetta per fare un rapporto sull'esperienza diretta dell'atleta di alto livello, rispetto alla filosofia dello sport, alla tecnica, allo studio dello sport.

Andrea Lucchetta lo conoscete tutti oggi. È un commentatore televisivo molto amato, uno degli ambasciatori dello sport italiano del CONI e ha un ruolo importantissimo nella comunicazione. Viene da tre Coppe del Mondo, un titolo mondiale, medaglie olimpiche, titolo di campione europeo. Quindi l'invito che gli è stato fatto è quello di portare un'esperienza diretta. Andrea Lucchetta ci parlerà del modello organizzativo della Regione Emilia Romagna.

## Andrea Lucchetta

*Commentatore sportivo*

### Il modello organizzativo della Regione Emilia Romagna

La mattinata ha offerto spunti interessanti, e il diverso tipo di linguaggio, di rappresentazione, soprattutto legato alle slide, ai contenuti, mi dà l'opportunità di essere ben contestualizzato. Parto da una serie di informazioni che sono state date. Nessuno ancora ha messo l'accento, al di là dei grafici interessantissimi, sull'attività che i bambini iniziano a fare dalla scuola materna in avanti. Abbiamo la possibilità di analizzare gli spermatozoi, di capire quanto sono rapidi e veloci, impazziscono all'idea di fecondare un ovulo, ma non hanno assolutamente idea di dove e che cosa sia. Il problema è analizzare la loro volontà, la capacità di arrivare a tutti i costi divertendosi ed entrando in una competizione molto seria, molto importante; se ne possono avvicinare altri ma solamente uno arriva a destinazione. Quindi la piramide vista dal punto di vista genetico ci porta a capire come i bambini devono muoversi; sono degli spermatozoi impazziti e questo lo vediamo quando in palestra iniziano a fare basket. Il pallone gira e intorno ci sono tutti i bambini che, come spermatozoi, cercano di fermarlo, di averlo, di avere lo strumento in grado di poter poi gratificare la loro missione che è prendere quell'ovulo e metterlo dentro il canestro, segnare un punto importante per la propria squadra. Tutto questo passa attraverso il divertimento e la voglia di stare in mezzo a quei bambini. Mi sono dedicato da sempre alla volontà, alla capacità che noi abbiamo di condividere, parola molto importante. Atleti che hanno un bagaglio di DNA importante che deriva dai genitori e che hanno avuto la possibilità di avere dei tutor, hanno avuto una grandissima opportunità di percepire l'importanza della capacità di leggere al di là della noia un qualcosa, qualche strumento di condivisione, e dalla strada all'oratorio, non ancora alla



Andrea Lucchetta

società sportiva, dava loro la casualità di divertirsi con la fantasia all'interno di quei percorsi e di aumentare la velocità, la destrezza, la resistenza, alla forza, il salto, ma soprattutto la noia. È una socializzazione forte in mano di chi gestisce quelle capacità muscolari che poi piano piano sono state direzionate, attraverso diversi tipi di attività sportiva. Quindi il mio trascorso è stato sempre molto aperto a capire come qualsiasi tipo di attività poteva darmi l'opportunità per accrescere le mie capacità, ma soprattutto il mio divertimento nell'imparare, nello stimolarmi per poter stimolare.

Questa situazione è stata enfatizzata e ampliata grazie anche alla spiritualità di un gruppo di lavoro all'interno di un istituto di Salesiani, in cui il mio professore mi ha dato anche un'idea di quanto sia importante la spiritualità del gruppo, del gruppo classe. Ogni singolo atleta nell'arco della sua carriera, ha la possibilità e capacità di cogliere diversi tipi di stimoli e inserirli in una memoria di percorso che poi alla fin fine, con la rapidità dell'elaborazione, può tirare fuori a seconda dei momenti in cui la sua prestazione necessita di supporti. Non possiamo ricordare a 25-28-32 anni in un qualsiasi momento la rapidità, la velocità con cui sono andato a prendere un volume dalla mia libreria; è un gesto motorio che può essere dimenticato, ma che in maniera molto rapida, veloce lo tiro fuori perché l'ho appreso a quattro anni. Quindi perché non iniziare realmente a stimolare, a fare in modo che Scienze Motorie dia l'opportunità già dal primo anno di fare pratica direttamente con i bambini? Sto informandovi un po', perché mi piacerebbe iscrivere mio figlio in una scuola che facesse Scienze Motorie. Sono andato a vedere tutti i piani, ma non c'è nessun piano che prevede

la "giocoleria", nessuno che preveda quattro ore nella scuola materna. Vai alla scuola materna a cambiare pannolini e il pannolino maleodorante lo prendi, lo appallottoli e giochi alla palla: ecco la creatività, la ricerca, lo stimolo, il divertimento con mezzi propri e con mezzi poveri. Ho avuto anche l'opportunità, grazie al CONI e anche alla RAI, di essere portato nelle favelas per cercare di enfatizzare quel percorso importante, voluto proprio da Giovanni Malagò, con ActionAid per far capire come all'interno della favelas l'Olimpiade è vissuta con mezzi poveri. Si può fare anche quello e il mio invito è: quello che fate, quello che studiate, quello che sarà il gesto biomeccanico, quello che sarà una struttura di allenamento, tutte le nozioni che gli altri vi potranno dare, sono tutti strumenti meravigliosi. Però la vostra voglia di andare sul territorio per contaminare voi stessi, e cercare di non spegnere mai la voglia di stare con i bambini, è la prima fascia un nuovo modo per interessare le nuove generazioni che hanno nel DNA e nella velocità di apprendimento capacità che non immaginiamo.

Le generazioni digitali hanno la possibilità di essere sedentarie, ma la velocità di elaborazione dei segnali è talmente elevata che se solamente riuscissimo a indirizzare la loro velocità di elaborazione all'interno di un percorso in palestra, nella strada, in qualsiasi attività in classe, avremmo delle generazioni con una velocità di apprendimento mostruosa. Ho sempre cercato di rimanere a contatto con loro giocando e facendo divertire i bambini. Già nei tempi in cui vincevo gli scudetti a Modena andavo a fare due ore di minivolley con i bambini in palestra, contro la volontà del mio allenatore, Julio Velasco, che voleva che io riposassi. Il riposo, certo, ci deve essere, ma anche la capacità di studiare, di divertirsi; pensavo che un atleta che già vinceva scudetti poteva mettersi in condizione di imparare ad avere un linguaggio diverso, a condividere e anche di essere in grado di gestire il territorio.

I bambini hanno la necessità di abbassare le barriere, hanno bisogno di nuovi tipi di linguaggio. Tutto ciò che avete sentito qui per un bambino dai due fino a sei anni non è assolutamente comprensibile, quindi la capacità consiste proprio nell'usare un linguaggio tale da poter sintetizzare tutto quanto abbiamo studiato e provato sul campo, che sia in grado di dare valori importanti.

Il primo è il senso di appartenenza ed è fondamentale. Lo è e non vedo l'ora che questo percorso dell'Italia Olympic Team possa andare avanti, perché percepisco nel cambio di comunicazione un senso d'appartenenza, di progettualità, che dia la possibilità ai bimbi di sognare. Tutti devono avere il sogno di appartenere all'Italia Olympic Team. Poi, all'interno di questa meravigliosa famiglia, abbiamo un'accademia, il territorio, la scuola, l'elemento socializzante e in più comunicazione e marketing: abbiamo la possibilità di cambiare il nostro modo di lavorare. Dal mio punto di vista sarò sempre rivolto, in maniera trasversale, a cercare di stimolare continuamente. Oggi vado in giro per

le piazze, sono arrivato quasi a 300.000 bambini, ho fatto più di un milione di palleggi. Ho palleggiato, divertendomi di più con quei bambini rispetto a quanto facevo nelle ore previste nel grafico di Platanov. La cosa più importante è che lì hai la sperimentazione del tuo linguaggio nei confronti di un bambino che non ti conosce, ma si diverte e, se si diverte pian piano, nella tua animazione, riesce lentamente a trovare la voglia di iniziare a resistere a quei carichi che vengono introdotti per migliorare la competizione con se stesso. I bambini oggi sono ipercompetitivi, forse troppo, ma ciò serve anche ad aumentare la loro autostima, che deve esserci, perché devono essere pronti a ricevere quella palla che è difficile da tenere in mano. Voi non lo sapete, ma ci sono bambini che hanno paura della palla. La palla è un oggetto meraviglioso, è morbido, non si può avere paura della palla. Si intimidiscono anche se tu gli lanci la palla in maniera gentile, non perché devono palleggiare con me. Io sono una sorta di clown, quando sto con i bambini più piccoli, perché tengo presente che sul gesto lento, dinoccolato, goffo, Disney ha creato un personaggio, Goofy, il nostro Pippo, e non a caso lo ha utilizzato in un film proprio sulle Olimpiadi. Quelle di Goofy sono le Olimpiadi dei bambini goffi: anche loro hanno la necessità di divertirsi. Noi abbiamo una missione: esemplificare, spiegare il gesto tecnico a tutti i bambini, perché più larga è la fascia dei praticanti e più è facile trovare un talento, che può essere multiforme, mutante. Dal mio punto di vista, cercherò sempre di stare in mezzo ai bambini; non è un caso che ho prodotto un cartone animato che parla di spirito di Olimpia, di come si fa e si compone lo spirito di squadra. L'ho realizzato perché voglio andare a parlare nelle case con i bambini, con quella fascia di bambini che guardano la tv, che è diventata una baby sitter fantastica per le mamme e i papà, e quindi parlo con loro. È un team building per bimbi, spiego che se vuoi raggiungere degli obiettivi con i tuoi compagni e compagne, devi avere pazienza, non puoi vincere subito, devi essere prima in grado di poterti divertire. Lucky è un allenatore che fa capire come si accende lo spirito di squadra, attraverso il numero sette. Sono sette i secondi che servono per essere valutato, sono sette i valori, sette le virtù, che ancora i bambini non comprendono, ma che hanno al loro interno: forza, coraggio, lealtà, equilibrio, sacrificio, tenacia, umiltà. Il settimo valore lo mette l'allenatore, l'educatore oppure un ragazzo-atleta che veste i panni di un personaggio importante che va lì in maniera molto umile, si spoglia davanti al bambino e inizia a giocare con lui. Lucky è un allenatore abbastanza atipico, deve raggiungere un gesto tecnico? Bene, non ha problemi, deve cercare di utilizzare tutti gli sport a disposizione e ci sono 50 sport messi all'interno di questo tipo di percorso, appositamente per far capire al bimbo che se vuole giocare bene a pallavolo (uno sport altamente socializzante, di squadra che ha dei valori pregnanti) deve trattare bene il pallone in una frazione di secondo e poi se ne spossa, non può fare blocco, non può aspettare



che il compagno blocchi il tempo e poi, fortunatamente ha anche poche intimidazioni da parte dei giudici, anche perché con le tecnologie, i video check and challenge, abbiamo un aiuto in più rispetto a tante altre discipline. Jury Chechi è stato penalizzato vistosamente nella sua ultima Olimpiade: l'aspetto umano di chi ti giudica è un'altra teoria interessante. Quando stai con i bambini, è il bambino che ti valuta, quindi devi essere in grado di essere giudicato e non devi avere paura e timore; tutta la tua capacità, tutta la tua preparazione, tutto quanto hai studiato, tutto il tuo mondo lo metti lì, davanti a bambini di 3 anni che ti osservano. Qual è la sfida più bella? Questa. Allora riprendiamo il tema importante di cercare di rieducare utilizzando il divertimento e anche diversi tipi di linguaggio. Questo cartone è uno spaccato di vita. Lucky ha un problema: "Cosa faccio fare a questi bambini?" il tennis, perché ha la possibilità di anticipare il colpo con il dritto, il rovescio, una volée e si può usare sia il braccio destro, sia il sinistro. Scampagnata in bicicletta, mountain-bike perché c'è la resistenza, il divertimento, si parla, ma intanto si fatica, si raggiunge una radura ed ecco l'orientamento, le due giocatrici iniziano a discutere sul dove andare, come raggiungere l'obiettivo. Raggiungetelo voi, a me non interessa, sbrigatevela voi, io aspetto in un'altra radura; lì sì, c'è un pallone, iniziamo a giochicchiare, divertiamoci. Finito questo momento ludico, Lucky cosa fa? Rafting. Sì, tutti insieme dentro ad un gommone; l'allenatore, la settima figura, dà indicazioni e i ragazzi iniziano ad imparare, a capire come mettersi l'uno contro l'altro, però facendo gruppo per fare in modo di seguire le rapide, e poi piano piano si lasciano le ragazze al timone, mentre una compagna, ascoltando l'allenatore, impara a gestire l'emergenza, la difficoltà in un momento di pressione e ad ascoltare, a fidarsi della compagna. Iniziamo a fare free climbing? Ma non è pericoloso? No, perché sei in sicurezza con la tua compagna, il che vuol dire che devi affidare la tua caduta al compagno. Tu cerchi di utilizzare la

tua capacità di arrampicarti, quindi di domare la sensazione di difficoltà e la paura del vuoto utilizzando forza, destrezza, abilità, equilibrio, fidandoti della tua compagna.

Nella mia storia, sto cercando di affinare questi tipi di percorso, fornendo stimoli e avendo ben saldo il modello etico che ci contraddistingue tutti quanti, per poter essere pronto e in prima linea nel proporre questo tipo di linguaggio ai bambini. Ho smesso di giocare a pallavolo nel 2000, sia perché stavano cambiando troppo velocemente le regole sia perché volevo stare in mezzo ai bambini, e ho aperto una ludoteca. Ho trovato una forte resistenza anche a Modena, città molto evoluta, perché non riuscivano a capire i miei intenti. Volevo dare un'opportunità ai bambini, volevo fare una palestra ludico-motorio-ricreativa, in cui i bimbi, spermatozoi impazziti, potevano tranquillamente stare cinque o sei ore a giocare e divertirsi con strumenti che conoscevano e li guidavano al movimento, all'attività motoria ricreativa. Ci sono strutture dove ci si può arrampicare, scivolare, saltare sui gonfiabili, effettuare la ricerca di abilità motorie in maniera protetta. È una palestra di 1300 mq, dove si possono anche fare le feste, portare gli amici, rimanere con i tuoi genitori, ma è il bambino il padrone ed è lui che sceglie come giocare. Sono tutte attività che servono a sviluppare quel percorso che a me sta veramente a cuore e che tornerà utile, in seguito, agli allenatori. Un allenatore che non condivide con l'atleta, che non gioca con il bambino non deve stare in palestra. Un allenatore non è tale se non sa eseguire tutte le tipologie



del gesto tecnico e sintetizzarle nell'esempio, deve essere un modello su cui poter contare quando serve, a seconda dei linguaggi e delle platee con cui si confronta; deve avere la capacità di dimostrare in tutte le attività sportive che va a proporre, il gesto tecnico perfetto, preciso e questo vale specialmente per voi che vi laureate in Scienze Motorie. Non è assolutamente richiesto il gesto tecnico preciso con cui Molifetta, magari, ha vinto la medaglia d'oro, però è importante che la dimostrazione pratica dia la possibilità anche al bambino di leggere quell'esempio, che deve iniziare ad emulare perché è uno strumento che gli serve per implementare la voglia di raggiungere un obiettivo importante. Ecco che la ricetta del talento, dal mio punto di vista, deve fondamentalemente essere dimenticata in questa fase, ma dobbiamo riconoscere la capacità e l'abilità di questi bimbi, stimolandoli giorno dopo giorno per aumentare quella loro voglia. Hanno capacità naturale di apprendere, perché sono curiosi e quindi prendiamo la curiosità, iniziamo a stimolarli, facciamoli giocare anche con attività semplici fin dalla scuola. Stiamo cercando di portare avanti questo percorso con un tavolo allargato anche al territorio, per poter, magari anche con l'aiuto dell'Accademia, fornire alla scuola nuovi strumenti. Penso che questo sia molto importante; può sicuramente servire a dare un supporto trasversale e soprattutto la voglia di continuare a ricercare come allargare la base dei praticanti lo sport nonché a dare la possibilità ai bambini di poter sviluppare tante abilità in modo che poi possano, dai 14 anni in poi, riuscire a trovare la propria squadra, il proprio sport individuale. La ricerca continua del cambiamento è basilare, però dobbiamo avere la possibilità di formare: mi rivolgo proprio alle nuove generazioni di Scienze Motorie. Ricordo i Maestri dello Sport, che avevano un ruolo molto importante per iniziare a fare formazione. La formazione può fare anche un passo indietro, per cercare di capire come dare gli strumenti alle nuove generazioni di bambini fin dalla scuola materna. Il percorso dalla materna fino alla terza elementare è fondamentale. Le curve presentate dai relatori che mi hanno preceduto, me le sento addosso perché le ho viste, perché ho giocato con i bambini e mi rendo conto delle loro capacità. Sono veramente spermatozoi impazziti quindi teniamo bene a mente la loro voglia, la loro velocità e, soprattutto, adattiamo noi il linguaggio e la ricerca per fornire loro questi strumenti. La ricerca del talento non può essere perseguita nelle scuole materne ed elementari, però se fornisco gli strumenti giusti, ecco che faciliterò il lavoro successivo di studio, ma soprattutto avrò la possibilità di mantenere questi talenti perché avranno un bagaglio molto più aperto e ricco e avranno nel loro DNA una percentuale anche minima da trasferire ai loro figli.

Il mio messaggio di questa mattina è dare sempre un senso d'appartenenza,

essere creativi. Il senso motorio creativo fa dire “oplà” quando un bambino esce dalla capriola, oppure “patapum” quando cade. Noi abbiamo una grandissima squadra su cui sognare: sono i Cinque cerchi di Olimpia. Facciamo in modo che anche i bimbi possano sognare di diventare atleti e facciamo sì che questi talenti, una volta identificati, non vengano bruciati troppo presto. Sono d'accordissimo con l'iperspecializzazione con l'allenatore che deve far vedere subito i risultati all'interno delle società e delle singole famiglie perché in questo modo può avere anche dei benefit economici. A maggior ragione cerchiamo di far sì che il talento possa essere gestito meglio. La mia è una testimonianza di vita e soprattutto di voglia di continuare a essere presente, di condividere questo tipo di percorso, sperando che un domani anche nel corso di laurea in Scienze Motorie avvenga un cambiamento importante: l'attenzione per le attività dei bambini delle scuole materne ed elementari.

## Mauro Checcoli

Allora ragazzi, ho riscontrato che oggi avete dimenticato l'abitudine oramai connaturata di giocare col telefonino. Siete stati attenti a sentire quello che dicevano i nostri relatori: questo è un segnale evidente di partecipazione, di interesse. Vorrei a questo punto un po' di partecipazione anche da parte vostra. Avete avuto moltissimi spunti provocatori questa mattina, dal punto vista tecnico, statistico, fisiologico, psicologico e sociale, quindi vorrei che ne nascesse un dibattito. Mi piacerebbe avere un commento non solo dai ragazzi, ma anche dagli adulti che sono presenti e dagli stessi relatori.

## Primo intervento

Sono d'accordo con le parole del Maestro Antonini, ma ho una considerazione da fare. Nessuno ha parlato dei gruppi sportivi militari, che ritengo siano fondamentali soprattutto per gli atleti degli sport “minori”. Mi piacerebbe anche sapere se esistono dei dati di riferimento su quei famosi 400 milioni di euro che ogni anno vengono messi a disposizione dello sport italiano da parte del CONI e se questi dati di finanziamento comprendono stipendi di militari e se gli sport che ne beneficiano sono molteplici e quindi costituiscono una grande ricchezza che lo Stato italiano mette a disposizione per questi atleti. Se penso al mio sport di appartenenza, l'atletica leggera, sarebbe impensabile che un atleta di vertice vada avanti



nella preparazione, arrivi a vincere una medaglia olimpica senza avere uno stipendio. Se penso al calcio, invece anche un semiprofessionista della Lega Pro, interregionale, e della Nazionale dilettanti può sicuramente ambire ad una carriera sportiva con tanto di assistenza da parte del team, dei fisioterapisti, di manager eccetera. Ritengo molto interessante il discorso del Maestro Antonini e rivolgo questa domanda a lui.

## Giuseppe Antonini

Chiaramente i sistemi sono diversi. In Italia abbiamo delle cose che gli altri non hanno, e fra le cose che gli altri non hanno c'è questa che dici tu. Cioè la possibilità di vivere, facendo l'atleta professionista, attraverso un sovvenzionamento dello Stato. Una volta che entri in un gruppo sportivo militare, hai lo stipendio da militare. Puoi fare la tua attività e lo puoi fare a vita. So che stanno subentrando delle modifiche e che non è più così sicuro che si rimanga nel corpo di appartenenza, ma fino a qualche tempo fa era così. C'è un controllo dei risultati, parlo sempre dell'Italia degli atleti militari: considerate che rappresentano più del 50% di tutte le rappresentative olimpiche. Ad esempio nelle Olimpiadi di Londra, tranne una individuale ottenuta da un atleta proveniente dalla società sportiva civile, tutte le altre medaglie di sport individuali sono state ottenute da atleti che provengono da gruppi militari.

Non rientrano in questo discorso gli sport di squadra, pallavolo, pallacanestro,



Giuseppe Antonini, Ugo Ristori e Antonio Lombardo

pallanuoto perché hanno uno sviluppo più professionistico, di conseguenza l'atleta è pagato dalla società.

In Inghilterra invece, un'agenzia decide quattro anni prima quanti atleti può sovvenzionare in un certo sport. Per il judo ad esempio nel quadriennio 2016-2020, ha stabilito 23 atleti di alto livello e 1 atleta di crescita.

Dividono in 6 fasce i sovvenzionamenti, dei quali 4 inferiori (la prima riguarda i diciassettenni) e 2 superiori che comprendono gli olimpionici o coloro che hanno vinto medaglie olimpiche. Nella fascia dei non olimpici gli atleti possono stare per 5 anni, ma ogni anno devono salire obbligatoriamente di 1 livello per non perdere i benefici del sovvenzionamento. Mentre se entri in un gruppo sportivo militare, stai tranquillo, non devi impensierirti molto per il futuro e questo porta a non preoccuparsi neanche dei risultati. Sei dentro e probabilmente avrai garantito un lavoro fino alla pensione.

## Secondo intervento

Però se un atleta non conferma i risultati anno per anno viene tolto dal gruppo sportivo e mandato in servizio.

## Giuseppe Antonini

Sì, però lo stipendio lo prende lo stesso. Mentre noi garantiamo un vitalizio, gli inglesi hanno un sistema molto più rigido. Gli inglesi hanno dato contri-

buti agli sport di squadra alle Olimpiadi di Londra, in quanto nelle Olimpiadi casalinghe sono qualificati di diritto perché pensavano che avrebbero portato più spettatori e quindi incremento di incassi. Finite le Olimpiadi hanno chiuso la pallacanestro, la pallavolo, la pallanuoto, non pagando più gli atleti di questi sport, e questo perché sono troppi gli atleti da mantenere rispetto alle poche medaglie in palio. Il calcio, che è lo sport più praticato al mondo, alle Olimpiadi ha solo 2 medaglie, una maschile e una femminile. Sono troppi gli atleti da mantenere perché su 16-18 che vanno in campo ne devi sovvenzionare almeno 30.

Inoltre il CONI assegna un premio per le medaglie vinte; gli inglesi a chi vince le medaglie danno il titolo di Sir, no denaro. Sono criteri diversi e culture diverse.

## Terzo intervento

Il sistema inglese ha una grande differenza rispetto a noi, perché è vero che UK Sport gestisce l'alta prestazione, l'alto livello, ma è altrettanto vero che è lo Stato a occuparsi dello sport del talento, dello sport in generale. Inoltre molti degli atleti che stanno nella fascia di mezzo non sono sovvenzionati da nessuno e pagano per andare alle gare. UK Sport è un sistema che garantisce uno stipendio non solo agli atleti ma anche a certi allenatori. Hanno forme di finanziamento diverse a seconda dello sport e sistemi molto flessibili, e soprattutto c'è un interesse, uno studio dei risultati che si possono ottenere, proprio come diceva il professor Antonini. Si lavora per investimenti, però è un sistema diverso dallo Stato, dal Comitato Olimpico. Il Comitato Olimpico è come un'agenzia di viaggio, perché in realtà c'è una qualificazione olimpica e poi iscrive la squadra, sostanzialmente non fa molto.

## Giuseppe Antonini

Una cosa che mi ha colpito è come un ragazzo abbia la possibilità di iscriversi, pagando una quota, a liste di selezione. Come diceva Lucchetta, ci sono dei gruppi di persone che vanno in giro per il Paese e nelle scuole, nei piccoli centri e fanno delle selezioni, questo solo per le donne.

## Quarto intervento

Posso invitare Marco Cardinale qui? È stato il fautore dei risultati della squadra inglese ai Giochi Olimpici di Londra.

## Marco Cardinale

*Consulente Comitato Olimpico Inglese*

Faccio qualche correzione: APA (Athletic Performance A World) viene assegnato in 3 fasce; la più bassa è di 3000 sterline l'anno e la più alta è di 25.000 sterline l'anno, cifra che viene rivalutata ogni 12 mesi. Su un progetto quadriennale, significa che un atleta riceve una borsa di studio di 25.000 sterline l'anno, e vi assicuro che chi ne prende 18.000 fa fatica a sopravvivere soprattutto in una grande città come Londra o Manchester. L'atleta viene rivalutato e non ha nessuna garanzia che il finanziamento gli verrà confermato per i quattro anni a seguire. Vi faccio qualche nome: Christine Ohuruogu, che nei quattrocento ha vinto l'oro a Pechino e poi a Londra, prima dei Giochi cinesi è stata per due anni fuori finanziamento per un problema legato alla mancanza di controlli antidoping e al fatto che non si allenava in maniera seria. Le è stato tolto il finanziamento e nel momento in cui perdi il finanziamento, vieni abbandonato in un angolo e sta a te rientrare a quei livelli. Christine è rientrata, ha conquistato l'oro e adesso finisce perché è andata fuori target a Rio e le viene tolto il finanziamento. Un altro caso interessante è quello di Eilish McColgan, che è arrivata alla finale dei 5.000 m a Rio (dove non c'era nessuna italiana) senza avere finanziamenti, allenandosi per quattro anni grazie al contributo economico dei genitori. Le Federazioni devono presentare a UK Sport un progetto dove spiegano che hanno bisogno di un certo finanziamento perché possono vincere determinate medaglie, poi c'è una commissione all'interno di UK Sport che valuta il progetto e decide di finanziarlo se pensa che ci sia un



ritorno. Si chiama Return for investment, cioè faccio un investimento in base alle medaglie che si possono ottenere. Tale sistema è completamente diverso dalla realtà italiana; ci sono i pro e i contro in tutti e due. Nel nostro sistema l'atleta ha più garanzie, perché sa che per un certo numero di anni non deve preoccuparsi, dall'altra parte però, ottiene i risultati perché c'è la voglia, il mordente di arrivare. Vanno demitizzati gli stipendi; vivere con le borse di studio è dura, chi prende 25.000 sterline l'anno è tra i primi 10 al mondo nella sua disciplina.

Aggiungo una cosa su questi progetti di talenti. Quelli a cui lei faceva riferimento sono Girls for Gold e Tall and Talented, progetti che vengono attuati per cercare di individuare persone che sono nello sport sbagliato o sono attivate in maniera sbagliata nello sport. Il risultato del Girls for Gold è stato trovare Amy Williams che vinse l'oro a Vancouver, Liisi Jan che ha vinto l'oro a Soci, Helen Glover nel canottaggio. Helen giocava a hockey sul prato e aveva una capacità aerobica bestiale. Entrata nella squadra di canottaggio, ha vinto sia a Londra sia a Rio. Sono progetti di trasformazione; l'errore dei Tall and Talented è pensare di trovare persone molto alte e farle diventare giocatori di pallavolo forti come Lucchetta, cosa che non succede facilmente. Lì il progetto è fallito, ma dall'altra parte hanno scoperto molte atlete donne che hanno vinto medaglie sia a Londra che a Rio.

## Giuseppe Antonini

Approfitto della tua presenza per sottoporerti una domanda.

Da noi corre voce che si mantengono con questo sistema solo gli atleti di vertice. Ti risulta o l'APA si interessa anche alle categorie inferiori? Chi ha 17 -18 -19 fino a 24 anni ha l'obbligo di salire un gradino ogni anno? Nel programma del judo, si parla di borse di studio da 7000 a 15.000 euro e poi ci sono le cifre che hai detto tu per il settore olimpico.

## Marco Cardinale

A volte non sono finanziamenti diretti agli atleti, ma servizi per pagare i fisioterapisti, e cose del genere.

## Mauro Checcoli

Qualche altra domanda da parte di qualcuno?



## Quinto intervento

Salve, sono Cristina Biagioni e studio biotecnologie. Quindi, sono al di fuori dell'ambito sportivo se non come dilettante. Vorrei chiedervi come potremmo, noi della ricerca, aiutare voi a trovare i talenti nascenti e contribuire ad avvicinare allo sport i bambini, che troveremo in futuro nella scuola.

## Mauro Checcoli

Non c'è un modo; è un'intenzione, una concezione della vita che fa dello sport un tema importante per le famiglie e per la scuola. Le famiglie sono molto predisposte a questo, perché capiscono di aver bisogno di aiuto in un mondo contorto, complicato e difficile, in cui i ragazzi spessissimo sono abbandonati, specialmente i più piccoli. Quando sono più grandi, si uniscono in gruppi: gli adolescenti tendono a formare gruppi alternativi alla famiglia. Sarebbe bello che questi gruppi nascessero facendo sport. La nostra scuola non è predisposta a questo e dove ci sono piccole entità, piccoli comuni, c'è questa intenzione, questa comprensione, questo collegamento diretto fra le famiglie e gli amministratori dei comuni. Lo vedo nella mia città, Bologna, che è un centro di medie dimensioni. Nella parte dentro le mura non esistono impianti sportivi, mentre fuori le mura, nei piccoli comuni della periferia intorno a Bologna, sono nati impianti sportivi nelle

scuole. Per legge le scuole devono avere l'impianto sportivo. Ci sono degli ambiti in cui si può fare, perché le scuole hanno le strutture e hanno anche la mentalità e la collettività lo consente e spinge in questo senso. In altri ambiti, come nelle grandi città, questo è difficilissimo, e i bambini vivono attaccati al tablet o al telefonino perché non c'è altro. Faccio un esempio banale. Il mio amico Andrea, che ho sempre ammirato per il modo con cui si dedica ai più piccoli, mi ha fatto venire in mente questo ricordo. Sono cresciuto in un mondo in cui la nettezza urbana era fatta da carretti enormi tirati da cavalli, non esistevano i frigoriferi e portavano il ghiaccio a casa, sulle spalle; non c'erano automobili, non c'erano grandi rischi. Siamo cresciuti in strada, raramente andavamo a giocare nei cortili, a meno che non ci fossero le porte fatte con dei pali. Per strada si correva, si faceva di tutto, dal giocare con biglie di vetro che simulavano il Giro d'Italia o di Francia, alla corsa, all'arrampicarsi sugli alberi; quindi tutto quello che Andrea fa con i suoi bambini a scuola, noi lo facevamo in strada ed era difficile per i genitori strapparci dalla strada, dai cortili per portarci a casa a mangiare. Io ero particolarmente infelice perché per un'ora nel pomeriggio mia madre mi costringeva a studiare pianoforte con una noiosissima maestra mentre sentivo fuori i miei amici che correvano; ero disperato per questo che però mi ha incentivato come è successo a Campagna e a Bianchedi, perché le difficoltà costringono a migliorarsi. Bisogna creare le condizioni e le condizioni sono dove ci sono le scuole, gli impianti sportivi, le comunità; negli altri casi bisogna trovare dei surrogati.

## Andrea Lucchetta

Per rispondere, ho letto su Wikipedia "la biotecnologia è l'applicazione tecnologica che si serve dei sistemi biologici degli organismi viventi o di derivati di questi, per produrre, modificare prodotti o processi per un fine specifico". Quindi la risposta è sì, perché non si possono unire due corsi di laurea e dare l'opportunità di contaminare questi nuovi virgulti per creare nuovi atleti che possano resistere alle sollecitazioni di noi allenatori.

## Sesto intervento

Sono Ciaccioni. Foro Italico, dottorato di ricerca. Nella nostra università c'è un gruppo di ricerca che lavora nel campo delle biotecnologie. Riallacciandomi al discorso della scuola, vorrei fare una domanda/provocazione. "Ci sono motivazioni storiche, sociologiche, politiche, antropologiche per





cui non ci possa essere in Italia un insegnante di educazione fisica alle elementari?”, soprattutto tenendo presente che ora viviamo in Europa.

Un altro argomento che non è stato trattato è quello degli anziani. Non so se avete numeri in questo senso, ma c'è un'esplosione di persone sopra i 60-65 anni che iniziano o continuano a fare sport anche a livello agonistico importante. Il movimento olimpico ha un occhio per questo fenomeno e in che modo vuole indirizzarlo oppure accompagnarlo?

## Settimo intervento

Ho una domanda per Lucchetta e riguarda le ludoteche in cui far giocare i bambini in un ambiente protetto e far praticare loro una sorta di psicomotricità. È una cosa che mesi fa, studiando pedagogia, avevo ipotizzato anche io. Perché non creare palestre low cost raggiungibili da tutti i genitori, in cui il bambino possa stare tante ore e giocare con tutto ciò che ha attorno senza farsi male e sviluppando nuove abilità, nuovi schemi motori? Il problema è finanziario. Lei come è riuscito a farlo? Ha avuto sponsorizzazioni? Come consiglia di procedere?

## Andrea Lucchetta

Ti posso dire che i ricercatori, gli studiosi sono coloro che investono il loro tempo, le loro risorse per la ricerca di un ideale, per cercare di capire esattamente quali luoghi protetti possono essere messi a disposizione dei bambini. In primis mi ha

spinto la volontà di riuscire a rompere gli schemi per far capire al sistema come si può convertire un'area dismessa. Ci ho messo tre anni a farlo capire a Modena, in cui tramite la cooperazione, la Polisportiva, diversi tipi di operatori, il volontariato, una pista di pattinaggio è stata piano piano coperta con un tetto, piano piano fornita di spogliatoi e tribune; piano piano però è stata abbandonata perché c'erano pochi bambini; piano piano stava venendo giù e alla fin fine ci siamo detti che se il Comune, le Istituzioni, la Regione non ci davano una mano, lo avremmo fatto in maniera privata. Quindi abbiamo costituito una società che è diventata poi una SD, poi una cooperativa. Ci siamo assunti delle responsabilità, anche perché la mia idea era quella di creare un luogo protetto senza sponsorizzazioni, senza nessun tipo di elemento disturbativo se non disegni alle pareti. Una storia bellissima: una bambina che con me faceva minivolley (direi piuttosto city in volley) negli anni Ottanta è diventata disegnatrice di Walt Disney e con il marito fanno gli illustratori; avevamo disegnato completamente questa struttura all'esterno e all'interno per dare a genitori e bambini l'idea che fosse un club privato per bimbi. Sono stati 10 anni di divertimento, ma anche 10 anni che ci hanno fatto capire che non era possibile mantenere questo tipo di livello con le idee genitoriali e con l'intento di dare a questi bimbi pulizia, qualità, perché le istituzioni non ti danno una mano e allora occorre ingegnarsi. Sta nella capacità del privato di utilizzare un consorzio chiedendo disponibilità e fondi alle istituzioni. Ho fatto un mutuo con il Credito Sportivo che ancora non ha capito cosa stesse succedendo. Quando contattai l'ingegnere del Credito Sportivo che doveva iniziare a esaminare la pratica e gli ho detto che cosa volevo fare, non ci ha capito nulla, però sono andato avanti, ci ho creduto. Quello che ho cercato di creare, ora lo sta gestendo il CSI di Modena, perché ha delle risorse e anche dei costi diversi; è un luogo protetto; lì ci vanno, ci passano 12-15.000 bambini, si divertono, stanno insieme. A livello periferico dob-





Mauro Checcoli consegna a Renato Manno il piatto ricordo dell'AONI

biamo essere in grado di realizzare progetti di questo tipo, magari riconvertendo ludoteche ludico-motorie, creative. All'epoca (parlo ormai di 15 anni fa), il Comune di Modena era frastornato, non capiva cosa volesse dire. Vuol dire che quando stai aprendo una ludoteca puoi anche fare in modo che l'attività sportiva diventi ludica. Avevo anche ideato il percorso psicomotorio. Conoscete la Pimpa, quel personaggio di Altan che ha la possibilità di parlare con gli oggetti? Ne ho parlato con il Comune di Modena che all'epoca aveva scelto la Pimpa per realizzare una serie di percorsi urbanistici, di segnalazione. Ho preso Altan e la società che gestiva Altan, una società francese per creare una serie di supporti in cui la psicomotricità all'interno del locale possa essere messa a disposizione di una ricerca universitaria in cui la Pimpa e gli oggetti insegnino psicomotricità ai bambini. Tutti bei progetti che si sono fermati perché non hanno avuto il supporto di strutture periferiche e istituzionali che non volevano andare oltre, non volevano capire come all'interno di una ludoteca la Pimpa, che è un cane, poteva insegnare psicomotricità ai bambini, senza il supporto di un esperto. Tutte queste cose, purtroppo le devi fare investendo su te stesso. Ho investito i miei risparmi, ho cercato di costituire una società, di restituire alla città un luogo sicuro, un luogo che è stato mutilato perché non ha avuto la possibilità di andare oltre. Conciliare istituzioni, Altan, altri soggetti e soprattutto prodotti che richiedevano finanziamenti non è stato semplice, però non bisogna mai smettere di elaborare e proporre percorsi di alta qualità per i bambini.

## Mauro Checcoli

Do la parola ad Antonio Lombardo riguardo alla domanda sulla scuola. Quali sono i motivi per cui in Italia non è possibile portare avanti quello che si fa in altri Paesi?

## Antonio Lombardo

Nel 1878 con una legge De Santis, Ministro della Pubblica istruzione, rese obbligatoria la ginnastica in tutte le scuole, comprese le elementari. Quindi nel 1878 esisteva il docente di educazione fisica nella scuola elementare, nel 2016 no: è una situazione drammatica. Durante il fascismo, l'educazione fisica, lo sport diventano strumenti del regime. Si inizia dai ragazzi; la ginnastica viene praticata prima dai Balilla, e poi dalla famosa GIL (Gioventù Italiana del Littorio). Nel secondo dopoguerra c'è un ripulisti. Si pensava che lo sport e l'educazione fisica fossero fascisti, anche i professori, e si cerca di punire questa tendenza. C'è un tentativo di Onesti, quindi del CONI, di accaparrarsi tutta l'educazione fisica, dalle scuole elementari fino all'università. La cosa non riesce, viene ridato tutto al Ministero della Pubblica istruzione, ci si dimentica della scuola elementare; la ginnastica verrà fatta praticare dalla maestra, che farà fare dei giochi. Ciò avverrà per un anno, due, e poi nessuno pensa più all'educazione fisica nella scuola elementare.



Nicola Candeloro riceve da Mauro Checcoli il piatto ricordo dell'AONI

In Parlamento da circa due anni c'è una proposta di legge dovuta a un'atleta paralimpica speciale, bravissima, Laura Coccia, che ha ottenuto consensi da parte di tutti i partiti (centrodestra, centrosinistra, estrema destra ecc.). Sono due anni che giace lì questa legge. Si sono formate delle organizzazioni di studenti di Scienze Motorie che si stanno battendo per farla approvare. Sta anche a voi impegnarvi affinché si possa sanare questo difetto storico.

## Mauro Checcoli

Aggiungo un'altra cosa, dato che sono molto vecchio e sono coinvolto nello sport da prima che Antonio nascesse o quasi. Ho fatto parte di 12 commissioni miste con il Ministero della Pubblica Istruzione per introdurre lo sport a scuola, che sono tutte fallite. L'unica speranza è, come diceva Antonio Lombardo, è questa proposta di legge che ha l'accordo di tutti i gruppi parlamentari. Chissà perché non va avanti.

Rispondo alla domanda sugli anziani. Ci sono le gare master di quasi tutti gli sport, il movimento olimpico, cioè il Comitato Olimpico, non ha ancora affrontato il tema. È un tema delle Federazioni, quindi non penso che ci saranno mai delle Olimpiadi per anziani.



Mauro Checcoli consegna il piatto ricordo dell'AONI ad Andrea Lucchetta



Giuseppe Antonini riceve il piatto ricordo dell'AONI

## Andrea Lucchetta

Quando ho iniziato a collaborare con la Federazione della pallavolo ho dato proprio questo tipo di stimolo all'interno del CONI. Facciamo entrare Lucky all'interno della scuola con un percorso educativo, formativo, fornendo delle guide agli insegnanti in modo che possano tranquillamente iniziare a portare avanti questo nuovo progetto, perché dà l'opportunità di giocare e divertirsi. L'elemento identificativo è la schiacciata, i bambini si portano subito a giocare, a divertirsi schiacciando la palla, sopra o sotto la rete, come vogliono; poi interviene la maestra in maniera autonoma, avendo uno strumento didattico, cioè delle schede esemplificative. Quindi la maestra può fruirne con i bambini in classe. Le possono disegnare, leggere insieme. Lucky entra, fa vedere una serie di cose, i bambini si divertono con Lucky, l'insegnante le applica in palestra o in classe, nell'attesa che arrivi finalmente un progetto che dia maggiori possibilità agli studenti di Scienze motorie e possa poi essere anche patrimonio delle singole Società. L'idea è quella di iniziare a scardinare il sistema utilizzando un linguaggio che deriva dal cartone animato e dal fumetto.

## Mauro Checcoli

Iniziamo i lavori. Le relazioni saranno coordinate da Rossana Ciuffetti, Direttore della Scuola Centrale dello Sport e per molti anni responsabile della preparazione olimpica.

Tra i relatori vi è Giovanni Boniolo, scrittore e professore universitario che, essendo stato un atleta di serie A di basket nella squadra del Petrarca, sa cosa vuol dire fare sport e conosce i significati profondi dello sport.

Interverranno anche Gianni Bondini, giornalista sportivo, che è stato direttore della *Gazzetta dello Sport* per molti anni, e Valerio Piccioni, oggi colonna portante della *Gazzetta dello Sport* di Roma.

Ringraziamo anche l'amico Porro che è venuto a farci compagnia, sociologo e insegnante a Cassino e alla Scuola dello sport e per molti anni Presidente dell'UISP.

## Rossana Ciuffetti

*Direttore della Scuola dello Sport*

La mattinata è stata molto interessante. Saremmo potuti restare a parlare per molto tempo e anche il dibattito mi è sembrato stimolante.

Questo pomeriggio parleremo di un argomento molto importante "la comunicazione", perché soprattutto negli ultimi anni si è modificata, è cambiata moltissimo, si è modificato il modo di raccontare lo sport. Come Scuola dello Sport,



sono due anni che facciamo un corso speciale sulla comunicazione, perché riteniamo che sia uno degli argomenti che il mondo dello sport deve guardare più approfonditamente. Il prossimo anno organizzeremo un corso sulla scrittura sportiva a cui teniamo moltissimo, perché siamo convinti che sia un argomento fondamentale per tutte le generazioni e soprattutto sia molto importante per i nostri uffici stampa. La giornata di oggi si apre con un relatore che mi piace presentare come ha fatto il Presidente Checcoli, come jazzista, dirigente sportivo e anche docente di filosofia fisica all'Università di Ferrara. Il titolo della sua relazione, molto interessante, è "Narrare lo sport; ricordare le regole".

## Giovanni Boniolo

*Scrittore e Docente di Filosofia della Scienza all'Università di Ferrara*

### Narrare lo sport, ricordare le regole

Sono emozionato perché sono totalmente decontestualizzato in quanto nella vita svolgo compiti totalmente diversi. Mi è capitato di scrivere un libro sullo sport per i miei figli, e questo ha fatto sì che io fossi qua. Non sono neanche uno che si occupa di teoria della comunicazione, di come comunicare, di come scrivere, di come rappresentare attraverso immagini. Il tema su cui vi vorrei intrattenere nel tempo a mia disposizione è il modo di raccontare le cose, un modo che ha a che fare con lo sport e a cui tengo molto, ovvero come raccontare lo sport enfatizzando un qualcosa che travalica lo sport in quanto gesto fisico o psicofisico.

Voglio cominciare parlandovi di un film americano, *Troy*, con Brad Pitt che interpreta Achille, Eric Bana che fa Ettore e Rose Byrne nel ruolo di Briseide. Racconta in modo molto superficiale che Achille, bellissimo e muscoloso, si arrabbia perché Agamennone gli ha rubato Briseide e non vuole più combattere finché Patroclo, il suo amico, viene ucciso e allora riprende a lottare. ecc. Esiste un racconto totalmente diverso: la narrazione di Omero. Nell'*Iliade* si dice che Achille: "infiniti addusse lutti agli Achei...". Agamennone riesce ad avere come bottino di guerra Criseide, figlia di un sacerdote di Apollo, Criso. Apollo lo punisce, perché viola le regole, mandando sul campo degli Achei una serie di lutti e così il re Agamennone decide di restituire Criseide al padre e prende la donna troiana più bella che avevano come prigioniera, Briseide, la schiava di Achille e allora questi si adira. Dalla narrazione di Omero il film *Troy* si discosta totalmente.

L'*Iliade* è la storia di come si puniscono coloro che violano le regole, è una narrazione profondamente intrisa di senso morale ed etico, non è solo un racconto di guerra, ma rappresenta il fallimento di una squadra che ha degli

eroi, dei giocatori che non giocano per la squadra, ma per se stessi. Gli Achei vinceranno solo quando Achille morirà e quando un allenatore meraviglioso come Ulisse farà sì che l'individualità venga messa a disposizione della squadra. Questo è estremamente importante per il nostro modo di comportarci e per chi fa sport.

Un altro film americano è *Rocky*, dove un pugile, sul finire della sua carriera combatte contro il campione del mondo dei pesi massimi Apollo Creed. È una storia tipicamente americana, parla di una persona che ha un sogno e che alla fine riesce a realizzarlo. Banale! Semplice! Non fa parte della nostra tradizione. Esaminiamo adesso la prima narrazione di un evento sportivo e specificatamente del pugilato: è quella di Virgilio nel V libro dell'*Eneide*. Enea, fuggito da Troia, arriva vicino ad Erice, nella baia di Macari; è un anno che è morto il padre Anchise e organizza dei giochi in suo onore. Il più importante è il pugilato, che veniva fatto con delle ceste di vimini avvolte intorno ai pugni.

In questa storia il campione dei Troiani, Entello, è forte, giovane, con un fisico bestiale; pensa di essere imbattibile e va in giro a sbeffeggiare i suoi compagni. C'è anche un pugile più anziano, Darete, il quale non vuole combattere perché è vecchio. Nella sua meravigliosa descrizione Virgilio, lo rappresenta dicendo che "aveva il freddo nelle sue membra", il che significa che a 35 anni non aveva più la capacità, l'elasticità, la reattività di un ragazzo di 22 anni. Entello lo sbeffeggia, Darete allora accoglie la sfida, si alza e Virgilio dice: "Il vecchio era come una roccia sulla quale si infrangono i flutti del mare senza colpirla". Il giovane lo picchia, lo punzecchia e il vecchio sta fermo, si para, ma ad un certo momento il vecchio tira un pugno, il giovane si scansa e lui cade in terra rovinosamente e allora si rialza, si arrabbia e reagisce, trova quella forza che non aveva e lo colpisce e anche qua c'è una meravigliosa, sanguinolenta rappresentazione di Virgilio: "Perdere sangue e denti e cadere per terra", cade in terra e il vecchio vince e fa un gesto terribile per la tradizione greco-romana; si avvicina alla giovenca, che era il premio che si dava ai vincitori e con un pugno le sfonda il cranio e dice: "io uccido te, giumenta e ti dono ad Erice, il dio, per non aver ucciso questo giovane screanzato". Sicuramente non è la storia di Rocky, superficiale, ma un racconto profondo che narra che cos'è l'esperienza e quanto l'esperienza possa essere importante nello sport. Narra che è fondamentale la gioventù, ma ancora di più la tecnica, spiega quanto sia importante mantenere la pazienza e che la vittoria non deve far violare le regole, perché un premio non si rifiuta, la giovenca non si uccide. La storia del V libro dell'*Eneide* ripropone il tema della violazione delle regole.

Perché queste narrazioni di eventi sportivi sono per me così importanti? Perché travalicano la spettacolarizzazione dello sport, il fatto che Rocky Balboa riesce a battere Apollo Creed; questo non è importante, ma la narrazione, se si vuole rappresentare lo sport come qualcosa d'altro di un gesto puramente estetico,



è qualcosa che deve dare insegnamenti allo spettatore, a chi pratica lo sport, alla società in cui quello sport è fatto. Esiste un unico film americano che dà un messaggio diverso in questo senso ed è *Coach Carter*, che racconta la storia di Ken Carter, un ex professionista di pallacanestro, che negli anni Sessanta si ritrova ad allenare la squadra degli Oilers della Richmond High School e, nell'allenarla insegna l'essenza dello sport, cioè il fatto che ci sono delle regole da rispettare sia nel campo, sia nella società sportiva, con l'allenatore, con l'allenamento. Non si può diventare un grande se non ci si allena, se non si seguono le regole fissate per l'allenamento.

Ho avuto occasione di parlare, un mese fa, davanti a 500-600 studenti delle scuole superiori di una città del Nord Italia. C'era un ex olimpionico, un giornalista sportivo di una televisione e l'idea era quella che dare agli studenti una certa idea di cosa fosse lo sport. Siccome era il giornalista sportivo che guidava il dibattito, si è incentrato tutto su quante volte le grupies hanno cercato questo giocatore olimpionico per fare sesso con lui, su quante volte ha violato le regole e su quante volte è stato furbo. C'è un'idea di spettacolarizzazione dello sport, di narrazione dello sport che spesso viene fornita nei giornali, nelle televisioni, al cinema, che non insegna nulla e ti fa capire cosa non sia lo sport. Oggi sentivamo Lucchetta parlare dei bambini; a Padova esiste la fondazione "Opera Immacolata Concezione" (il cui mentore era Angelo Ferro, un cattolico estremamente credente), per anziani, sia attivi sia per quelli con disabilità. Angelo Ferro ha fatto in modo che questi anziani entrassero in contatto con i giovani e quell'ospizio è diventato l'asilo comunale di quella zona di Padova. La prima cosa che ha fatto per dare un messaggio a questi giovani è stato far dipingere una striscia gialla lungo il corridoio che circonda l'intero complesso. Poi ha detto ai bambini "correte, fate quello che volete, ma cercate sempre di calpestare la linea gialla". Così ha insegnato a quei bambini che esistono delle

regole, semplici, ma fondamentali. Se si spettacolarizza lo sport e si cancella questa profonda lezione, non rimangono che sangue, sudore, soldi, la frustrazione se si perde, una gioia fittizia mentre si gioca, ma non il grande insegnamento che lo sport può impartire, che tutti i grandi narratori di sport hanno dato. Il primo grande narratore di sport è stato Pindaro, famoso per il suo modo di scrivere detto epinicio da *epi* = al di là e *Nike* = vittoria, che ha scritto: “Lode fatta da tutti ai vincitori”, ai vincitori dei Giochi Olimpici, dei Giochi Istmici, nel 400 a.C. Pindaro descriveva il gesto atletico, cercando di comunicare una certa idea di vita, di come affrontarla, con regole, con il lavoro, il sudore, dove c'è anche la vittoria, ma anche la sconfitta. Se voi leggete parallelamente le odi di Pindaro a questi atleti e le *Vite parallele* di Plutarco che metteva a confronto un eroe greco con uno romano, per magnificare l'importanza degli eroi romani, vedrete che sono opere che danno un contributo alla crescita etica e morale del lettore. Nell'Illuminismo, nel Rinascimento, per imparare come comportarsi, i grandi leggevano Plutarco o Pindaro o facevano sport. Provate a pensare quanto sia importante lo sport per un bambino, per uno studente delle superiori, quanto sia basilare praticare sport in età giovanile. Mandiamo i nostri figli a fare sport perché li vogliamo costruire come cittadini. Provate a pensare all'analogia dell'agire come atleta e come cittadino. L'allenatore è un grande educatore, ti insegna le regole, a rispettarle dai momenti più basilari fino a quando sarai un campione. Pensate a Maradona, che considero un baro perché ha violato le regole, perché anche se ha vinto, lo ha fatto barando e non è corretto. Pensate al doping: detesto il doping al di là del fatto che ognuno è libero di scegliere come vivere, perché esiste la regola “tu non ti droghi, tu non



bari”. Esistono dei licei scientifici in Italia che hanno come intestazione degli atleti che erano dopati. Dicono “era un grande atleta indipendentemente dal doping”, “ma era un dopato, ha violato le regole” e quindi si dà un messaggio errato.

Qual è il momento della vita in cui impari ad essere sconfitto? Tutti i grandi campioni hanno sempre più perso che vinto. Lo sport ti insegna il rispetto per gli altri, il rispetto delle regole, il rispetto di sapere che esiste qualcuno più intelligente, più bravo, più forte di te. Quando iniziasti a giocare in prima squadra, a 16 anni, pensavo di essere imbattibile. Poi impari a capire che ci sono persone più forti di te, più brave di te e la vita è fatta di questo. Ricordatevi che lo sport italiano è uno dei pochi ambiti in cui la raccomandazione conta poco, perché se sei tecnicamente forte hai il 90% di possibilità di arrivare tra i primi, mentre nella vita comune non è così. Fuori dall'Italia invece questo c'è. Prima si parlava della meritocrazia che esiste in Inghilterra; c'è anche una meritocrazia in ambito di ricerca, nell'ambito della vita. Lavoro a Ferrara e a Monaco di Baviera, dove esiste il premio Mössbauer Felosh. Mettono in palio 10 borse di studio, per i ragazzi di qualsiasi settore e di tutto il mondo che presentano un progetto di ricerca. I 10 scelti prendono 5.000,00 euro netti al mese, 150.000 euro l'anno per 6 anni per fare ricerca e hanno due studenti a loro disposizione. Se dopo 6 anni sei stato bravo io ti assumo; se invece non hai fatto niente, ti licenzio e non troverai più nessun posto al mondo che conta. Questo è quello che abbiamo imparato anche dallo sport: ti impegni per andare in Nazionale, per vincere un'Olimpiade; se ce la fai bene, altrimenti fai altro... Non c'è la frustrazione, il frustrato è colui che pensa di non essere riuscito a prendere tutto ciò che secondo lui meriterebbe. Questa è una cosa terribile sia per lui che per i suoi figli. Uno dei grossi problemi quando ho fatto il Presidente di una squadra di pallacanestro, non erano gli atleti, ma i genitori, e la frustrazione di questi ultimi, che volevano che i figli raggiungessero quegli obiettivi che loro non erano riusciti a conseguire.

Tornando alla narrazione, qual è l'elemento essenziale quando narro di sport e non voglio descrivere solo il mero evento psicofisico? Lancio un messaggio, non se faccio giornalismo cartaceo, in quanto la notizia deve uscire il giorno dopo, ma quando faccio giornalismo sportivo, in cui vi è un momento di riflessione. Provate a pensare al “Processo del lunedì”: era il contrappasso di “Porta a porta”; sono uguali perché ci sono in entrambi quelli che litigano gridando e sono del tutto incompetenti sui problemi di cui discutono, l'aborto, il referendum sì o no. Dov'è l'evento sportivo? Dov'è l'evento politico? Non c'è una narrazione edificante. La narrazione che deve fare un giornalista sportivo deve consistere nel dare qualcosa in più dell'evento che descrive per stimolare una crescita. Si pensa, entrando nel merito dello stile, che quando si racconta di sport, occorre usare l'iperbole, la metafora, l'enfasi. Uno dei

più grandi costruttori di metafore è stato Gianni Brera, e allora tutti usano le metafore, l'iperbole, l'enfasi, ma il problema è che se sei preciso, la precisione vale di più dell'enfasi, se descrivi un gesto come fosse stato il più grande, quel gesto non esiste più. Certe telecronache alle Olimpiadi erano inascoltabili, l'evento era bellissimo nella sua rappresentazione per immagini, ma stravolto da un commento folle. Ascoltando alcuni telecronisti del passato, come Clerici o Tommasi per il tennis, viene voglia di chiudere il video per ascoltarli. Ci sono racconti di rugby meravigliosi; c'è un giornalista veneto che è bravissimo nelle piccole metafore che usa, nello sminuire, nel raccontare con precisione tutto. Esiste un ex giornalista che si occupava di basket per una rete privata NBA che è meraviglioso; usa iperboli, non metafore, non ricorre a enfasi... adopera l'italiano, un italiano estremamente ricco nel lessico, è preciso nella terminologia. Molti di voi andranno ad insegnare nelle scuole superiori. Spesso si chiede più spazio per le discipline sportive, ma con due o tre ore alla settimana non si dà nessun benessere sportivo; pensate invece all'importanza di insegnare alle scuole primarie al posto dell'educazione civica. L'educazione civica è una noia mortale, sarebbe molto più importante insegnare le regole attraverso lo sport. In Italia, abbiamo l'idea che il furbo vada lodato e questo sta portando la società allo sfascio; i giovani se ne vanno perché non sono disposti ad accettare la violazione delle regole. Negli altri Paesi, se sbagli una volta sbagli per sempre, e non sono società migliori delle nostre, ma è questo che ti insegna lo sport: se sbagli vieni sanzionato dall'arbitro. Anche l'arbitro dovrebbe essere rivalutato, perché è colui che ti aiuta a seguire le regole. Perciò sport come educazione civica, sport come palestra per diventare un buon cittadino.

A me serve come società, come cittadino, come padre, come docente, come mentore, qualcuno che mi narri lo sport nella sua funzione di educazione civica. Quindi se volete trovare una narrazione sportiva che abbia una pregnanza al di là della superficialità, della descrizione iperrealistica del gesto, non mi importa nulla di LeBron James. A me importa quanti allenamenti ha fatto, perché è quello che ti insegna il sudore, la fatica. Viviamo in una società dove la scorciatoia è la via più facile, ma per diventare LeBron James ti devi allenare. Non esiste atleta d'alto livello che non si alleni e fatichi. La vera narrazione è la regola e la fatica.

## Rossana Ciuffetti

Chiedo a Gianni Bondini di venire qui. Bondini fa parte del comitato scientifico della rivista della Scuola dello Sport, nonché il responsabile del giornale, *L'Accademia dei Maestri*. La sua è un'esperienza straordinaria; è stato caporedattore della *Gazzetta dello Sport* e soprattutto continua a scrivere (è autore di

*Sport economy*); continua a darci tante lezioni non solo di scrittura e di giornalismo, ma anche di vita.

## Gianni Bondini

*Giornalista e scrittore*

### La comunicazione al tempo del web

Sono qui anche per un altro motivo, perché ho fatto una sfida con me stesso, cioè quella di scrivere i 100 anni del CONI in un twitter; non ci sono riuscito, però avevo ragione io... Mi spiego.

Twitter sta per essere acquistato da Google, perché i 120-140 caratteri che sono il termine massimo di scrittura con Twitter, non sono stati accettati dal pubblico. Non si riesce a descrivere un'emozione, un momento magico, un fatto agonistico in 120 caratteri; non ci riesce neanche Renzi che ogni tanto twitta.

Io sono riuscito a scrivere 12 righe per 100 anni di storia del CONI che andavano da quando Giulio Onesti si presentò alla Biblioteca Centrale dello Sport, che si trovava dove ora è lo Stadio Flaminio (allora si chiamava Stadio Torino), con 80.000 lire e disse agli impiegati di andare a comprare libri di sport. Pensate che all'epoca, nel 1948, lo stipendio mensile era di circa 11.000 lire. La biblioteca oggi sta per essere trasferita al CIVIS per essere ingrandita e per tenere, speriamo, anche un archivio dello sport italiano, che



manca nonostante il CONI sia un ente pubblico e come tale dovrebbe avere per legge un archivio storico. Dico questo perché è vero che lo sport deve essere esaltato oltre misura, a volte occorre inventare anche delle notizie. Un telecronista, Nicolò Carosio, inventò il “quasi gol”. Il quasi gol non era altro che una bufala inventata per aumentare gli ascolti. Quello che noi viviamo oggi è dato da quello che ci danno internet, la TV, le radio per quel poco che si ascoltano e soprattutto i siti e i blog. Sono disgustato da una situazione che sta portando il Paese a non scrivere, anzi per meglio dire a scrivere male. Il Ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro, ha detto: “La parte di popolazione italiana al di sotto di quelli che vengono ritenuti i livelli minimi di comprensione di un testo scritto ammonta al 70%”; cioè 7 persone su 10 non riescono a comprendere un testo scritto e questo perché i cellulari, i tablet, i personal computer sono qualcosa di distorto della possibilità di scrivere. Alcuni esempi: px sta per “perché”; tvb per “ti voglio bene”; le faccine, che si chiamano emoticon, non sono nient’altro che il riassunto di una sensazione, emon = emozione; icon = simbolo. Questo significa cancellare la parola attraverso la scrittura. Questi simboli sono i figli dei geroglifici, della scrittura creativa, qualcosa che venne ideato dal potere faraonico e dai sacerdoti per comunicare; noi in questo momento stiamo subendo lo stragrande potere del computer.

Un computer deve essere un mezzo e non un qualcosa che ci comanda. I tempi sono la velocità, la possibilità di raggiungere chiunque, il web è una ragnatela con una superficie grande quasi come tutto il mondo. Tre miliardi e 300 milioni di utenti percorrono internet tutti i giorni. Questo



significa che il mondo è globalizzato, è sotto tutela della rete, una rete che, secondo me è diseducativa per alcuni reali elementi. Abbiamo già detto le emoticon, abbiamo già detto dei limiti per cui 5 righe è un discorso. Ho provato a riassumere la *Divina Commedia* in 12 righe; si può fare, 12 righe in cui c’è tutto. Si parte da *Divina Commedia* o da *Commedia Divina*, perché il titolo dà il senso di quello che noi scriviamo e attira. Dante Alighieri la considera una sua confessione di ateo che sta cercando la fede, attraverso due guide che sono Beatrice e Virgilio. Virgilio è il Purgatorio e Beatrice è la beatificazione nel Paradiso. La sua ricerca lo porta a cercare se stesso e a trovare i personaggi che hanno fatto il suo tempo, che vengono interrogati e danno indicazioni anche politiche, che sono nient’altro che una storia rivista da Dante. Dodici righe, questo si può fare, ma non si può scrivere tvb per dire ad una persona ti voglio bene, prima di tutto perché è offensivo, poi perché blocca la scrittura e la possibilità di essere comunicativi.

Ricordo un racconto intitolato “Il bambolaro” di Luciano De Crescenzo, un ingegnere napoletano, scrittore, il quale narra che passando per la via Cassia di notte, vide tra i rami degli alberi dei bambolotti rotti, dei giocattoli spezzati, legati ai rami. Chiese al bambolaro perché legasse i giocattoli ed egli spiegò che lo faceva perché quei giocattoli erano appartenuti a dei bambini e quando il vento passava faceva sentire le loro parole e gli facevano compagnia. L’ho provato su me stesso. Quando morì mio padre, non versai una lacrima, ma dopo due giorni, entrando nella sua stanza e prendendo i suoi occhiali piansi per due giorni, perché quegli occhiali mi diedero una sensazione, uno stimolo, un ricordo maggiore di quel corpo vuoto.

Prima la Direttrice della Scuola dello Sport ha parlato della scrittura creativa. La scrittura creativa è proprio questo, cioè non dare nudo e crudo l’episodio e cioè il risultato è 0 a 0 e al minuto tot si è infortunato tizio, ma cercare di descrivere l’atmosfera che c’è in campo, quello che c’è dietro la partita, cosa significa, come si comporta la squadra che ha vinto o ha perso. Dare anche la prospettiva di quello che avverrà dopo.

La scrittura creativa è trasmettere le nostre sensazioni, il nostro modo di vedere a chi ci legge o ci leggerà. Non è vero che i giornalisti sono tutti degli inventori, ci sono giornalisti che hanno pagato di persona il loro essere intransigenti. Ricordo Giuseppe Pacileo, inviato del *Mattino* di Napoli che a Udine per Udinese-Napoli 2-2, dette 3 ½ a Maradona. La sede del giornale venne assediata per 7 giorni e Pacileo se ne stava nella sua stanza a guardare i tifosi che volevano addirittura incendiarla. Arrivò la polizia, successe di tutto, ma lui non cambiò una virgola di ciò che aveva scritto. Ricordo anche Vincenzo Monti, che scrisse una traduzione dell’*Iliade* dal latino. Alcuni suoi colleghi gli scrissero una lettera intitolata “Vincenzo Monti, cavaliere, gran traduttore dei traduttori di



Omero”. Questo significa che la sana competizione esiste in tutti i mestieri, in tutte le professioni. Credo che dobbiamo svincolarci dal fatto di pensare di essere famosi su Facebook, che è come essere ricchi con i soldi del Monopoli. Sono cose finte, la realtà è un'altra; è quella di tutti i giorni che dobbiamo vivere con grande partecipazione, cercando di essere dietro, oltre e in quel momento. Un altro esempio. Al cameriere che lo seguiva con il telefono dicendogli: “Commendato’, c’è la televisione” il grande Eduardo De Filippo, rispose “Falla parlare con il frigorifero, che fra elettrodomestici si capiscono”... Il computer è uno strumento, è un mezzo, non è il nostro padrone.

Noi siamo liberi di scrivere, di pensare, e di consegnare quello che ci passa per la testa, le nostre sensazioni, che sono più importanti di quello che viene dato con una faccina o con un messaggio TVB.

## Rossana Ciuffetti

Grazie a Gianni Bondini, per la passione che mette nella sua comunicazione.

Devo dire che sono vere tante di queste cose, ma è altrettanto vero che i social oggi aiutano tutti quegli sport che non sono nelle prime pagine della *Gazzetta*, ma nella penultima, perché permettono di dare risalto agli allenamenti. Faccio un esempio su tutti: “Vite parallele” della Federazione di ginnastica, un format che è stato ideato e che ha trovato spazio in questo nuovo modo di comunicare. Credo che questo possa ripetersi in tutto quel periodo di tempo che non sono i 15 giorni dei Giochi Olimpici, per cui quando cala il sipario, le luci si spengono, la situazione degli sport olimpici è diversa rispetto a quella del calcio. Però è altrettanto vero che le Olimpiadi sono state commentate, narrate anche da grandi scrittori: Helsinki da Italo Calvino, Roma '60 da Pierpaolo Pasolini.

Ora mi fa molto piacere passare la parola ad una persona che scrive di sport con grande passione e competenza, Valerio Piccioni, responsabile della *Gazzetta dello Sport* edizione Roma, ma soprattutto è un appassionato di sport, un podista che ha inventato la corsa di Miguel. Mi piacerebbe che oltre a fare la sua relazione ci raccontasse come è nata l'idea della corsa di Miguel, perché credo che serva a capire il modo in cui lo sport si esprime nelle sue varie forme.

## Valerio Piccioni

*Giornalista della Gazzetta dello Sport*

### Raccontare lo sport

Abbiamo sentito cose davvero molto trascinanti e interessanti. Il problema è sempre quello di riuscire a mettere d'accordo i punti di vista che apparentemente sembrano contrari o distanti, ma che invece ci aiutano nella sintesi. Oggi, il problema fondamentale dello sport, la sua risorsa, la sua ricchezza è che “sport” è una parola che ha significati e contenuti talmente estesi che a volte ti stordiscono. Quindi è difficile trovare il filo conduttore, la mediazione tra i contenuti che sono stati enumerati. Il professor Boniolo prima ha provato a sintetizzare un po' il significato e ha scelto queste due parole: fatica e regole. Quando diceva fatica e regole, ne tirava dietro altre, ad esempio: storia. Lo sport ha fatto storia, è storia, ma anche letteratura. Essendo letteratura a volte sfugge alla tirannia della realtà e si rifugia in quella che oggi chiamiamo fiction. Cercherò di limitare il mio punto di vista, e partirò da una domanda: “Perché si scrive e perché si scrive di sport?”. Intendo riferirmi al cosiddetto libro di sport. Si scrive un libro di sport per fermare il tempo, perché lo sport forse tra le cose della vita è una di quelle che ha più fretta in assoluto. Il risultato, l'emozione, l'attimo, tutto viaggia a grandissima velocità, proprio quello che non possiamo fare con un libro. Scrivere un libro è arrendersi al bisogno di rallentare, di trovare un'enclave, un mondo dove evitare che tutto scappi via senza fermarsi un momento. In fondo è un discorso che funziona non solo per lo scritto, ma anche per la lettura, perché anche leggere ha tante andature, tanti ritmi; può andare a grandissima velocità o rallentare. Intanto c'è una differenza fondamentale, anagrafica; cioè la vostra andatura di persone che hanno vent'anni non è la mia e quindi in



questo c'è una differenza fondamentale del racconto, c'è il problema del tempo. Nel romanzo *Neve* del grande scrittore turco, Ferit Orhan Pamuk, c'è una frase che è stata per me un elettroshock: "Leggeva tranquillamente come i bambini che sanno che la morte è molto lontana". Ho avuto uno scatto dentro di me, mi sono chiesto perché quella frase mi avesse colpito. Poi ho pensato a come leggevo *David Copperfield* da ragazzino e a come leggo adesso un romanzo. Paradossalmente adesso sono più "vorace", mentre prima aspettavo che la pagina si decantasse in qualche modo e quindi avevo un'andatura più lenta. Probabilmente a 15 anni si legge in un modo, a 30 in un altro, a 50 in un altro ancora. Questa esigenza di fermare la corsa, di cercare di fare pace con l'ansia e il tempo che fugge è ancora più forte nello sport. Gianni Brera, che è stato citato dal professor Boniolo, invidiava tantissimo i grandi romanzieri. Una volta chiese aiuto a Italo Calvino, in quanto il romanziero di professione ha una teorica possibilità di scrivere e riscrivere una pagina, mentre il giornalista è un suddito impotente della dattatura della mezzanotte: la deadline, l'apnea di chi deve sparare il suo immaginario tutto e subito. Parlo di dattatura di mezzanotte naturalmente per essermi formato in tempi in cui il giornale cartaceo era l'unico strumento su cui lavoravo; adesso potrei parlare di dattatura del minuto, dei dieci minuti dopo, pensando anche a ciò che ci è chiesto per lavorare sul sito internet o su altri strumenti mediatici di un'industria editoriale. Pensate cosa vuol dire questo in termini di linguaggio; Gianni ne parlava: una lingua strozzata, che non ha la possibilità di respirare.

Ho scritto un libro sulla vita di Pierpaolo Pasolini e sulla sua passione per lo sport. Qualche anno dopo ho riletto alcuni passaggi di quel libro e la cosa che



Gianni Bondini riceve da Mauro Checchi il piatto ricordo dell'AONI

mi ha colpito era la differenza enorme tra il ritmo, l'uso della punteggiatura di allora e quello che utilizzo oggi nella quotidianità del mio lavoro come giornalista della *Gazzetta dello Sport*. Sembravano due mondi differenti, due persone diverse, che avevano una differente formazione. Qui si potrebbe chiedere ancora aiuto a Calvino, che sostanzialmente credeva in una divisione lapidaria tra chi fa il giornalista e chi fa lo scrittore; credo avesse ragione perché nessuno può rubare il mestiere all'altro.

Per anni abbiamo creduto che il cosiddetto libro di sport, cioè la forma-libro, non fosse adatta allo sport.

Ricordo il mio primo anno di lavoro alla *Gazzetta dello Sport*. Mi trovavo a Milano e con grande intraprendenza decisi di dedicare una mattinata a visitare la Mostra del libro sportivo che si svolgeva in provincia di Torino, a Chieri. Ricordo benissimo la fatica (era il 1990) di questa mostra nel senso che c'erano libri sconosciuti, che venivano da scaffali polverosi, perché un certo tipo di editoria non era stata scongelata, non era stata riconosciuta neanche dalle case editrici e quindi si faticava moltissimo. C'era tanta manualistica, qualche biografia, pochissimi romanzi. Perché? Perché probabilmente abbiamo pensato tutti, una certa intellettualità e anche noi stessi operatori dell'informazione dello sport, che sostanzialmente lo sport avesse in sé così tanta realtà che non c'era bisogno di ulteriori approfondimenti né di sollecitare la fantasia, l'immaginazione, perché la realtà copriva tutto, copriva ritmi diversi, velocità diverse e riempiva talmente la scena che non c'era spazio. Forse ce ne era stato nel corso degli anni, particolarmente nel cinema, ma molto meno nella letteratura. Naturalmente avevamo sempre presenti i classici greci, giustamente citati qui, ma sembrava in un certo senso un qualcosa andato in pensione, ormai superato. In realtà esistevano tanti testi, ma erano spesso trascurati. Giustamente è stato citato prima di me Calvino, ma non dobbiamo dimenticare che quegli articoli del 1952 non sono mai stati pubblicati, perché proporli era un po' come un diminuire Calvino. Gli articoli di Pierpaolo Pasolini sono stati pubblicati per la prima volta nel libro che ho curato; quando Pasolini giocava erano usciti sul settimanale *Vie nuove*. E questo nonostante si parli di autori di cui è stato vivisezionato pure l'ultimo frammento di racconto e di romanzo. Ciò vi dà l'idea di quale tipo di situazione vivevamo. Poi gli anni sono passati, ne sono passati tanti e forse abbiamo la sensazione che più andiamo a 100 allora, più ci consumiamo in disfide social networkizzate, più twittiamo, più Facebookiamo, più sentiamo un bisogno: quello di scendere in profondità, di andare oltre una collezione di emozioni, che non ci dà tregua, come titoli di un telegiornale, che sono dei cazzotti continui nello stomaco, ma poi non hai neanche il tempo di fermarti un attimo per vedere cosa è successo, cosa quel fatto ha prodotto dentro di te. Quattro anni fa tornammo dalle Olimpiadi e credevamo di aver visto tutto di quei Giochi di Londra; poi diversi giorni dopo la fine, qualcuno ci raccontò di

una ragazza che aveva gareggiato a Pechino, ma non ce l'aveva fatta a essere presente a Londra. Una ragazza somala che sognava, che voleva anche lei fermare il tempo, che chiedeva semplicemente "datemene un altro poco". Si chiamava Saamiya Yusuf Omar, voleva attraversare il Mar Mediterraneo per prendere parte un'altra volta alle Olimpiadi, invece finì in fondo al mare come tanti e come tante. Quella storia ebbe bisogno di un tempo, di una profondità, perché durante le Olimpiadi non se ne seppe nulla. La prima a raccontarcela fu una sua connazionale ormai naturalizzata italiana, che si chiama Igiaba Scego, una delle più belle voci della letteratura di Roma. La storia poi diventò libro grazie a Giuseppe Catozzella che scrisse "Non dirmi che ho paura", uno dei racconti sportivi più belli di questi anni, che racconta la vicenda di Saamiya. Questo è uno degli esempi di questo bisogno; non si può esaurire tutto nell'immediato, relegarlo all'istintivo, al momentaneo; dobbiamo scendere giù, scavare. In realtà è un bisogno che riguarda persino l'attualità, quella spicciola... Prendete questo infinito, stressante dibattito sulla candidatura olimpica di Roma 2024, presa a schiaffi dalla sindaca di Roma. Penso che su questo argomento ci sia stato un dibattito troppo ideologico, troppo schematico, troppo poco comprensivo delle ragioni di chi ha idee diverse da un altro.

"Le Olimpiadi distruggono un Paese"; "le Olimpiadi fanno cadere su un Paese una pioggia di miliardi": queste sono due enormi bugie che tutte e due gli schieramenti purtroppo hanno pronunciato perché oggi, in questo genere di comunicazione, se tu riconosci un errore e fai un passo indietro, sei morto, perché hai detto una cosa non vera. Il famoso miliardo delle Olimpiadi di Roma, dei debiti che ancora ha il Comune di Roma, è una cosa che poi oggettivamente è stata dimostrata infondata, ma non puoi tornare indietro perché ci deve essere solo conflitto, perché a volte è più importante la forma in cui lo dici che la sostanza; quindi non puoi permetterti di dire: "scusate ho detto una cosa che non era vera, però..." e argomenti in un altro modo. Ad un certo punto mi è capitato per le mani un libro e mi sono tuffato nella sua dolcezza. Si intitola *I giorni dell'oro*, è stato scritto da Francesco Pinto, un ex giornalista della Rai, ed è ambientato proprio durante le Olimpiadi di Roma 1960. I protagonisti sono tre e c'è un'amicizia allora molto complicata tra un giornalista di *Paese Sera*, quindi dell'opposizione, filocomunista, e un commissario di polizia. Il 1960, non dimentichiamolo, era un anno di grandissime tensioni sociali e politiche, prima delle Olimpiadi. Questi due personaggi sono legati da un tenerissima amicizia con una interprete altoatesina che lavora per il comitato organizzatore delle Olimpiadi di Roma. Qualcosa che ti fa entrare davvero dentro il significato di un'Olimpiade, nella sua atmosfera, nei suoi protagonisti. In quel momento per me leggere quel libro è stata una boccata d'ossigeno, è stato un qualcosa che mi ha riconciliato con la parola, con questa idea di Olimpiadi che finalmente vedevo corrispondere alla verità. Mi sono tornati in mente tanti racconti di mio



Checcoli consegna il piatto ricordo dell'AONI a Giovanni Boniolo

padre, che credo fosse veramente un grandissimo storico di quell'Olimpiade, anche se non ha mai scritto niente; era uno storico orale, che è stato fantastico e mi ha raccontato una quantità pazzesca di cose. Questo ci dimostra che c'è bisogno di tempo, a volte di anni, a volte di decenni, e riguarda non solo la letteratura, il romanzo dello sport, come qualcuno qui in sala potrebbe testimoniare, ma anche alcuni personaggi, alcune biografie che non possono essere scritte nel presente, ma devono avere il modo di decantarsi, di profili che hanno bisogno di anni di riflessioni, di profondità. Per tanto tempo abbiamo pensato, io almeno, che Abebe Bikila fosse uno scherzo della storia dello sport, come se a Roma quel giorno, il 10 settembre del 1960, fosse capitato lì per caso senza neanche un paio di scarpe, magari con qualche allenamento e poco più sulle gambe. Abbiamo impiegato anni per renderci conto che quello di Bikila era un capolavoro della storia, ma anche dello sport. Ci raccontava in un colpo solo l'avvento di un intero continente su una carta geografica, ma anche un favoloso rapporto tra un tecnico e il suo atleta, allenato da centinaia di sedute insieme, da studi molto avanzati nella storia dell'atletica e da una grandissima esperienza che misero in campo anche a Roma. Bikila non fu l'istintivo maratoneta etiope che veniva dagli altipiani. Aveva una dote che gli aveva fornito madre natura ed era in grado di superare tutti gli altri. Bikila era stato il più furbo di tutti. Con il suo allenatore, Onni Niskanen, fu l'unico a ricorrere a una ricognizione sul percorso a vedere i famosi basoli dell'Appia Antica il giorno prima, a sentirli, a scoprire che correre a piedi nudi al buio avrebbe dato una maggiore sensibilità dell'appoggio. Probabilmente con le scarpe non avrebbe mai vinto le Olimpiadi. Fu una delle scoperte della rivoluzione di Abebe Bikila, di cui poi scrissi con Giorgio Lo Giudice tanti anni dopo quel 10 settembre. Natu-

ralmente non sempre dobbiamo pensare che gli anni ci aiutino nello scoprire la verità, però sicuramente ci aiutano a scoprire, a vivere dei punti di vista, dei modi di interpretare la realtà diversi da quelli del presente. Ma i punti di partenza di un libro di sport o sullo sport possono essere tanti. Possono essere degli incidenti di percorso. Matteo Marani, un grande giornalista che oggi dirige la redazione di Sky, scoprì che vicino a casa sua c'erano degli amici di Árpád Weisz, l'allenatore ebreo finito ad Auschwitz, e da lì, dalla strada di casa, cominciò a seguire un lungo filo che ci ha portato forse alla biografia più bella della storia dello sport in Italia: "Dallo scudetto ad Auschwitz". Molto più modestamente, il mio entusiasmo per Mario Gelsomini, velocista finito alle Fosse Ardeatine e campione regionale dei 100 m negli anni Trenta, è nato da un racconto di Peppino Russo, l'allenatore di Livio Berruti e di tanti altri, che un giorno sugli spalti dello stadio Paolo Rosi mi parlò a lungo di quell'uomo, di quell'atleta tutto vestito di bianco che incantava lo stadio della Farnesina. Ho sentito le parole di Boniolo, vorrei avere il beneficio del dubbio rispetto a quello che ha detto. Ha parlato di regole, però a volte la regola è solo un modo un po' parziale per raccontare lo sport. Ci sono dei personaggi dello sport e, in questo caso, anche dei romanzi che improvvisamente questa regola la sovvertono, la ribaltano; la ricerca di un altro sport, uno sport sotto casa, lontano dalle copertine, uno sport che magari a stento ha un nome e sicuramente null'altro. Protagonisti che non piovono degli albi d'oro. Il giovane Smith, il ragazzo che è al centro di uno dei romanzi più belli, ma anche più crudi, della letteratura, "La solitudine del maratoneta", scritto da Alan Sillitoe, è un signor nessuno, non ha vinto né vincerà niente, è detenuto in un riformatorio, ma ci fa sentire delle cose che



Valerio Piccioni riceve il piatto ricordo dell'AONI

nello sport ansiogeno e in apnea, oggi, a volte, non riusciamo più a riconoscere: lo sport degli allenamenti all'alba, del cuore che batte all'impazzata, lo sport che decide all'improvviso che la vittoria non è vincere, ma perdere. Chi mi ascolterà probabilmente troverà degli eccessi di retorica in queste parole. Un mio collega dice che io sono, qualche volta, un passatista. Corro questo rischio, ma ho la sensazione che lo sport, nonostante le sue derive affaristiche, farmacologiche e lobbistiche che lo avvelenano (le Lobby sono nemiche dello sport), mantenga una clamorosa dose di verità, una grande possibilità di spiegare il mondo; un mondo che ci è ancora ignoto, dove capita improvvisamente di cadere dal pero e di confessare la propria ignoranza a se stessi.

Arriva al secondo posto della maratona di Rio de Janeiro un atleta etiope. Si chiama Lilesa, sul traguardo fa il gesto delle manette e noi pensiamo a Mourinho, a qualche arbitraggio discutibile, a qualche cedimento scenico di un uomo affaticato, e invece scopriamo che dietro quel gesto c'è una lunga storia. Pure nell'Etiopia amica degli occidentali c'è un popolo, gli Oromo, che denuncia in quel modo, con il gesto delle manette, una persecuzione. Scopriamo in questi giorni il potere delle Olimpiadi. Con quel gesto delle manette Lilesa è riuscito ad arrivare a un numero di persone che è di gran lunga maggiore di chi ha appreso qualche giorno fa che in Oromia c'è stata una strage che ha provocato la morte di 175 persone, sulle cui responsabilità si discute ancora, e che ha creato diversi imbarazzi anche al nostro Presidente della Repubblica e al nostro Presidente del Consiglio, i quali hanno incontrato in questi giorni il Presidente etiope. Quel gesto delle manette è riuscito ad arrivare a tanti milioni di persone e neanche l'immagine tragica, terribile di quelle 175 vittime è riuscita a tanto. Siamo costretti a confrontarci con una tragedia che non è la nostra, che non ha un lieto fine, che ci costringe ad interrogarci. Forse ci vorrebbe un libro e qualcuno con il coraggio di scriverlo, e chissà, magari, ci si arriverà e avrà più senso dell'ennesima biografia di Bolt o di Phelps. A questo proposito bisogna dire che noi giornalisti, noi appassionati di sport abbiamo contratto tantissimi debiti nei confronti di autori che in questi anni hanno rotto o buttato giù il muro e hanno cominciato a celebrare alcuni personaggi della storia dello sport come dei veri protagonisti della storia. Vorrei citare per tutti *Il terribile splendore*, il romanzo biografia che racconta la storia del tennista omosessuale Gottfried von Cramm e di quella incredibile Germania-Stati Uniti, pochi anni prima della guerra, per la Coppa Davis nel 1937. Ma il libro di sport, lo scrivere di sport con questo approccio è anche un modo di tornare allo sport che desideriamo, di cui abbiamo bisogno. Eduardo Galeano, un grande scrittore uruguayano, ha scritto delle pagine bellissime su Diego Maradona e anche su Tulio Varela, capitano della squadra di calcio uruguayana, che fece piangere il Brasile nel famoso Maracazo del 1950. Malgrado Galeano abbia scritto molte pagine di sport classico, se pur rivisitato con la sua classe, il suo talento e la sua sensibilità, ricordo un

incipit proprio sugli splendori e sulle miserie del mondo del calcio, pubblicato anche in Italia. La frase diceva così: “Ganamos, perdimos, igual se divertimos”. Galeano aveva incontrato una fila di ragazzi, che cantavano la canzone: “Vinciamo, perdiamo, ma ci divertiamo lo stesso”. Mi è tornata alla mente qualche sera fa, vedendo un film ambientato a Torino, un film che finisce bene: non vi dico quale è, altrimenti rovino il finale a chi magari lo andrà a vedere. C’è una scena bellissima in cui 5 ragazzi con le maglie del Milan, del Torino e della Juve corrono verso l’ultimo dei campi di calcetto con un sorriso meraviglioso. Un sorriso figlio del solito immortale pallone, quel pallone ragazzino, quel pallone che forse Galeano aveva visto quel giorno, quel pallone che non ha né nome né cognome: un pallone di periferia che però fa tanto bene al cuore.

## Mauro Checcoli

Per rispettare l’etichetta e per non fare una brutta figura, come è accaduto prima con Antonio Lombardo, diamo ai relatori e ai presenti della giornata un piccolo riconoscimento per la collaborazione offerta all’Accademia.

Consegna dei ricordi a Bondini, Boniolo, Piccioni

Infine consegno il riconoscimento a Rossana Ciuffetti, che come sempre è testimone di quello che succede nel mondo dello sport italiano. Ti auguro di ripetere nelle prossime settimane, nei prossimi mesi e anni, le glorie e i successi che hai iniziato ad avere da quando dirigi la Scuola. Avrai sempre noi al tuo fianco. I relatori in questi due giorni hanno affrontato il tema proposto meglio di come era previsto, in quanto ognuno di loro ha espresso se stesso, ha portato le proprie esperienze, le proprie conseguenze di una pratica sportiva, nelle vesti sia di atleta che di allenatore. Questa mattina ci sono state lezioni di profondità sullo sport, la metafora della vita, come avete sentito. Tutti i relatori, tutti i Maestri dello Sport che hanno parlato, hanno dettato il tema della loro vita ed è quello che augurano a voi che siete più giovani. Voi giovani avete il vantaggio di avere, come ho avuto io da giovane, dei maestri che vi hanno raccontato le loro esperienze.

Giovanni Bondini ha parlato male dei social, vi ha provocato; le provocazioni vanno fatte per ottenere delle riflessioni, un dialogo, la possibilità di verificare sia le proprie idee sia quelle degli altri. Quando parliamo di comunicazione, dei vari modi di comunicare sottintendiamo che si comunichi qualcosa di vero, di sentito, che vengano trasmesse emozioni e sentimenti oltre che concetti, idee, parole, esperienze. Alla fine quello che resta è proprio la consapevolezza di aver seguito una vita in cui il calcolo sia strumento dell’emozione e non viceversa. Nessuno di noi ha l’intenzione di mettersi in cattedra, ma l’esperienza è frutto degli errori, quindi sbagliate pure, seguite le vostre idee, le vostre intenzioni, le



Mauro Checcoli consegna il piatto ricordo dell’AONI a Rossana Ciuffetti

vostre ambizioni e aspirazioni, facendo però tesoro di quello che avete ascoltato in questi due giorni.

Il nostro scopo è anche un altro ed, essendo l’Accademia Olimpica un’istituzione, dobbiamo in qualche modo indirizzare chi ci governa verso un modo migliore di intendere lo Stato. Siamo in questo abbastanza ambiziosi perché pur avendo poche risorse, siamo ricchi di ideali e in un mondo in cui a volte vengono dimenticati e spesso stracciati dalla politica, dobbiamo sapere che la forza più grande che esiste sono proprio gli ideali. In Italia in special modo a volte vengono fortemente contrastati dalla mancanza di volontà di assumersi responsabilità. L’esempio lampante lo ha raccontato questa mattina Lucchetta: per aprire questa bellissima ludoteca, di cui c’era bisogno, ha impiegato anni e poi per la sua testardaggine, il suo carattere alla fine ha avuto successo. Noi dobbiamo fare come Lucchetta perché vogliamo che lo Stato italiano a scuola faccia sport. Questo è il nostro obiettivo.

Tutti noi siamo molto contenti di come si è svolta questa Sessione olimpica, che, a mio avviso, è stata la migliore degli ultimi anni. Vi ringraziamo per la vostra partecipazione e vi auguriamo di essere selezionati per le giornate di Olimpia, che vi assicuro sono veramente emozionanti e vi lasceranno un segno per tutta la vita.

## Notizie da Olimpia

(International Olympic Academy)

### 56ª Sessione Olimpica dell'IOA 2016

#### Impressioni del rappresentante AONI David Grassi dell'Università di Roma San Raffaele

L'inizio è ora. Un'onda si sta diffondendo da Olimpia, pronta a raggiungere i cinque continenti. Si è appena concluso il 23° Seminario Internazionale di studi olimpici, tenutosi nel mese di settembre 2016 presso l'Accademia Internazionale Olimpica e riservato agli studenti post-laurea. I partecipanti si stanno salutando e presto raggiungeranno di nuovo i loro luoghi d'origine e di lavoro. Un'esperienza fantastica sta volgendo al termine. Nonostante le parole pronunciate alla cerimonia di chiusura del Prof. Dr Nigel B. Crowther (CAN) che ha suggerito: "non siate dispiaciuti perché è finita, siate contenti perché è successo!", la malinconia pervade i cuori e le lacrime rigano i volti.



È stata un'esperienza entusiasmante, una occasione nella quale l'umano desiderio di partecipare e di forgiare nuove amicizie ha permesso agli studenti di condividere momenti di riflessione e di divertimento, in uno splendido scenario, tra le rovine viventi di quelle strutture che oltre duemila anni fa hanno ospitato i Giochi Olimpici dell'antica Grecia, in una scuola progettata e realizzata per consentire l'incontro e il dialogo, per promuovere gli ideali di cultura, di istruzione, di sport e di rispetto dell'ambiente che l'olimpismo riconosce come propri principi. Tutto inizia in questo momento, perché con questo bagaglio nel cuore, ognuno può dare il proprio contributo in un angolo del pianeta.

È inevitabile pensare alle quattro settimane appena concluse, al primo incontro all'aeroporto di Atene e all'apertura del seminario, all'introduzione dei partecipanti, alle visite ai siti archeologici, alle lezioni degli insegnanti provenienti da Canada, Austria, Germania, Grecia, Repubblica del Sud Africa. Per non dimenticare la presentazione di ciascun partecipante del proprio Paese di origine e l'esposizione di un elaborato frutto del proprio percorso individuale di studio. Gli elaborati, attinenti all'olimpismo e all'ambiente, sono stati così condivisi con l'intero corso in momenti aperti al dibattito. Inoltre, tutti ricordano le attività del tempo libero dedicate allo sport, alle cene, alle serate, ai giochi, ai confronti e alla esperienza maturata sulla natura e cultura dei luoghi. Durante la permanenza in Olimpia, gli studenti post-laurea sono stati coinvolti in altri eventi come l'incontro internazionale dei filosofi dello sport e l'apertura del Corso Master in studi Olimpici. Hanno così avuto l'opportunità di incontrare, ascoltare e interagire con grandi pensatori ma anche con altri



studenti che, attraverso la partecipazione al Master, stanno proseguendo un percorso di perfezionamento sull'Olimpismo.

Ciascuno porta a casa il proprio bagaglio, in parte personale ed intimo, in parte condiviso con il gruppo; bagaglio che può divenire strumento capace di orientare nel proprio Paese di origine le scelte all'interno delle federazioni, delle società sportive, delle scuole e delle strutture culturali; capace di diffondere e mettere in pratica i principi ispiratori dell'Olimpismo, quali la promozione della cultura, del rispetto, della fratellanza, dell'eccellenza, dell'istruzione, dell'umanità, della sostenibilità.

Sì! Perché lo sport ha la capacità di raggiungere, coinvolgere ed entusiasmare una quantità enorme di persone, al di là e al di sopra di aspetti sociali, economici, culturali e politici. L'intensa vita collettiva di un intero mese ha permesso ai partecipanti di riconsiderare la propria cultura e l'esperienza pregressa come una chiave di approccio ad altri punti di vista, per rimettere in gioco e superare le barriere delle precedenti convinzioni. Ecco perché la valigia è così pesante ed è un preludio di grandi responsabilità.

Atene, 30 settembre 2016



# I partecipanti alla XXVII Sessione AONI 2016

Roma - Centro Sportivo Giulio Onesti

## Sedi Universitarie

<b>BARI</b>	Davide Barbone, Fabrizio Cappa, Stefania Cataldi, Nicola Defonte, Alberto Di Gioia, Antonio Giuseppe Esposito, Francesco Fischietti, Nicola Modugno
<b>BOLOGNA</b>	Andrea Pentassuglia
<b>CAMPOBASSO</b>	Maria Grazia Barbaro, Luca Camera, Simone Concilio, Francesco Chiumiento, Miriana Palumbo, Antonio Pellegrino, Ivano Tenore
<b>CASSINO</b>	Cristina Cortis, Emanuele Alaimo, Giuseppe Bertolami, Francesca Iannetta, Fabio Manna, Mariangela Smimmo, Ivan Filippo Tavolieri
<b>CHIETI</b>	Sara Ciancia, Alessio D'Etto, Lucia Fiasconaro, Simona Galli, Luca Innella, Davide Nisi, Saverio Savino, Grazia Semeraro, Berardino Spina, Luca Visconti, Mirko Zampelli
<b>FIRENZE</b>	Edoardo Bessi, Cristina Biagioni, Susanna Corsi, Leonardo Sacconi
<b>FOGGIA</b>	Costanza D'Ambrosio, Viviana Montrone
<b>GENOVA</b>	Alessandro Bozza, Cristian Trentacapilli
<b>L'AQUILA</b>	Elisa Bianchi, Elettra Ceglie, Chiara Cutella, Luca Ettore Di Giacinto, Silvia Di Pietro, Marzia Gigante, Gaia La Palombara, Adinani Awadh Mushi, Ubaldo Napoli, Sebastiano Ranfagni, Girolamo Vivacqua

<b>MESSINA</b>	Luca Guglielmo Carbone, Nunzio De Salvo, Umberto Gattani, Marco Merlino
<b>PISA</b>	Amalia De La Guardia Rey
<b>ROMA IUSM</b>	Maria Luigia Belcore, Simone Ciaccioni
<b>ROMA LUISS</b>	Adriana De Pasquale
<b>ROMA Pegaso</b>	Edoardo Baietti, Emanuela Recchia, Leonardo Rognoni, Walter Scognamiglio, Massimiliano Scognamiglio
<b>ROMA San Raffaele</b>	Marco De Lorenzis, Giancosimo Pagliara
<b>ROMA Tor Vergata</b>	Manuel Arimatei Dal Pero Bertini, Erik Rafael Bare, Cristian Bissoni, Giulia Cambrea, Georgian Cimpeanu, Lorenzo Ciotti, Vincenzo Colongi, Barbara Coloschi, Francesca De Biase, Giulio Iozzia, Gianluca Ghion, Franco Leoni, Moreno Marinelli, Andrea Marra, Marco Mauri, Beatrice Mei, Davide Meloni, Manuela Moscatelli, Sara Natella, Nguoko Vanis Momo, Giorgia Pacifico, Daniele Pugliesi, Simone Santoro, Federico Scalambretti, Maria Silvestro, Eleonora Sola, Lorenzo Trani, Sara Vernini
<b>URBINO</b>	Vito Alfarano, Davide Burgio, Olimpia Da Ros, Sofia Renzoni, Chiara Stefani, Elena Vezzano
<b>VICENZA</b>	Iacopo Forza



## Summary

27<sup>th</sup> Olympic Session

### **"Olympism as a tool for development and sustainability"**

Friday October 7<sup>th</sup> – afternoon ..... 4

Mauro Checcoli *President AONI* ..... 4

REPORTS

Stefano Domenicali *President and Managing Director of Lamborghini AONI PRIZE 2016* ..... 8

Alessandro Campagna *Technical Director of the men's waterpolo team AONI PRIZE 2016*  
**The contribution of the national technical Director** ..... 10

Roberto Donadoni *Trainer of "Football Bologna" AONI PRIZE 2016* ..... 15

Giovanni Malagò *President of CONI* ..... 17

Marco Malvaldi *Writer and Researcher at Pisa University*  
**Talent does not exist** ..... 20

Diana Bianchedi *Coordinator of the Promoting Committee Rome 2024*  
**Olympism is a tool for sustainable development** ..... 24

Rosella Frasca *Vice-President AONI* ..... 27

Saturday October 8<sup>th</sup> – morning ..... 40

Mauro Checcoli ..... 40

REPORTS

Renato Manno *Sports Teacher*  
**Which talent? Considerations, approaches, growth and ripening of an athlete of quality** ..... 41

Maurizio Cevoli *Teacher in Organization Theory* ..... 55

Giuseppe Antonini *Sports Teacher* ..... 68

Nicola Candeloro *Sports Teacher*  
**The interdisciplinary tendencies** ..... 76

Andrea Lucchetta *Sports Commentator*  
**The organizational model of the Region Emilia Romagna** ..... 95

Marco Cardinale *Consultant of English Olympic Committee* ..... 106



Saturday October 8<sup>th</sup> – afternoon ..... 116

Rossana Ciuffetti *Director of the Sports School* ..... 116

REPORTS

Giovanni Boniolo *Writer and University Lecturer of Philosophy at Ferrara University*  
**Tell the story of sport and set down the rules** ..... 117

Gianni Bondini *Journalist and Writer*  
**Communication in the web age** ..... 123

Valerio Piccioni *Journalist of the Gazzetta dello Sport*  
**Tell the sport** ..... 127

News from Olympia (International Olympic Academy) ..... 136

**The 56<sup>th</sup> IOA Session in 2016**  
Impressions of our AONI delegate David Grassi of San Raffaele University Rome ..... 136

The participants of the 27<sup>th</sup> AONI Session 2016 ..... 140

Finito di stampare  
giugno 2017

